

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con la ripresa tornano le questioni sociali e politiche irrisolte

Prima scadenza il decreto Referendum PCI, 200 mila firme Nei prossimi giorni sforzo decisivo

L'iniziativa comunista per reintegrare i quattro punti di contingenza tagliati dal governo - Le adesioni vanno al di là del movimento di protesta di questa primavera - Ieri un convegno nazionale a Roma

Una battaglia che guarda allo sviluppo

di ANTONIO MONTESSORO

LA CAMPAGNA di raccolta delle firme per il referendum abrogativo del decreto che taglia la contingenza è appena entrata nella sua fase cruciale, ma il dato politico che se ne ricava già al primo avvio, conferma quanto era emerso nelle lotte di questa primavera: l'adesione va ben oltre la sola classe operaia, investe l'intero mondo del lavoro dipendente, il pubblico impiego, i tecnici, trova la partecipazione convinta dei pensionati e raccoglie simpatie in quella vasta area dei ceti produttivi intermedi che ha ormai maturato una concezione moderna e democratica delle relazioni industriali. Tutte queste forze sono consapevoli che non si tratta di una battaglia rivolta al passato.

Certo, la caduta del primo decreto governativo sulla scala mobile aveva segnato una battuta d'arresto nei piani di coloro che si proponevano di imporre la controriforma del salario per decreto legge, ma, con il «decreto-bis», la restituzione della piena capacità contrattuale alle parti sociali era stata solo parziale. Proprio per questo è stata avviata dal PCI la procedura del referendum abrogativo. Nessuna tesi di politica economica può indurre a sostenere che sul salario degli operai, dei pensionati e dei lavoratori dipendenti si debba continuare a gravare una delle più pesanti taglie fiscali, parafiscali e contributive tra i paesi industrializzati. Quale mobilitazione di risorse per la ripresa dell'accumulazione sarà mai possibile, se tutto il peso dello sforzo per la ripresa produttiva grava soltanto su quella parte della società che già oggi produce la ricchezza del Paese? Perché insistere tanto sul concetto generico di costo del lavoro, quando la Confindustria sa benissimo che è principalmente il costo del lavoro per unità del prodotto che dovrebbe essere assunto come autentico indicatore di produttività (e l'incremento di questo costo si è più che dimezzato in un solo anno: tra l'83 e l'84, dal 17% al 7,5% nell'industria e dal 20,1% al 10,2% nel terziario)? Ma come si può pensare di affrontare seriamente il problema centrale dell'occupazione senza un netto spostamento delle risorse dalla speculazione finanziaria e dai parassitismi ai settori produttivi e innovativi, e senza che venga premiato — e non penalizzato — lo sforzo di coloro che la ricchezza già la producono? No, la continuazione della lotta intransigente contro il taglio del salario non è davvero una lotta difensiva. Essa è una condizione indispensabile, anche se non la sola — per andare oltre il movimento di febbraio, per sollevare le questioni del cambiamento, della trasformazione economica e sociale.

Tutto questo significa anche affrontare il problema del salario a cominciare dal problema della sua riforma. Ciò che finora è accaduto, a questo riguardo, è la «controriforma strisciante» del salario. È innegabile infatti che la politica dei «tetti salariali» e della prolungata trattativa centralizzata sulla scala mobile abbiano già provocato una riduzione di importanza dei contratti nazionali di categoria, il ridimensionamento e la frammentazione della contrattazione integrativa. Intanto, è avvenuto un fortissimo recupero unilaterale di flessibilità delle imprese sul governo del monte salari, sia attraverso la elargizione di quote crescenti di retribuzione individuale non contrattata, sia con l'utilizzo della cassa integrazione

per finanziare i processi di ristrutturazione e recuperare produttività, o anche, più semplicemente, per risanare in modo improprio i bilanci aziendali.

È vero che la Confindustria — almeno per quanto riguarda il metodo del confronto con i sindacati — sembra ora più ragionevole di quanto non fosse nella scorsa primavera, ma è un segnale preciso quello che occorre lanciare alle forze conservatrici: la strada della riduzione del salario dei lavoratori è sbarrata. Dire questo non è solo affar nostro, ma dovrebbe esserlo di tutto il movimento operaio e della sinistra. Sotto questo profilo deve risaltare l'importanza della posizione recentemente assunta dalla CGIL che, con le sue proposte in materia di riforma del salario, ha manifestato il proposito di porre questo tema in strettissimo rapporto sia con la questione cruciale della giustizia fiscale, sia con i problemi più generali della condizione operaia, dell'occupazione e della ripresa qualificata dello sviluppo. È questo il terreno sul quale è possibile — e noi lo auspichiamo — il superamento delle divergenze e delle polemiche tra le confederazioni.

Il confronto previsto per l'autunno su questo tema è anche di eccezionale importanza ai fini della verifica della capacità del movimento sindacale di saper svolgere un ruolo dirigente nazionale. È in discussione infatti una riforma della struttura retributiva che sappia stabilire un nesso concreto tra salario e governo del costo del lavoro, e che favorisca il superamento delle resistenze al nuovo, indubbiamente presenti anche tra i lavoratori, e dare l'avvio a nuove esperienze rivendicative.

Certo, l'avvio di questo processo è pesantemente condizionato, nella fase attuale, dal forte ricatto occupazionale reso possibile dalla politica economica del governo. Qui occorre al più presto un radicale cambiamento. Ma il problema è anche e soprattutto culturale e politico. La riforma del salario non è una operazione di «ingegneria rivendicativa», ma un processo del tutto inedito, che deve coinvolgere decine di migliaia di attivisti e quadri sindacali. Questo processo dovrà certo giovare degli indirizzi e delle scelte politiche degli organi sindacali centrali ma, essenzialmente, sarà attraverso la contrattazione di categoria, quella integrativa e quella territoriale, che il movimento sindacale dimostrerà di saper avviare una elaborazione creativa legata all'innovazione, alla professionalità, alla produttività, agli orari e alle condizioni del lavoro. Si tratterà di una vera e propria fase costituente di massa con l'obiettivo di definire nuovi assetti della contrattazione e di consentire innanzitutto un effettivo recupero di quella contrattazione rappresentativa del sindacato nei confronti di tutti i lavoratori, che costituisce il cardine fondamentale della sua stessa esistenza.

Un simile svolta non può che partire — come è evidente — dal risanamento completo della ferita inflitta, nella notte di San Valentino, alla libertà e alla autonomia del movimento sindacale. Questo si può fare in modi diversi: con un atto riparatore del Parlamento; con un accordo tra le parti sociali; con il referendum. Ma lo si deve fare.

ROMA — Le fabbriche ancora non sono tutte riaperte, ma è già «ripresa». Ricominciano le lotte sociali (a Montecatone c'è già stato il primo sciopero del «dopo-ferie») e riparte l'iniziativa sindacale. Sugli stessi temi che la «verifica» governativa di fine luglio ha lasciato senza soluzione. Di fronte alla federazione unitaria c'è la questione del Mezzogiorno (che fine ha fatto la richiesta di un incontro immediato per discutere del futuro dell'intervento straordinario?), c'è il confronto aperto con la Confindustria sull'occupazione, sullo sviluppo, c'è il dibattito sulla ormai irrinviabile riforma del salario. E ci sono le vertenze sul fisco, l'emergenza casa, il dramma della disoccupazione. Ma perché siano possibili sviluppi positivi su tutti questi temi è necessario ripristinare la normalità delle relazioni sindacali stravolta dal decreto che ha tagliato quattro punti di contingenza. E quanto si propone il PCI con la campagna per il referendum e con la proposta di legge.

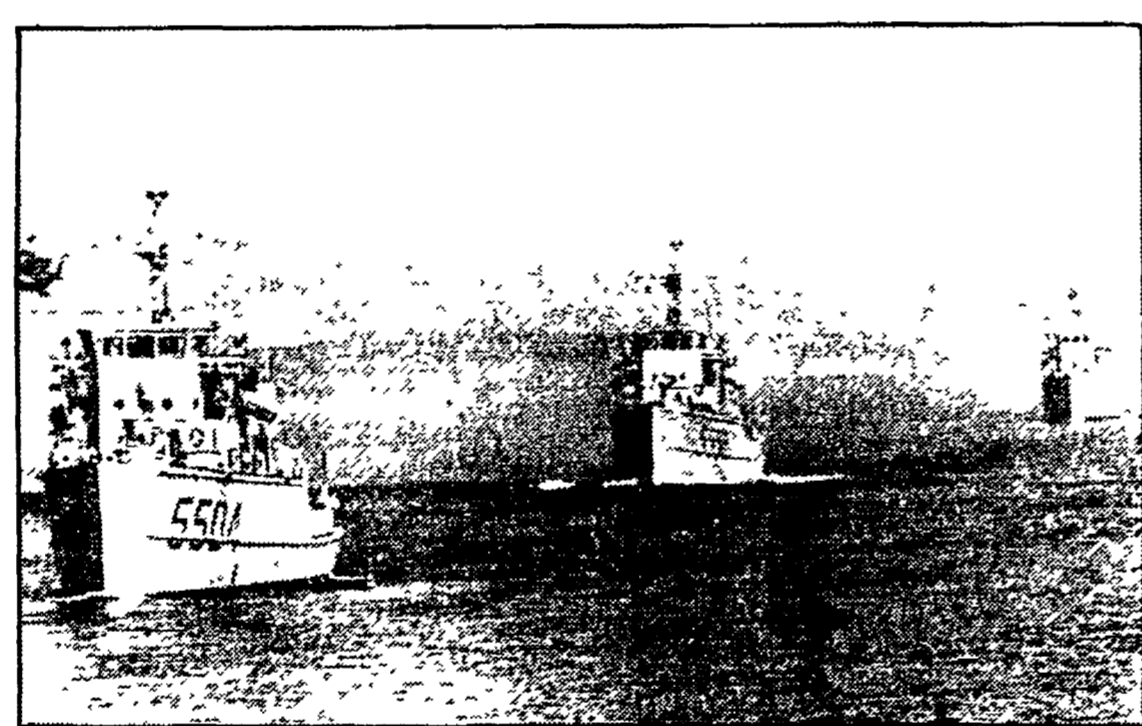
Questi sono stati i temi del convegno indetto ieri dal PCI, che ha dedicato larga parte dei suoi lavori alle iniziative in corso per la raccolta delle firme.

Episodi se ne possono citare tantissimi: l'adesione del «ardisti», l'impegno di declinare e declinare di consigli di fabbrica, le 12 mila firme di Bari che è già al 60 per cento del suo obiettivo, le 40 mila dell'Emilia, il lungo elenco di nomi raccolto nel campo di Venafro, dove nelle tende vivono ancora le vittime del terremoto del Molise. Tutti «flash» che danno un segnale preciso: «Tra la gente c'è un'enorme disponibilità a firmare la proposta di referendum indetto dal PCI per abrogare il decreto che taglia i salari — per dirla con la compagna Licia Perelli del Dipartimento economico che ieri in Direzione ha

Stefano Bocconetti

(Segue in ultima)

CGIL-CISL-UIL PER IL BLOCCO DEGLI SFERRATI, A PAG. 2



Assaltato il vagone postale in una stazioncina del Napoletano

Rapina al treno: via 200 milioni

Oggi vertice dei ministri dell'Interno, dei Trasporti e delle Poste - Più frequenti gli episodi criminosi sulle ferrovie - Anche ieri i rapinatori sono andati a colpo sicuro

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Come nel far west. Ma senza il rischio di finire impallinati. La rapina al treno — come nel secolo scorso l'assalto alla diligenza — è la nuova frontiera della malavita organizzata. La cadenza, ormai, è quasi quotidiana. Il rischio zero.

Ieri i predoni delle ferrovie sono ri-comparsi nel Napoletano. All'alba nella stazione FS di Santa Maria la Bruna, a pochi chilometri da Napoli, in otto armati di pistola e mitra hanno svaligato il vagone postale dell'espresso 584 proveniente da Siracusa e diretto nella capitale. Il bottino è ancora da definire, ma secondo la polizia è di almeno 200 milioni in valuta estera. Se ne saprà di più quando le banche siciliane che avevano spedito a Roma i pilchi ne renderanno noto il contenuto.

Circa un'ora prima, sulla stessa linea, è transitato un altro treno che, quello sì, trasportava con certezza preziosi e valori per svariate centinaia di milioni di lire. Il convoglio però viaggiava scortato da agenti di PS armati di tutto punto. Appena l'altro ieri in Sicilia, sul tratto Messina-Palermo, è stato rapinato un altro treno; la somma asportata è ancora incerta, ma sembra ingente. Il record però è stato toccato il 10 agosto: gli «uomini d'oro» entrati in azione sull'espresso Ventimiglia-Milano se ne sono andati, senza colpo ferire, con un miliardo e mezzo in tasca.

La situazione si sta facendo pesante in tutta Italia. I 16 mila chilometri di strada ferrata sono sempre più roventi. I nuovi briganti sono in agguato dap-

per tutto. I furti sono da anni, secondo le cifre ufficiali, più di 7.000, ma le rapine sono state 21 nel primo semestre, contro le 14 dell'anno scorso. Nel pomeriggio di ieri, subito dopo l'assalto di Santa Maria la Bruna, il ministro degli Interni, Scalfaro, di passaggio da Napoli, ha avuto un incontro all'aeroporto di Capodichino con il Questore, dott. Corrias.

E oggi, proprio sulla sicurezza dei treni, ci sarà un vertice fra lo stesso ministro degli Interni, on.le Scalfaro, il ministro dei Trasporti, on.le Signorile, e il ministro delle Poste, on.le Gava. In una lettera che l'on.le Signorile ha scritto al ministro degli Interni, si dice che «è necessario intervenire subito,

(Segue in ultima) Luigi Vicinanza

Non dovrebbe valere per chi è in prigione da anni

Offensiva della Procura di Roma contro la legge sulla detenzione

ROMA — Nuove imprevedute difficoltà per la scarcerazione del presunto re Giuliano Naria. Le frappe della Procura generale di Roma, dalla quale proviene quella che può anche apparire una vera e propria offensiva contro l'applicazione della nuova legge sulla riduzione della carcerazione preventiva, o «cautelare» come si deve ora chiamarla. A Naria la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma ha concesso martedì gli arresti domiciliari per motivi di salute. Ma per uscire il detenuto (ri-

coverato all'ospedale Le Molinette di Torino) deve ottenere una decisione analoga dal Tribunale di Trani, dove pendono contro di lui un altro procedimento. I suoi difensori ieri mattina hanno chiesto l'ordine di libertà in attesa di un provvedimento di Roma, per alleggerirne l'assistenza da proporre a Trani, in modo da sveltire tutta la procedura. Ma — ecco la sorpresa, il «dispetto» — il procuratore generale non consente il rilascio del documento. Per Naria, che sperava in una veloce decisione dei magistrati pugliesi, si

apre un altro periodo di incertezza e di attesa.

Ma la Procura romana non si è limitata a questo: ha anche espresso parere contrario alla concessione della libertà provvisoria agli imputati nel procedimento del «7 aprile», Emilio Vesce, Luciano Ferrari Bravo e Gianni Sbrogì, con una motivazione del tutto singolare, che avanza una interpretazione della nuova legge tale da svuotarla di significato per alcuni anni se tale interpretazione diventasse corrente. Secondo quanto sostiene la

Procura, il computo dei termini di carcerazione cautelare previsti dall'art. 1 della legge non può valere per gli imputati già detenuti al momento della sua entrata in vigore, ma ha efficacia soltanto in relazione alla posizione di imputati colpiti da provvedimenti restrittivi emessi successivamente a tale data! Ciò non sarebbe applicabile a chi è in galera già da 5, 6 od 8 anni, ma solo

m. p.

(Segue in ultima)

La tragedia del Libano sembra senza fine

A Tripoli è una strage, centinaia le vittime Il governo paralizzato

Le milizie filosisiriane e antisiriane si sono furiosamente combattute per il terzo giorno
Situazione drammatica - Attentati antisraeliani nel sud - Mancano viveri e medicinali

BEIRUT — Il Libano è ancora una volta in fiamme, da un capo all'altro: a nord la battaglia di Tripoli tra filosisiriani e antisiriani è divenuta un vero massacro, i morti sono almeno 100, i feriti più di trecento; a Beirut, dopo i duri scontri di domenica e lunedì, il clima è sempre di grande tensione e la riunione del governo per discutere del piano di sicurezza è finita in un nulla di fatto; nel sud, praticamente isolato dal resto del paese, sparatorie e attentati contro le forze israeliane di occupazione. Il fragile equilibrio delle forze che aveva consentito al Libano di vivere un paio di mesi di tregua, e che aveva acceso tante speranze in una normalizzazione, rischia di

saltare definitivamente.

È difficile dire se il massacro di Tripoli sia da imputare a un tentativo dei filosisiriani del partito democratico arabo (la cui milizia è nota come «pantere rosa», dal colore dell'uniforme) di assumere il controllo della città per consolidare l'influenza di Damasco anche sul nord del paese, o se non si sia trattato al contrario di un attacco diretto a indebolire le posizioni della Siria nel momento in cui questa preme su drusi e sciiti per accettere il piano di sicurezza proposto da Gemayel per lo Chouf. Quel che è certo è che la guerra è ripresa da tre giorni nel capoluogo del nord con una estensione e

una drammaticità paragonabili a quelle dell'autunno scorso, al momento del lungo assedio posto dai guerriglieri palestinesi filosisiriani all'ultimo ridotto di Yasser Arafat.

Martedì sera era stata proclamata, dopo due giorni di bombardamenti alla cieca sui quartieri residenziali, una tregua; ma la pausa è durata solo poche ore e ieri mattina la battaglia è ripresa con furore. Come si è detto i morti sono almeno un centinaio, la Croce rossa ne ha contati 75, ai quali vanno però aggiunte le vittime che sono ancora sotto le macerie o abbandonate nelle strade martellate dal fuoco delle artiglierie. Molta gente è mor-

ta cercando di fuggire dalla città. I feriti, che si contano a centinaia, sono stati portati fino agli ospedali di Beirut, oltre che in quelli di Zghorta e di altre cittadine nei dintorni di Tripoli. Un farmacia raggiunto ieri mattina per telefono dall'ANSA ha detto con voce rotta: «È la follia, la Croce rossa e la municipalità continuano a lanciare appelli per il cessate il fuoco, ma qui intorno le cannonate cadono al ritmo di sette al minuto».

Epilogo della battaglia il quartiere di Baal Mohsen (50 mila abitanti) — dove vive la comunità alawita (la stessa presente in Siria a cui appartengono il presidente Assad

(Segue in ultima)

Il governo ha dato il via all'operazione

Le quattro navi italiane in rotta verso il Mar Rosso

La partenza ieri mattina dalla Spezia, con un cerimoniale volutamente ridotto - La «Cavezzale» e i tre dragamine arriveranno tra una settimana - Hanno a bordo 290 uomini

Dal nostro inviato

LA SPEZIA — Hanno voluto salpare perfino con qualche minuto d'anticipo, con pochissime concessioni al cerimoniale, quasi per insistere sul carattere esclusivamente tecnico e non politico che in qualche modo si vuole dare a questa missione. La spedizione della Marina militare italiana alla ricerca delle misteriose mine del Mar Rosso si è mossa dalla banchina dell'arsenale di La Spezia in una mattinata di gran caldo e di foschia, che quasi impediva di scorgere le punte estreme del golfo. Pochissimo tempo per i saluti ai parenti, tutti schierati dietro una transenna, poi la chissà mossa al posto di manovra generale per questi ragazzi che fin dall'alba erano in piedi. Ufficialmente le navi partono in piena efficienza, ma ufficialmente a La Spezia si continua a parlare di problemi tecnici a uno dei sistemi di rilevamento e a uno degli impianti di ventilazione di bordo, mentre molti ritengono che i motori dei tre vecchi cacciamine non siano affidabili. La flottiglia italiana, formata dai cacciamine «Castagno», «Frassinio» e «Loto» e dalla nave appoggio «Cavezzale», nella migliore delle ipotesi impiegherà sette giorni per percorrere, alla velocità massima di 10 nodi, le quasi 1.500 miglia che la separano dalla zona operativa. È probabile uno scalo tecnico in Sicilia. Lo deciderà eventualmente il «generale Angioni della Marina, il comandante Ferdinando Cennelli, 45 anni, spezzino, sposato e padre di due figli. È suo il compito di comandare il contingente formato da 290 uomini.

A bordo delle quattro unità la giornata comincia presto, per gli ultimi preparativi. I primi parenti arrivano alle 8. Per loro è stato delimitato un settore della banchina dell'arsenale, dove sono ben allineate le navi in partenza. I ragazzi scendono a terra alla spicciolata e si trattengono il più possibile. Qualche raccomandazione, qualche furtiva lacrimuccia di mamma, poi bisogna risalire a bordo. Il plicchetto e la banda schierati in pieno sole attendono l'arrivo del poliziano che trasportano i più alti gradi della Marina e una vera armata multinazionale di giornalisti. C'è naturalmente tutta la stampa italiana, ci sono tre troupes della

Mine Made in Italy? Non certo, ma possibile

Ieri i giornali hanno dato rilievo ad una voce anonima giunta dal Cairo: le mine del Mar Rosso sarebbero di fabbricazione italiana. Anche noi abbiamo registrato quella voce. Ma benché «ghiotto» senza sensazionalismi, poiché non si trattava di una notizia. Infatti, finora, non si è riusciti a individuare una sola mina, non se ne hanno neanche frammenti, ossia indizi che aiutino a capire qualcosa sul tipo, la fabbricazione ecc. degli ordigni vaganti nel Mar Rosso. Perciò in questi giorni si dice tutto e il contrario di tutto — con una rischiosa improvvisazione — sui presunti responsabili del minamento e sulla fabbricazione delle mine.

La doverosa cautela in una faccenda terroristica tanto seria, e quindi la misurata con cui diamo conto delle molte e contrastanti voci, non esclude tuttavia alcuni dati certi: 1) Se è vero che le

mine in attività nel Mar Rosso sono ad alta sofisticazione tecnologica (24 ore di ieri scrive orgogliosamente che l'Italia «eccelle» nella produzione), è evidente che la loro fabbricazione non può essere indigena. Nessun paese della regione (tranne Israele) è in grado di produrre il marchio di fabbrica è quindi sicuramente quello di un paese straniero. 2) È vero che il mercato mediorientale degli armamenti è tra i più floridi, e continua a tirare a sé i principali paesi fornitori d'armi di quel mercato, e che attualmente vende mezzi militari di ogni tipo anche a due paesi in guerra tra di loro: all'Iran e all'Iraq. 3) È vero che la legislazione italiana sul commercio delle armi è una delle più permissive tra le molte esistenti, al punto che Palazzo Chigi ha ritenuto di chiedere una documentazione sulla licenza di esportazione negli ultimi dodici anni.

Nessuna sorpresa, perciò, se quell'anonima, non documentata voce caioita, dovesse diventare una notizia vera e propria.

Nell'interno

Rotto predominio camorrista A Quindici lista del PCI

Rotto finalmente il predominio della camorra a Quindici, un piccolo paese dell'Irpinia. Ieri il PCI, dopo tre tentativi falliti a causa delle intimidazioni, ha presentato la sua lista. Le elezioni a settembre.

Dallas, designazione trionfale per Reagan e il vice Bush

A tarda notte, ora italiana, la convention repubblicana di Dallas ha nuovamente designato Reagan e Bush come candidati alla presidenza e alla vicepresidenza per le elezioni di novembre. Oggi discorso di Reagan, approvato il programma.

Cadono bombe di cemento da un aereo in esercitazione

Sforata la tragedia ieri ad Arba in provincia di Pordenone. Tre bombe da esercitazione di cemento sono cadute da un aereo militare. Una ha sfondato il tetto di una casa, un'altra è caduta in pieno centro.

Rubato prezioso tritico nella Certosa di Pavia

Un prezioso tritico di Baldassarre degli Imbriachi è stato rubato l'altra notte dalla Certosa di Pavia. I ladri hanno asportato, evidentemente su commissione, l'opera che per il suo inestimabile valore non è commerciabile.

Marco Peschiera

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Colpi al potere della delinquenza organizzata

Rotto il predominio camorrista. Lista del PCI a Quindici

È stata presentata ieri mattina dopo tre tentativi falliti a causa delle intimidazioni - Finalmente si tornerà a votare in settembre

QUINDICI — All'arrivo in paese il colpo di scena è già avvenuto. Da una notizia il commissario Leopoldo D'Andrea, a capo di uno spionaggio di forze dell'ordine mai visto nella valle di Lauro, l'avamposto dei cutollani nell'Avellinese.

ma dal sangue «caldo», se è vero che è stato arrestato per tentato omicidio avendo risolto una lite fra il figlio e un suo coetaneo a colpi di pistola. E c'è un nome nella lista democristiana che pone altri interrogativi: Aniello Cava, figlio di Biagio Cava, capo della banda avversa a Graziano.

«Cava ha voluto dire questa candidatura, che la DC ha scelto un «campo»? è il commento preoccupato di Enrico Fierro, dirigente del PCI Irlpino.

Dopo tre tentativi falliti a Quindici, il minuscolo comune Irlpino governato fino all'anno scorso da un sindaco considerato camorrista, si torna alle urne. Si voterà il 16 e il 17 settembre per rinnovare un consiglio comunale sciolto quasi di impero dopo che, con decreto del presidente della Repubblica, Raffaele Graziano, il sindaco «camorrista», era stato destituito dal suo incarico.

Nessuna ambiguità, nessun interrogativo, invece, ci si pone se si guarda la lista comunista. La guida un giovane insegnante, Ottaviano Siniscalchi, rappresentante dell'opposizione anche nel consiglio disciolto lo scorso

Catanzaro, scoperto un altro codice mafioso

A guidarla Eugenio Graziano, nipote di Raffaele, figlio cioè di quel Salvatore Graziano, cugino dell'ex sindaco arrestato per tentato omicidio due mesi fa.

CATANZARO — Sono finiti in carcere in sei e due, già agli arresti, hanno ricevuto una ulteriore denuncia. L'accusa è di associazione a delinquere di stampo mafioso. Attività preferita: il taglieggiamento e l'estorsione di somme ai danni di imprenditori, commercianti ed operatori turistici di Catanzaro e della fascia ionica.

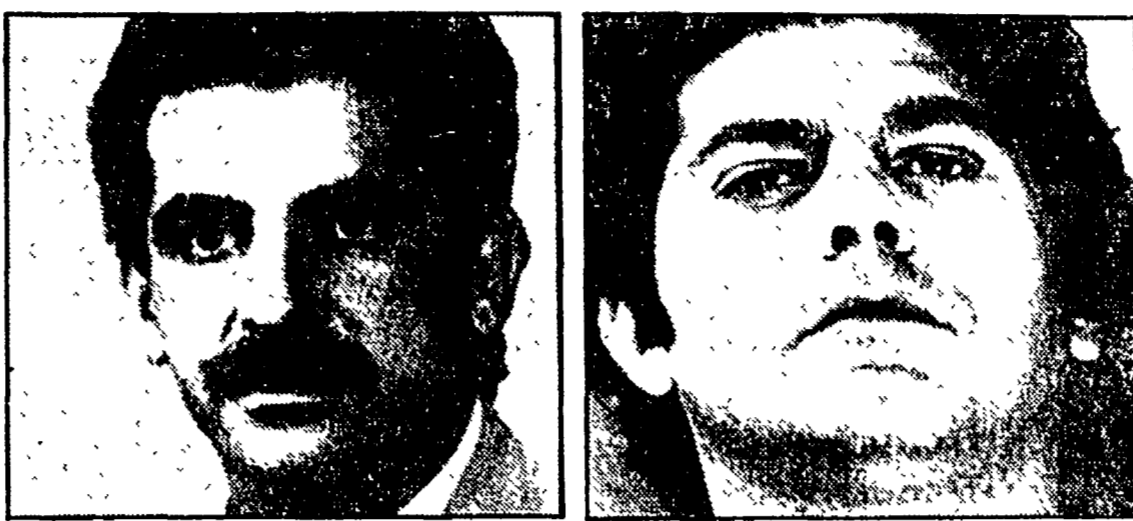
Insieme a lui un altro membro della famiglia, Carmine, poco noto in paese, giovanissimo, agli inizi della sua carriera pubblica.

Fino ad allora c'era stata una sorta di «pace», infatti, fra i Cava, alleati alla Nuova famiglia, e i Graziano, cutollani. Un appalto più sostanzioso degli altri provocò, però, la rottura della tregua. Il sindaco di Quindici, avendo ottenuto, dopo il terremoto, per il suo comune non «multo» prefabbricati, ma la possibilità di costruire veri appartamenti, pensò bene di escludere dall'affare, qualcosa come quattro miliardi e mezzo gli alleati. L'appalto venne concesso, infatti, a una ditta di Napoli, la Varriale, della quale lo stesso sindaco risultò prima dipendente e poi addirittura socio. Fu un affronto che i Cava non intesero subire e da allora la guerra riprese. Ma per poco tempo. Perché prima il blitz contro la nuova famiglia liquidò il clan Cava. E poi, dopo che le denunce della stampa (l'Unità prima di tutti) aprirono il fuoco di fila contro Graziano, nominato per la prima volta in un rapporto del carabinieri come appartenente al clan Cutolo, arriva la destituzione dello stesso sindaco.

La lista è stata preparata in fretta e furia, «nel giro di una nottata», dicono addirittura in paese, segno che la preoccupazione di una probabile vittoria comunista, unico partito che avrebbe potuto partecipare alle elezioni, preoccupava non poco i più fedeli del «boss» latitante. La stessa preoccupazione deve averla avuta la DC, in quale fine all'ultimo aveva spinto perché la tornata elettorale slittasse ancora una volta. Solo un quarto d'ora prima che i termini scadesero si è infatti presentato trafilato un dirigente provinciale dello scudo crociato con una lista di nomi addirittura incompleta. La completerà più tardi, proprio al municipio, mentre il segretario comunale assolve ai primi compiti burocratici.

Le indagini non sono state fatte per la reticenza di molte delle vittime. Il più noto degli arrestati è Franco Caravaso dal carcere di Catanzaro nel '77 con altri sei detenuti.

Maddalena Tulanti



Presi in una villa due luogotenenti del clan Turatello

Avevano per anni spalleggiato Angelo Epaminonda erede del boss milanese - Nella casa sono state rinvenute pistole e munizioni

MILANO — Ricercatissimi da circa tre anni dalla polizia milanese sono stati catturati l'altro ieri a Riccione — al termine di una indagine degli uomini della Mobile diretti dal dott. Colucci e della Criminalpol guidati dal dott. Cardona — i due luogotenenti «effettivi» di Angelo Epaminonda, l'altrettanto ricercatissimo «boss» che ha raccolto l'eredità di Francis Turatello, trucidato il 17 agosto '81 nel carcere di Bad 'e Caros da un quartetto comandato da Pasquale Barra, «o' animale».

I due sono stati arrestati nel primo pomeriggio, mentre dopo un paio di altri incontri sorvegliati da poliziotti defilati accuratamente da giorni, l'uno si è recato in visita all'altro recando sulla bicicletta il figlioletto. Si tratta di Antonio Scaranello, 39 anni, barese e personaggio ritenuto più pericoloso, e di Nunziatino Cono Maddalena, di Capo d'Orlando (Messina) di 37 anni. Luogo della cattura: il giardino della villa che lo Scaranello aveva affittato per due anni in via Ugo Bassi, 51, strategicamente disposta, dove figurava come il dott. Manni, industriale mila-

ne in vacanza, che però come pare, assieme al Cono Maddalena, pure lui sotto le vesti di industriale in vacanza, aveva in programma l'apertura di una serie di bische sulla costiera emiliano-romagnola.

La polizia ha affidato il piccolo figlio di Cono Maddalena alla madre. Antonio Scaranello era ricercato per tre successivi mandati di cattura della magistratura milanese, dell'82 e dell'83 per associazione per delinquere di stampo mafioso e concorso in favoreggiamento di Angelo Epaminonda, e dell'84 per estorsione. Cono Maddalena, che per vari anni, prima di essere identificato, è stato conosciuto dalla polizia solo col soprannome di «Pino il siciliano», è titolare di altrettanti mandati del '79, dell'82 e dell'83 per la medesima imputazione; ma già nel '74 il personaggio compare nel fascicolo relativo a un'inchiesta per droga e detenzione di armi; e comprimario in quella, clamorosa, relativa alle scommesse clandestine sulle corse di cavalli che coinvolge anche alcuni famosi. Inoltre era già noto alla Mobile per varie partecipazioni in bische di Turatello, fra cui quella camuffata sotto l'etichetta del Club degli amici della pittura, di corso Sempione.

lere dell'organizzazione, ereditata dal primo negli scontri sanguinosi per contrastare il tentativo di impossessarsene, operato dalla «banda dei catanesi». Fu una vera guerra che già era sfuggita al controllo di Turatello dopo la sua cattura e nonostante i suoi legami accertati con alcuni dei clan mafiosi siciliani più influenti (il Greco, i Fidanzati, i Santapaola) per controllare, al Nord, il traffico della droga e il racket del gioco d'azzardo per il riciclaggio del danaro sporco, allargandone i confini ben oltre la Lombardia.

A quel tempo e per molto altro ancora lo Scaranello era noto alla polizia per essere stato introdotto nel clan di Turatello da Giuseppe Torri. Dopo la morte del boss, esattamente un anno dopo il Torre fu assassinato con Giorgio Galli in una via di Milano. Da allora continua una vera e propria guerra a tutt'oggi, nel giro di quattro anni, ha fatto registrare ben 24 morti strazianti dalle calibre 38 e, più recentemente, dalle raffiche delle mitragliette del tipo «Skorpion». È un elenco che sgrana nomi come quelli di Salvatore e Giuseppe Spedicato, di Rosario Mirabella

del clan dei catanesi, e via via, di Nello Pernice, Sebastiano Vitardi, Walter Pagano, lo stesso Turatello, Oronzio Roveri, Otello Onofri, Antonio De Salvo e un'altra decina.

E questo l'insanguinato «scenario» che fa da cornice alle indagini della Mobile milanese per arrivare a Epaminonda e ai suoi due luogotenenti. L'assassinio, avvenuto circa un mese fa a Rimini, di Calogero Lombardo, con una indubbia tecnica mafiosa, ha dato un'accelerata alle indagini della polizia milanese una ventina di giorni fa. Un piccolo nucleo di funzionari, ben addestrati all'impiego delle tecniche investigative più moderne, ha compiuto i più minuziosi accertamenti per circa un mese con particolare attenzione a quelli patrimoniali previsti dalla legge La Torre.

Aldo Palumbo

Nelle foto accanto al titolo: i due luogotenenti del boss Epaminonda arrestati, Antonio Scaranello (a sinistra) e Cono Maddalena

Le mani della mafia sul Tribunale. Inchiesta a Trapani?



Antonino Costa (di spalle) ai funerali di Ciccio Montalto

Intanto, la Guardia di Finanza avrebbe accertato in Ciociaria, zona di investimenti delle «cosche», la provenienza dei milioni rinvenuti nell'abitazione del giudice Costa

Dal nostro corrispondente TRAPANI — Il procuratore generale della Repubblica di Palermo, Viola, avrebbe aperto un'indagine sulle oscure vicende che in queste ore stanno caratterizzando il Palazzo di Giustizia di Trapani.

Viola, molto tardivamente, sembra che voglia fare chiarezza sulle ombre, sui fatti e sui personaggi oggi al centro di quelle torbide vicende, che stanno ad indicare come la mafia abbia messo le mani sulle istituzioni, e che hanno avuto come epilogo l'arresto del giudice Costa, numero due della Procura di Trapani.

Le indagini sulla corruzione di Costa sono segnate intanto da alcuni elementi di rilievo. La Guardia di Finanza sembra che abbia accertato da quale deposito bancario siano stati prelevati i soldi per la corruzione di Costa. Secondo alcune indiscrezioni, nel maggio dello scorso anno, il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, ora in galera, ebbe ben 150 milioni perché da pubblico ministero ammorbidisse un importante processo di mafia che vedeva sul banco degli accusati, per ben quattro omicidi, i fratelli Minore, famigerati capimafia di Trapani.

Le indagini sulla corruzione di Costa sono segnate intanto da alcuni elementi di rilievo. La Guardia di Finanza sembra che abbia accertato da quale deposito bancario siano stati prelevati i soldi per la corruzione di Costa. Secondo alcune indiscrezioni, nel maggio dello scorso anno, il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, ora in galera, ebbe ben 150 milioni perché da pubblico ministero ammorbidisse un importante processo di mafia che vedeva sul banco degli accusati, per ben quattro omicidi, i fratelli Minore, famigerati capimafia di Trapani.

Sempre in quella zona, sembra inoltre che i Bulgarella, gli imprenditori arrestati perché con altri due personaggi di spicco dell'imprenditoria trapanese, Cizio e Favata, tentarono anche la corruzione del giudice istruttore Cerami, che aveva nelle mani gli atti di accusa contro il Minore — in quella zona del Lazio abbiano una grossa tenuta agricola e dei forti interessi economici.

Intanto il giudice Cerami, in un'intervista rilasciata al quotidiano della sera di Palermo «L'Orsa», a proposito di quel ricordo con il quale rivelò al giudice Lo Curto un tentativo di corruzione subita da parte di Cizio, Favata e Bulgarella, dice di avere pectato di leggerezza e di non avere dato peso, nella fase iniziale, a quei tentativi di corruzione esercitati su di lui.

Per quel che riguarda le armi, trovate in casa del giudice Lo Curto, insieme ai soldi, 5 pistole di cui 3 detenute illegalmente e una di queste munita di silenziatore e con il numero di matricola limato, Costa sarà processato a Caltanissetta, per direttissima, entro la prima metà di settembre. Intanto oggi a Caltanissetta si sono recati due ufficiali dei carabinieri di Roma a cui è stata demandata la perizia balistica sulle armi. Gli ufficiali dell'arma hanno avuto l'incarico dal procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Favata, di procedere alla perizia sulle armi. In particolare modo bisognerà accertare se le pistole trovate in casa di Costa siano state usate in un passato non lontano.

Giovanni Ingoglia

Pronto il documento unitario di CGIL, CISL e UIL e delle organizzazioni degli inquilini

Sindacati, subito blocco degli sfratti

Il governo deve però nello stesso tempo prendere l'impegno di approvare le leggi che affrontano il problema casa - Più tasse a chi lascia gli appartamenti sfitti - Come devono essere composte e funzionare le commissioni - Dove trovare i finanziamenti necessari

ROMA — Mentre il governo arranca per far fronte all'emergenza-casa, è arrivata la proposta congiunta di Cgil, Cisl e Uil e dei sindacati degli inquilini. Dopo un incontro, svoltosi ieri mattina, è stata resa nota la piattaforma. Un documento breve, ma pieno di indicazioni che mette in testa la richiesta di un incontro con il governo per affrontare il problema sfratti e l'appoggio all'iniziativa dei sindaci con i quali le organizzazioni sindacali intendono vedersi quanto prima. Che cosa andranno a dire in queste due riunioni? Ecco, punto per punto, la piattaforma.

Il governo deve preparare un decreto che blocchi per sei mesi tutti gli sfratti conseguenti alla fine dei contratti di locazione. Ma per garantire che, come spesso accade, non si prendano solo misure tampone, il sindacato chiede che «contestualmente» venga preso l'impegno di approvare tutti quei disegni di legge che affrontano il problema casa alla radice. Altrimenti il blocco degli sfratti, al momento indi-

sensabile, diventerebbe solo una misura punitiva per i piccoli proprietari e persino per gli inquilini. Ma l'ingiunzione di andarsene dall'abitazione in affitto non sempre è motivata con la fine del contratto, talora è stata richiesta e ottenuta per ragioni di necessità (il proprietario deve rientrare in possesso dell'immobile perché vuole utilizzarlo per altri). I sindacati prendono in esame questa possibilità e prevedono che in simili situazioni sia una commissione apposita mente creata a decidere la graduazione degli sfratti. Dovrà decidere, infatti, se ha più bisogno delle case l'inquilino o il proprietario.

E passiamo al capitolo case sfitte. Chi volutamente tiene una casa vuota (l'accertamento e il censimento verranno fatti dalle apposite commissioni con i mezzi messi a disposizione dai Comuni) oltretutto essere segnalato alla magistratura, subirà anche delle sanzioni economiche. Dovrà pagare, infatti, una tassa corrispondente al tri-

plio del canone che avrebbe percepito in tutto il periodo in cui l'immobile è rimasto sfitto. In presenza, poi — dice il documento sindacale — di particolare emergenza per lo stesso ordine pubblico a causa degli sfratti occorre provvedere ad affitti obbligatori definiti temporaneamente e garantiti. Che cosa vuol dire precisamente? Risponde Borghieri, segretario nazionale del Sunia: «Rendere possibile l'occupazione temporanea di appartamenti sfitti su decisione dei sindaci. Ma la proposta dei sin-

dacato non prevede solo eventuali misure punitive, ma anche sgravi per chi collabora. Il documento parla di agevolazioni fiscali da concedere ai piccoli proprietari che si offrono spontaneamente di affittare la casa nell'attuale situazione di emergenza. L'agevolazione potrà essere concessa a tutti limitatamente alla durata della proroga del contratto. Le organizzazioni sindacali entrano poi in alcuni particolari riguardanti la formazione e il funzionamento delle commissioni. Eccoli. Dovranno essere

composte dal prefetto, dal questore, dalla presidenza degli IACP, dai sindaci e dai pretori dei Comuni interessati. Sono ammessi, in qualità di esperti, i rappresentanti delle organizzazioni degli inquilini e dei proprietari. Le commissioni potranno utilizzare, per far fronte alla emergenza, una parte più consistente, di quanto attualmente previsto, del patrimonio abitativo degli enti pubblici previdenziali, delle compagnie di assicurazione e di quello degli IACP che si rende disponibili.

Ma l'operazione lotta all'emergenza casa ha anche bisogno di soldi per investimenti. Dove trovarli? Il documento di Cgil, Cisl e Uil e dei sindacati degli inquilini avanza tre proposte: Impegnare gli enti previdenziali e le compagnie di assicurazione che hanno ingenti stanziamenti congelati ad acquistare nuove abitazioni da dare in affitto, ulteriori finanziamenti per il fondo sociale, che i Comuni potranno utilizzare per far fronte alle esigenze del più bisognosi; apertura, infine, di una trattativa governo-sindacati per definire le modalità, più celeri possibile, nell'utilizzare una parte dei fondi Gescal.

Tutto questo complesso di misure dovrebbe, secondo il sindacato, essere contenuto in un decreto legge da approvare con la massima urgenza. «Contestualmente» governo e Parlamento si impegneranno a varare le leggi che da tempo giacciono nei cassetti.

Gabriella Mecucci

Il catasto non sa quante case ci sono

ROMA — Un catasto edilizio in grado di registrare appena la metà delle abitazioni censite dall'Istat, accertamenti Iva che raggiungono solo l'1,6% delle dichiarazioni presentate, un sistema informativo insufficiente e comunque disorganizzato. Sono questi alcuni dei «buchi» della nostra macchina fiscale, individuati dalla Corte dei Conti nella relazione inviata al Parlamento. Tra i capitoli più sconcertanti quello del catasto: «Situazioni abnormi in termini di arretratezza — le definisce la Corte — relative specialmente al catasto edilizio, ma anche a quello dei terreni». E ancora: «In base ai dati Istat relativi all'ultimo censimento il patrimonio edilizio sarebbe risultato superiore a 22 milioni di unità abitative, mentre secondo dati ministeriali risulterebbe di 11 milioni.

Pochi e degradati gli alloggi in affitto

ROMA — Casa bella, ariosa, moderna? Allora se la vuoi te la compri. Se ti rassegni ad un'abitazione un po' vecchiotta, malfunzionante e spesso degradata, allora hai fondate speranze di trovarla anche in affitto. A Napoli chi non è proprietario di un appartamento e non cerca un tentativo di non veder dimezzato lo stipendio dalla locazione o non lo trova, oppure nel 43 per cento dei casi va a finire in un «luogo degradato». A Catania le possibilità di affittare una casa in cattive condizioni toccano il 47 per cento.

Sono casi limite, ma anche la media fatta sugli undici comuni più grandi d'Italia è tutt'altro che rassicurante: sfiora, infatti, il 25%. Le cose vanno meglio nelle città più piccole e nei paesi, ma non troppo se è vero che sono ben un milione e settecentomila le abitazioni in affitto in evi-

dente stato di degrado. La situazione è un po' diversa se l'abitazione te la puoi comprare: solo il 10%, infatti, di quelle in vendita (il dato riguarda sempre gli undici comuni maggiori) sono in cattive condizioni, per il resto si trovano con relativa facilità appartamenti ben tenuti e soprattutto moderni. Quasi tutte le nuove costruzioni vengono immesse nel mercato per essere vendute. Gli italiani, almeno quelli che possono, hanno tentato di adeguarsi. Risultato: è cresciuta la tendenza

g.me.

A Dallas domina la convention la destra repubblicana

In attesa di re Reagan

Muscoli e missili varato il programma più conservatore

«Il futuro libero e sicuro dell'America», così il titolo della piattaforma - A tarda notte la designazione del presidente e di Bush

Dal nostro inviato
DALLAS (Texas) — Il congresso repubblicano ha approvato la piattaforma politica del partito, un documento più rigidamente conservatore di quello varato nel 1980. La destra ha trionfato, come era nelle previsioni. Gli oppositori sono stati tanto pochi che la presidenza non si è neanche preoccupata di contenerli. In un libretto di 74 pagine, con i colori della bandiera e intitolato «Il futuro libero e sicuro dell'America», la convention lancia una sfida ad ogni idea non soltanto progressista ma anche blandamente moderata su tutti i terreni, dall'economia agli affari internazionali, alla politica sociale.

Il tessuto connettivo di questo pezzo è la filosofia politica reaganiana, nella sua versione più estremistica, quella che il presidente ha un po' corretto con l'avvicinarsi delle elezioni. Per coglierne il senso basterà accennare a qualcuno dei punti chiave. Una trattativa con l'URSS sul disarmo, ad esempio, è subordinata al comportamento sovietico sugli altri terreni e alla conferma della superiorità americana, cioè alla scelta che ha già fatto fallire ogni negoziato e ha scatenato una nuova corsa al riarmo. La politica verso l'America centrale dovrà far perno sull'aggressione al Nicaragua per interporre i guerriglieri antisandinisti e sul principio che gli Stati Uniti «non possono essere indifferenti» verso il Salvador. In materia di diritti civili la piattaforma ignora l'emendamento costituzionale sostenuto dal movimento femminista e da un largo schieramento progressista, per l'eguaglianza tra uomini e donne ed esortazione ogni ipotesi di aborto legale partendo dall'assunto che anche il feto deve essere considerato un cittadino americano e protetto legalmente come tale.

Folché nella piattaforma si attacca la politica monetaria della Federal Reserve e, in contrasto con il possibilismo di Reagan, si esclude ogni ipotesi di aumento di tasse per abbattere il deficit. Alcuni columnist notano che il presidente sarà un po' stretto nella pesante armatura impostagli dalla destra repubblicana e dai gruppi reaganiani e del marito, e soprattutto negli ultimi anni si sono dati una base di massa. Ma queste osservazioni sottovalutano la posizione di



DALLAS — Un delegato repubblicano con la maschera di Reagan

superiorità che Reagan è andato acquisendo in un rapporto diretto con la maggioranza degli americani. Questo rapporto può tranquillamente prescindere dalla mediazione e dal condizionamento del partito. Il clima politico dell'America è determinato assai più da Reagan che dalle elezioni di novembre escogitate dai notabili repubblicani per soddisfare i loro rispettivi interessi particolari. Senza Reagan, il partito perderebbe una parte così spicua della propria forza e non potrebbe affrontare la campagna elettorale ostentando, come fa oggi, una straordinaria sicurezza di

vincere. Reagan, al contrario, potrebbe tranquillamente scavalcare il proprio partito in un dialogo diretto con gli elettori. Come ha detto il governatore dell'Illinois, James Thompson, da vera piattaforma repubblicana è Reagan. Del resto, a causa della personalizzazione propria della politica americana, l'esito delle elezioni di novembre non dipenderà certo dal potere di attrazione di due piattaforme politiche contrapposte ma da quello di due candidati, di due uomini. Con il non trascurabile contributo della prima donna

na candidata alla vicepresidente, quella Geraldine Ferraro che sembra uscita brillantemente dalle proprie disavventure fiscali, se è vero ciò che risulta dal media dopo una conferenza stampa prolungata per novanta minuti, tra spietate domande e risposte tranquille, bagliore e convulsi che oggi valgono gli elogi degli editoriali dei quotidiani più autorevoli. La stessa convention ripropone perfettamente la peculiare posizione acquisita dal leader repubblicano. Con il passare dei giorni, il tono delle lodi a Reagan sta toccando il diapason e tutti i

grandi notabili pagano il loro tributo a quest'uomo descritto come provvidenziale per il partito e per la nazione. Gli ha reso omaggio anche Gerald Ford, l'ex presidente che dovette le sue fortune alle disgrazie di Nixon (il grande scheletro che, per intuibili ragioni di opportunità, non è stato tirato fuori dall'armadio repubblicano). Il suo elio del presidente forte, simbolo di un'America capace di sviluppare tanto la propria economia quanto la propria potenza militare, ha aggiunto al coro congressuale l'acuto di un tenore, tanto più opportuno in quanto è arrivato a Ford si era contrapposto a Reagan e lo aveva battuto nella lotta per la candidatura repubblicana, per finire poi sconfitto da Carter.

Non meno significative le parole spese per magnificare il presidente in oratori che sperano di succedergli nel 1988: Jack Kemp, leader della destra e ispiratore della piattaforma, il senatore Bob Dole e sua moglie Elisabeth Hanford, ministro dei trasporti, la quale si è arrovata a sostenere che è un insulto per le donne dire che quest'anno voteranno democratico perché la Ferraro è candidata alla vicepresidenza. Via via che si avvicina il momento della glorificazione come quest'anno il rimpicciolimento di lodi, sempre contrappuntato dalla ferrea demolizione dell'avversario Walter Mondale, diventa parossistico. E in programma perfino un omaggio alla first lady, letal senatore meno John Tower. Nancy Reagan reciterà da oggi la parte della regina del congresso, visto che suo marito, con l'investitura ottenuta ovviamente all'unanimità stamattina, ha assunto anche formalmente la carica di sovrano elettivo del partito.

Sulla sua scia navigherà il vicepresidente George Bush, nella speranza di raccogliere l'eredità nel 1988, dal momento che i sondaggi lo danno come quest'anno il favorito per la successione. In attesa di salire sul podio e beneficiare del trionfo di Reagan, batte le assemblee delle singole delegazioni. Ieri ha pagato il suo tributo allo spirito imperiale che aleggia su questa convention lanciando un nuovo anatema contro Cuba: il regime di Fidel Castro è un «regime di terrore», ha detto. Un gruppo di consiglieri e assistenti di Mondale, tra cui la sua addetta stampa personale, Maxine Isaac, sono stati

Aniello Coppola

Per il quinto giorno ricerche senza esito

Mar Rosso, mine introvabili Arafat: complotto antiarabo Mosca invia 3 incrociatori

L'Olanda ha smentito l'invio di dragamine - Intensificati i controlli sulle navi «sospette» - Stato di massima all'erta sulla portaelicotteri americana

SUEZ — Anche il quinto giorno di caccia alle mine si è concluso senza alcun ritrovamento; tutti gli oggetti sospetti localizzati si sono rivelati vecchi barili di petrolio o banchi di corallo, e tali ritrovamenti — ha detto il comandante della missione inglese Steve Bennett — «rallentano enormemente il nostro lavoro».

Smentita nel frattempo da un portavoce ufficiale del governo olandese la partecipazione dell'Aja alle operazioni di sminamento nel Mar Rosso. La notizia, diffusa dal quotidiano «Al Ahram» è stata raccolta in ambienti militari egiziani definiti «di altro livello».

Fonti vicine alle autorità del Canale di Suez hanno inoltre annunciato che sono stati intensificati i controlli sulle navi «sospette» in transito nel Canale o

nel Golfo di Suez, con particolare occhio per le navi libiche: ieri infatti il capo di Stato maggiore egiziano, generale El Orabi, ha rinnovato le accuse alla Libia, senza però fornire nessuna prova. Il generale ha detto che «a riprova» delle responsabilità libiche ci sono «nuove ulteriori informazioni che per il momento non ci è possibile rivelare». Le fonti del Canale hanno precisato che fino al 10 agosto erano state perquisite una decina di navi, di varia nazionalità; da allora la media è salita a tre al giorno.

Intanto sulla portaelicotteri americana «Shreveport» è stato adottato lo stato di massima all'erta, per il timore di attentati suicidi come quelli che furono compiuti contro la Forza multinazionale a Beirut. Sulla coperta della na-

ve vigilano 24 ore su 24 militari armati di mitragliatori pesanti e missili anti-aerei portatili «Stinger».

Ieri è transitato per il Canale di Suez un incrociatore sovietico diretto nello Yemen del sud; altri due sono arrivati a Porto Said e passeranno il Canale oggi. Secondo le fonti egiziane, la marina sovietica ha intrapreso per proprio conto operazioni di sminamento nella zona sud del Mar Rosso.

C'è da registrare infine una intervista di Yasser Arafat, il quale ha dichiarato che «questa grave faccenda è parte di un grande piano, mirante a suscitare nella nostra regione araba una tensione permanente, per distrarre l'attenzione del conflitto con Israele e per impedire agli arabi di riprendere fiato», facendone «vivere in permanenza sotto la minaccia di guerra e di esplosioni».

Allora, decidetevi, siamo «allineati» con l'URSS o no?

Un serio professionista qual è Alfredo Pieroni, direttore di un editoriale sull'autorevole «Corriere della Sera» per dire (citiamo testualmente): «C'è una singolare sequenza di comportamenti e di coincidenze che nuoce obiettivamente all'immagine del PCI. Dapprima, l'Unione Sovietica è sembrata ostile alle mine e il PCI è stato sulle stesse posizioni. Più tardi, l'Unione Sovietica ha parlato di imperialismo americano e il PCI ha fatto lo stesso. Ora compare nel Mar Rosso un dragamine sovietico; e il PCI diventa più prudente. (...) Questi ondeggiamenti hanno lasciato un'impressione ormai obsoleta di riflessioni condizionati che da vent'anni sono cessati».

Non sappiamo dove e come Pieroni abbia ricostruito la sequenza di posizioni appena riportate: ma di durezza, e poi prudenza al momento in cui compare un dragamine sovietico nel Mar Rosso. Ci pare invece — e le posizioni prese stanno lì a documentarlo: basta sfogliare il nostro giornale, che diamine — che la sequenza esatta sia un'altra. E precisamente. Eravamo e siamo ben consapevoli di cosa rappresentino quelle mine e quindi ci siamo mossi fin dall'inizio senza pregiudiziali, avanzandoci richieste di chiarimenti politici, diplomatici, militari. Via via che il governo non riusciva a subire i riflessi condizionati di una vetusta polemica con i comunisti italiani, cui nessuno dà più credito.

«Allora, decidetevi, siamo «allineati» con l'URSS o no?»

Se qualcuno è passato da una posizione, come dire? un po' sicura e un tantino arrogante, ad una giustificazione più prudente, e per qualche verso imbarazzata, questi è il governo. Il quale ha dovuto prendere atto — almeno verbalmente — di molte delle preoccupazioni avanzate dal PCI, da altre forze politiche e da alcuni organi di stampa.

«Allora, decidetevi, siamo «allineati» con l'URSS o no?»

«Noi non siamo in grado di confermare o smentire la dichiarazione del nostro ministro degli Esteri, il quale forse avrà qualcosa da ridire su quei titoli, che hanno provocato una smentita della TASS, l'agenzia ufficiale sovietica. Siamo invece in grado di confermare che le nostre scelte di politica internazionale si fondano sulla nostra autonomia di giudizio, sulla difesa degli interessi nazionali, sulla ricerca di una soluzione pacifica delle crisi. Si può discuterle, polemizzarle, combatterle, ma per quelle che sono e basandosi sui fatti. Ritornare ad una manovra interna o costruirvi sopra stanche fantasie, è un esercizio faticoso per chi deve farlo e per chi deve leggerlo».

NEW YORK — Ancora un problema per Geraldine Ferraro: la sua addetta stampa, Patricia Bario, si è dimessa dall'incarico dicendo di sentirsi frustrata per la disorganizzazione nello staff elettorale della candidata democratica alla vicepresidenza USA: le due ultime settimane sono state uno dei «periodi più brutti che qualsiasi campagna elettorale abbia mai attraversato».

La stampa USA apprezza l'apparizione in tv di Geraldine Ferraro

Complimenti da Mondale - L'addetto stampa si dimette per contrasti con altri del «team», ma la definisce «un candidato eccezionale»

pronte di mattina presto, ma vennero consegnate ai giornalisti solo la sera dello stesso giorno. E i contabili che avevano promesso di spiegare ai giornalisti i particolari della situazione fiscale della coppia Ferraro-Zaccaro, dopo avere fissato alcuni appuntamenti con la stampa, li rinviarono e alla fine non si fecero vedere.

«È stata la gente di Mondale a farlo — ha detto la Bario — ed è un tipico esempio di una situazione che non ho potuto controllare ma di cui alla fine risultò comunque responsabile».

«Anche se non ho alcuna colpa, mi aspetto di venire accusata comunque ha aggiunto la ex portavoce che ha precisato di sentirsi dis-

staccati dal candidato democratico per seguire da vicino la complessa e delicata vicenda fiscale avvenuta dalla Ferraro. La Bario ha precisato di non avere potuto esprimere le proprie lamentele direttamente alla Ferraro perché il suo diretto superiore è il manager della campagna elettorale della candidata democratica, ma di aver rifiutato di rispondere alle domande dei giornalisti sulla questione.

Intanto la Ferraro, dopo la conferenza stampa in un albergo di New York in cui ha risposto alle domande, è molto specifiche dei giornalisti sulla posizione fiscale sua e del marito, riprende la campagna elettorale. L'impressione dei primi commentatori dopo la conferenza di ieri è che, invece, la polemica non sia stata ancora messa a tacere. Dal suo rifugio in Minnesota, Walter Mondale ha subito fatto irruzione in campo di cordata «per congratularsi della superba prestazione».

Mosca: solo propaganda e discorsi pirateschi

MOSCA — «La convenzione dimostra che il suo scenario è stato scritto in base agli ordini impartiti dalla Casa Bianca ed in modo da escludere qualsiasi discussione seria sui problemi acuti che preoccupano milioni di comuni cittadini americani. Così ieri, l'agenzia sovietica «Tass» ha commentato i lavori dell'assemblea repubblicana in corso a Dallas. «Qui a Dallas — prosegue nelle sue dure argomentazioni l'agenzia moscovita — c'è un puro spettacolo propagandistico mirante ad ingannare l'immagine di Reagan e a dimostrare appoggio alla sua politica militarista e reazionaria».

Pechino: snaturati gli accordi su Taiwan

Dal nostro corrispondente PECHINO — Alla Cina non piace la piattaforma elettorale di Reagan alla voce «Taiwan», così come non gli piace quella dei democratici. Ma è dopo la convenzione repubblicana di Dallas che sono venute le proteste più forti. La nuova ondata di polemiche nei confronti di Washington parte dal nodo «Taiwan», ma si inserisce in un clima di riarmo complessivo delle tensioni Pechino-Washington, maturato dopo che Reagan si è momentaneamente rimpicciolito l'accordo firmato durante la sua visita in Cina dell'aprile scorso sulle centrali nucleari ed esplosivo con le più recenti disposizioni protezionistiche sull'importazione dei tessili (di cui la Cina è uno dei principali fornitori).

L'ambasciatore della Cina popolare a Washington, Zhang Wenjin, ha fatto un passo ufficiale chiedendo che dalla piattaforma di Dallas vengano cancellati i passaggi su Taiwan (dove si appoggiano «con entusiasmo» gli impegni di Reagan ad attenersi al «Taiwan relations act», su cui si fondano gli aiuti anche militari al regime di Taipei) e su Hong Kong (dove si appoggia l'autodeterminazione per i cittadini della colonia bri-

tannica). Un commento dell'agenzia «Nuova Cina», usa termini molto duri sul modo in cui si riferisce alla questione Taiwan sia nella piattaforma elettorale dei democratici, sia in quella dei repubblicani, definendola «grossolana violazione dei principi che guidano le relazioni Cina-USA», e «ingerenza negli affari interni cinesi». E con accento fortemente polemico chiede come mai in entrambe le piattaforme si parli del «Taiwan relations act», che impegna gli Stati Uniti a fornire armi a Formosa, ma non si faccia menzione dei comunicati congiunti Cina-USA con cui Washington si impegna invece a ridurre e, in ultima analisi, a cessare gli aiuti militari. Maggiore irritazione suscita l'accordo, nella piattaforma repubblicana — cioè in quella con cui si rappresenta alle elezioni — Reagan.

L'Europa — sostiene Horn — si trova in una situazione paradossale: è diventata l'obiettivo principale della corsa agli armamenti anche se i pericoli maggiori per la pace non provengono dal deterioramento dei rapporti tra i paesi europei. È compito dunque soprattutto dell'Europa, dove sono concentrate le più grandi forze economiche, politiche e militari dei due sistemi sociali antagonisti.

L'autorevole giudizio di una rivista ungherese

Il dialogo intertedesco è utile a tutta l'Europa

«dare la priorità nelle relazioni politiche a tutti gli sforzi possibili per evitare il pericolo di una nuova guerra mondiale». Scrive Horn che «la comprensione reciproca delle volontà politiche reali, la conoscenza e gli scambi dei valori prodotti dal lavoro creatore sono indispensabili per far sparire per sempre il sospetto e l'odio tra i popoli europei».

L'autore del saggio afferma che la politica estera ungherese «è centrata sull'Europa», continente del quale fanno organica parte geograficamente, economica-

mente, politicamente e culturalmente (e non è superfluo sottolinearlo) gli Stati del Patto di Varsavia che quelli occidentali. «Le molteplici azioni della politica estera ungherese — scrive Horn — sono vitali per il paese tanto più che i piccoli paesi come l'Ungheria, a causa dei ristretti margini di manovra di cui godono, soffrono più che i grandi paesi le conseguenze negative del deterioramento della distensione». Il saggio analizza infine nei dettagli con tutte le sue implicazioni politiche la situazione economica euro-

Arturo Baroli

Ora le polemiche investono le forze politiche in RFG

Dal nostro corrispondente BERLINO — Il quotidiano ufficiale della SED, «Neues Deutschland», dà grande rilievo alla visita ufficiale di Erich Honecker in Romania e agli apprezzamenti reciproci fra lo stesso Honecker e Ceausescu sul rispettivo ruolo dei due paesi. Lo stesso quotidiano riporta in quinta pagina un discorso di Matyas Szuecs, segretario del Comitato centrale del Partito comunista ungherese, che esprime apprezzamento per la politica anti-terrorismo della RDT. Nel lungo articolo dedicato al discorso viene citata fra virgolette la frase: «È di incommensurabile significato che il primo stato tedesco di lavoratori e contadini perseguitati dalla sua fondazione una politica di pace e che per mezzo di questa politica, in collaborazione con le forze politicamente realistiche della Germania federale, abbia potuto normalizzare negli ultimi anni i rapporti fra i due paesi».

Dal canto suo Ceausescu ha scritto sulla «Pravda» un articolo auspicando che vi siano rapporti più intensi tra Romania e URSS, poiché «noi siamo particolarmente preoccupati per la situazione creata in Europa per effetto dell'installazione dei missili nucleari americani a medio raggio e, come conseguenza, per effetto della realizzazione delle contromisure sovietiche».

Intanto è a Bonn che si sviluppa la polemica. Klaus Boelling, che è stato anche portavoce governativo ai tempi dei governi socialdemocratici, accusa la destra della RFG di porre ostacoli al viaggio di Honecker. In un'intervista rilasciata al giornale (del sindacato metalmeccanico) «Metall» afferma che gli intoppi al dialogo intertedesco a suo giudizio nascono dalla attuale situazione del governo federale tedesco. Negli ultimi tempi i gruppi più conservatori all'interno della democrazia cristiana sembrano dominare la scena politica di Bonn, afferma Boelling. Queste forze sembrano in grado di frenare le iniziative dei membri del governo più realisti. Secondo Boelling Mosca non si oppone alla visita di Honecker. Esistono nel governo sovietico forze diffidenti verso il dialogo intertedesco, argomenta Boelling, ma sarebbe dabbene credere che le iniziative di politica intertedesca di Honecker non siano state almeno discusse prima con il più importante tra gli alleati della RDT, cioè l'URSS.

l. m.

Pensioni e futuro Sono ormai troppi i pesi su quella previdenza

Crede che il dibattito sulla riforma delle pensioni, che impegnerà il paese in maniera serrata nei prossimi mesi, debba essere affrontato nell'ottica di un ripensamento complessivo delle leggi e degli istituti relativi alla previdenza sociale: troppe cose sono cambiate nella società perché ci si possa limitare a modifiche settoriali, che non investano la struttura previdenziale nella sua globalità.

Sin dal secolo scorso, quando nacque la prima attività previdenziale (su basi cooperative e mutualistiche in certe regioni d'Italia, o con il coinvolgimento dello Stato in altri paesi, come nella Germania bismarckiana), si comprese che il punto debole del sistema era l'assicurazione contro la disoccupazione, e questo per due motivi: in primo luogo perché gli altri eventi che formavano oggetto della previdenza (e cioè la vecchiaia, l'invalidità, le malattie) erano prevedibili su basi statistiche, e soggetti a variazioni lente; il prolungarsi della vita media e la probabilità di sopravvivere alle malattie e agli infortuni hanno infatti la caratteristica di progredire lentamente; in secondo luogo perché l'occupazione può vedere incrementi e decrementi notevoli anche da un anno all'altro.

In secondo luogo, proprio quando l'occupazione diminuiva, e quindi si rendeva necessario spendere di più per la relativa indennità, il numero del numero degli occupati faceva diminuire il gettito dei contributi.

Al giorno nostri le difficoltà inerenti alla copertura previdenziale del rischio da diminuzione dell'occupazione si sono aggravate per diversi motivi, ed è prevedibile che si aggravano in futuro, continuando a intralciare, nei fatti, una soluzione razionale dei problemi pensionistici. Si sono aggravate, e si aggravano, per il susseguirsi sempre più rapido di modificazioni delle tecnologie; ne derivano frequenti ristrutturazioni aziendali che nel migliore dei casi implicano sospensioni transitorie, totali o parziali, delle attività produttive, ma spesso si traducono in una diminuzione definitiva dei posti di lavoro. Con apparente paradosso, le difficoltà si aggravano anche a causa dell'aumentato potere contrattuale dei lavoratori: infatti il passaggio dal concetto di «indennità di disoccupazione» a quello di «cassa integrazione guadagni» è ingiustificata la dimensione della prestazione previdenziale a copertura dei rischi da diminuito livello

occupazionale, e questo fatto interviene sempre più con la possibilità di risolvere correttamente i problemi delle pensioni. Basti pensare alle ondate di prepensionamenti che di tanto in tanto gettano sulla gestione dei fondi destinati alle pensioni il peso delle riconversioni industriali. Basti pensare ai cumularsi degli occasionali ripianamenti, per cui il disavanzo di una gestione INPS viene colmato grazie a un'altra gestione e agli interventi del bilancio dello Stato che occasionalmente ripianano il deficit globale del sistema previdenziale; e si ha il quadro di un sistema che, proprio perché è «previdenziale», potrebbe e dovrebbe essere rigorosamente programmato e che invece è continuamente sottoposto agli scuotimenti delle «emergenze».

Ma c'è di più. Anche se si realizzasse una completa separazione tra i fondi relativi alle pensioni e quelli relativi alle indennità di disoccupazione e alla cassa integrazione, essi sarebbero comunque indissolubilmente legati fra loro dal fatto di incidere tutti sul costo del lavoro (vi incidono, infatti, anche se la cassa integrazione è finanziata formalmente dalle imprese e non dai lavoratori): la necessità di contenere il costo del lavoro fa sì che gli aumenti del fondo per l'integrazione guadagni impediscano di aumentare quanto si dovrebbe o vorrebbe i fondi per le pensioni; quindi ogni separazione delle gestioni è solo apparente: nella sostanza, sono sempre i lavoratori, e soprattutto i pensionati, a subire i costi delle riconversioni e delle ristrutturazioni.

L'unica maniera per separare nettamente e sostanzialmente la gestione pensionistica da quella che copre i rischi di diminuzione dell'occupazione consisterebbe, a mio parere, nel differenziare nettamente le fonti del prelievo e i criteri del prelievo, lasciando la gestione delle pensioni al finanziamento contributivo, cioè proporzionale ri-

spetto al reddito da lavoro, e trasferendo la gestione delle indennità di disoccupazione e dell'integrazione guadagni a fonti e criteri di finanziamento del tutto estranei al finanziamento previdenziale. Le forme attuali di finanziamento dell'integrazione guadagni, infatti, fanno comparire artificialmente come «costo del lavoro» i provvedimenti che vengono presi per ripartire fra tutti i lavoratori come disoccupati economico quello che altrimenti sarebbe una vera e propria catastrofe se venisse lasciato interamente sulle spalle dei lavoratori espulsi dal processo produttivo. Viene gabbellato come «costo del lavoro» quello che sarebbe più veritiero definire «costo dell'aumento della produttività del lavoro»; è assurdo, quasi quanto lo sarebbe definire «costo del lavoro» l'investimento necessario a robotizzare la Fiat.

Questa nota si occupa del problema previdenziale, e quindi non è il caso di esaminare qui se l'allontanamento dei lavoratori dal processo produttivo debba gravare — proporzionalmente al profitto — sui bilanci dell'azienda stessa che li allontana, oppure su un'assicurazione fra imprese (con una soluzione simile a quella che affronta i problemi degli infortuni lavorativi) o magari sul prelievo fiscale, cioè su qualsiasi reddito e non solo sul reddito da lavoro. In questa sede interessa soltanto proporre che il salario, e il contributo previdenziale, ricevano una destinazione chiara e trasparente, «pulita» da destinazioni spurie, come quella di sovvenire l'aumento della produttività del lavoro. Nello stesso ordine di idee, il risanamento dell'attività previdenziale (intendendo per «risanamento» non il ripianamento dei bilanci ma la chiarezza e trasparenza) esige che il finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale non avvenga più, come oggi, in parte mediante un prelievo fiscale (tra l'altro: non progressivo)

e in parte maggiore mediante prelievo contributivo, e acquisiti invece interamente un carattere fiscale: cioè consono al carattere di «servizio nazionale», di «servizio per il cittadino»; se qualcuno proponesse di far gravare la spesa per la pubblica istruzione, in tutto o in parte, sul prelievo contributivo, l'assurdità della proposta apparirebbe evidente a tutti: ebbene, altrettanto assurdo è il finanziamento contributivo del Servizio Sanitario. Esonerare il prelievo contributivo da ciò che non gli compete — costo dei servizi pubblici o finanziamento dell'aumento della produttività del lavoro — è la condizione preliminare indispensabile per affrontare in maniera corretta la riforma della previdenza sociale e delle pensioni.

Ma l'integrazione guadagni interviene col problema pensionistico in altri modi, oltre che per il fatto di competere con le pensioni nell'accesso alle fonti di finanziamento. Non solo vi interviene con il prelievo contributivo, ma anche con gli effetti inflazionistici quando il cassintegrato non pratica il lavoro «nero», e — quando il cassintegrato lo pratica — col sottrarre un capitale di finanziamento al monte contributivo. Anche se questi aspetti possono sembrare, quantitativamente, di importanza marginale, bisogna tuttavia pensare che le innovazioni tecnologiche potranno, in futuro, tradursi in ristrutturazioni massicce e accedere all'importanza di questi fenomeni.

Ecco perché, a mio avviso, la questione pensionistica va affrontata entro un quadro generale di provvedimenti di natura economica. Il finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale e i provvedimenti di copertura dei rischi da contrazione dei livelli occupazionali: sia per ciò che concerne fonti e modalità del finanziamento, sia per ciò che concerne le modalità di erogazione dell'integrazione guadagni.

LETTERE ALL'UNITÀ

Nei Comuni piccoli rafforzare almeno un poco l'opposizione

Cara Unità,

Le elezioni amministrative sono ormai vicine per la maggioranza dei Comuni italiani e vorrei risolvere la questione del sistema maggioritario valido nei Comuni inferiori ai cinquemila abitanti. Non certo per proporre l'abolizione e la sostituzione con la proporzionale, che, se da un lato agevolerebbe la formazione delle liste, dall'altro renderebbe ingovernabile un grande numero di piccoli Comuni, ma per proporre una modifica che renda più vivace la dialettica politica nei Consigli comunali e meno frustrante e inutile il ruolo dell'opposizione.

Si tratterebbe in sostanza di modificare l'assegnazione dei seggi dagli attuali 4/5 alla maggioranza e 1/5 all'opposizione a 2/3 e 1/3. Si avrebbe così nei Comuni fino a tremila abitanti un rapporto di 10 a 5 invece dell'attuale 12 a 3; e di 14 a 7 nei Comuni da tremila a cinquemila abitanti al posto degli attuali 16 a 4 (elevando da 20 a 21 i seggi assegnati).

Questa proposta scaturisce da una più che ventennale esperienza di amministratore di un piccolo Comune, che mi ha portato a constatare come l'enorme disparità di forze in Consiglio (che nella stragrande maggioranza di casi non corrisponde ai reali rapporti di forza) porta la maggioranza ad adagiarsi e appiattirsi su una politica che si basa unicamente sulla forza dei numeri, negando il ruolo dell'opposizione e portando quest'ultima a rinunciare a priori a qualunque tentativo di cambiamento.

DINO GIOCONDI (Contigliano - Rieti)

li ha prima sfruttati quando erano semplici lavoratori, poi, come combattenti li ha trascinati nella guerra della propaganda fascista; ed ora sono umiliati e si sentono vilipesi perché, invece di avere nella tarda età un'esistenza tranquilla, fruiscono di una pensione insufficiente per sbarcare il lunario. Eppure affondano la testa nella sabbia come gli struzzi per non vedere i pericoli ed affogano nel bicchiere di vino i loro dispiaceri e problemi quotidiani.

Questi «avversari» hanno però stima di me perché li lascio sfogare ed esprimere le loro opinioni, che io cerco di correggere sul piano politico, sociale e sindacale, e talvolta consiglio loro una copia dell'Unità o del Pensionato d'Italia. A mio modesto avviso, tocca a noi compagni anziani dare loro una mano per aiutarli ad uscire dal ghetto dell'ignoranza nel quale sono stati tenuti dal padronato e da questa «società» sorda e cieca al richiamo dei bisogni umani. Ciò che mi addolora è che invece talvolta anziani compagni vanifichino i miei sforzi, perché non sanno «perdonare» ad alcuni gli errori del passato commessi nell'età giovanile.

Io attraverso questa lettera desidero dire a tutti i vecchi compagni che, come militanti del Partito Comunista, hanno il dovere di illuminare questi anziani pensionati che vent'anni fa erano in pieno vigore, e che ora sono invecchiati. Il nostro cammino non può essere sparsa di faziosità e di sterili polemiche ma di ragionamenti concreti e fruttuosi, intesi a far comprendere a quei delusi ed emarginati che essi devono passare dalla nostra parte se intendono cambiare questa società ancora fondata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il nostro sforzo di anziani compagni deve essere simile a un apostolato, con doti di pazienza e di umana comprensione per poter raggiungere tutti insieme il traguardo della giustizia e della fratellanza sociale.

NELLO GARINO (Verona)

INCHIESTA / Il magistrato oggi, dopo il caso di Ciccio Montalto - 1



Perché il giudice è condannato a essere così solo?



Il corpo di Ciccio Montalto nell'auto dopo il criminale attentato. Nel fondo, il giudice assassinato

La responsabilità al momento della sentenza, l'ambiente in cui opera, l'accusa di «protagonismo» Il rapporto con le istituzioni Una serie di colloqui

MILANO — Soltitudine, protagonismo, separazione, condizione del giudice oggi. Molti sono intervenuti su questi temi, a cominciare dal ministro della Giustizia, Mino Martinazzoli. A riproporre la discussione su questa materia è stato l'arresto del Sostituto procuratore di Trapani Antonino Costa, la cui cattura potrebbe avere drammatiche connessioni con l'omicidio del giudice Giacomo Ciccio Montalto, ordinato da chi aveva ragione di temere il suo rigore e il suo coraggio, ed eseguito nella città siciliana il 25 gennaio dello scorso anno.

Subito dopo quel feroce assassinio, molti giovani magistrati, addolorati ed esasperati, trovarono il coraggio di parlare fuori dei denti. Dissero che non si sentivano sicuri neppure nelle camere di consiglio. Anche da quelle sedi le parole, le valutazioni dei magistrati arrivavano alle orecchie dei mafiosi. Sei mesi dopo, in Sicilia, venne ammazzato il giudice Rocco Chinnici. E prima erano stati uccisi altri due giudici, Cesare Terranova e Gaetano Costa.

Le indagini giudiziarie sulla morte di Montalto, ucciso mentre stava per trasferirsi a Firenze, e dunque eliminato non per la paura di ciò che avrebbe continuato a fare in Sicilia ma per la verità scottanti di cui era venuto a conoscenza a Trapani, sono dirette dal Procuratore della Repubblica di Caltanissetta Sebastiano Patané e dal giudice istruttore Claudio Lo Curto. I due magistrati, pur non venendo menzionati negli obblighi del segreto istruttorio, hanno usato pubblicamente toni di denuncia forti e amari. «Protagonista» anche loro? O, per riandare ad anni meno vicini,

«protagonista» anche un magistrato come Emilio Alessandrini, assassinato dai terroristi di Prima linea il 29 gennaio 1978, il quale, dopo avere interrogato il generale Vito Miceli sulla sporcizia vicenda dei favoreggiamenti concessi al collaboratore del Sid, Guido Giannettini, non aveva esitato a dire pubblicamente che avrebbe richiamato nel suo ufficio di Milano tutti coloro — generali e ministri — che, direttamente o indirettamente, avevano preso parte a quei favoreggiamenti?

Ecco, come vengono avvertiti e valutati dai giudici i temi dell'isolamento e del «protagonismo»? Davvero i magistrati devono parlare soltanto attraverso le sentenze, rifiutando ogni altra forma di intervento? Di questo e di altro abbiamo parlato con sei magistrati di diverse sedi giudiziarie. I nostri interlocutori sono i Sostituti procuratori generali di Milano Livia Pomodoro (è la sola donna, in Italia, che riveste un tale incarico) e Gerardo D'Ambrosio; il presidente della II Sezione della Corte d'Assise di Milano, Antonio Marcucci; il giudice istruttore di Torino, Giancarlo Caselli; il magistrato padovano Giovanni Tamburino, membro del Consiglio superiore della magistratura; il pretore di Genova, Adriano Sansa.

Quando si parla di solitudine, si deve intanto ricordare — mi dice Livia Pomodoro — che c'è una solitudine, che è connotata al giudice, ed è la responsabilità del declinatio. Il giudice, insomma, è solo rispetto a chi sta al potere ed è più amico di Sindona che amico suo, più amico dei petrolieri corrotti che della democrazia.

Chi è così — osserva D'Ambrosio — ma un conto è se il giudice può contare su colleghi con i quali sa di poter contare e se ha un potere dell'ufficio che lo sostiene nel suo lavoro. Altra cosa se il giudice si trova in un ambiente di «canne che si vogliono piegare». Allora la solitudine può diventare agghiacciante.

Era questo il tipo di solitudine che tanto pesava su Ciccio Montalto?

Dopo l'arresto — dice D'Ambrosio — ho letto di un libro bianco scritto sul conto di Costa. Mi pare, allora, che il CSM, quando vengono fuori casi come quello, dovrebbe vagliare più attentamente le situazioni. Se davvero esisteva quel «libro bianco», mandare Costa alla Procura di Trapani non mi pare sia stata davvero una decisione saggia.

Era informato il CSM? Quando lo è stato, bisogna pur dire che ha saputo assumere decisioni giuste. Non dimentichiamo che proprio a Milano stava per essere nominato titolare della Procura generale Francesco Consoli. Ma quando saltò fuori, per fortuna tempestivamente, che quel magistrato, assieme a un altro, era salito su un aereo privato di Flavio Carboni per fare politica a Roma dove era suo intento caldeggiare presso amici potenti la propria causa, il CSM agì prontamente, nominando a quell'altissimo incarico il giudice Carlo Costa. Che cosa ne pensa il giudice Giovanni Tamburino? «Non c'è dubbio che in tutti questi casi occorre la capacità di intervenire. Qui si dice che questa capacità deve averla il Consiglio superiore della magistratura e questo è senz'altro vero. Ma ricordiamoci che l'esperienza dimostra che i poteri del CSM sono piuttosto limitati, anche perché ogni suo intervento può essere accompagnato da ricorsi ai giudici amministrativi, al TAR e al Consiglio di Stato. Come il solito, spesso gli interventi del CSM sono finiti in un nulla di fatto. Non dimentichiamo che il CSM stesso non sembra sempre deciso in caso di questi guasti, che pure gli sono conformati e che deve adoperare. Vorrei, inoltre, ricordare che il CSM deve essere sempre coadiuvato dalla periferia, cioè da tutti i magistrati. Certo, in periferia occorre coraggio, molto coraggio. Però il compenso dell'uso di questo coraggio è che poi tutti possono respirare meglio».

Sentiamo il pretore Adriano Sansa. «La solitudine del magistrato — dice — è un problema, ed è giusto e utile parlarne, rispetto a chi teme la sua efficienza, la sua libertà. Non dunque rispetto al cittadino, ma soprattutto nei confronti di partiti o settori di partiti o di politici corrotti che sono deboli nei confronti della corruzione perché se ne servono o perché sono complici della corruzione a livello locale o nazionale. Allora, per essere più chiaro, a me sembra, ad esempio, che il giudice è solo rispetto ad alcune istituzioni che sono occupate o infiltrate o tenute da uomini che hanno interessi, diciamo così, più vicini alla illegalità che non alla legalità dello Stato democratico. Il giudice, insomma, è solo rispetto a chi sta al potere ed è più amico di Sindona che amico suo, più amico dei petrolieri corrotti che della democrazia».

giusto che sia così — osserva D'Ambrosio — ma un conto è se il giudice può contare su colleghi con i quali sa di poter contare e se ha un potere dell'ufficio che lo sostiene nel suo lavoro. Altra cosa se il giudice si trova in un ambiente di «canne che si vogliono piegare». Allora la solitudine può diventare agghiacciante.

Era questo il tipo di solitudine che tanto pesava su Ciccio Montalto?

Dopo l'arresto — dice D'Ambrosio — ho letto di un libro bianco scritto sul conto di Costa. Mi pare, allora, che il CSM, quando vengono fuori casi come quello, dovrebbe vagliare più attentamente le situazioni. Se davvero esisteva quel «libro bianco», mandare Costa alla Procura di Trapani non mi pare sia stata davvero una decisione saggia.

Era informato il CSM? Quando lo è stato, bisogna pur dire che ha saputo assumere decisioni giuste. Non dimentichiamo che proprio a Milano stava per essere nominato titolare della Procura generale Francesco Consoli. Ma quando saltò fuori, per fortuna tempestivamente, che quel magistrato, assieme a un altro, era salito su un aereo privato di Flavio Carboni per fare politica a Roma dove era suo intento caldeggiare presso amici potenti la propria causa, il CSM agì prontamente, nominando a quell'altissimo incarico il giudice Carlo Costa. Che cosa ne pensa il giudice Giovanni Tamburino? «Non c'è dubbio che in tutti questi casi occorre la capacità di intervenire. Qui si dice che questa capacità deve averla il Consiglio superiore della magistratura e questo è senz'altro vero. Ma ricordiamoci che l'esperienza dimostra che i poteri del CSM sono piuttosto limitati, anche perché ogni suo intervento può essere accompagnato da ricorsi ai giudici amministrativi, al TAR e al Consiglio di Stato. Come il solito, spesso gli interventi del CSM sono finiti in un nulla di fatto. Non dimentichiamo che il CSM stesso non sembra sempre deciso in caso di questi guasti, che pure gli sono conformati e che deve adoperare. Vorrei, inoltre, ricordare che il CSM deve essere sempre coadiuvato dalla periferia, cioè da tutti i magistrati. Certo, in periferia occorre coraggio, molto coraggio. Però il compenso dell'uso di questo coraggio è che poi tutti possono respirare meglio».

Sentiamo il pretore Adriano Sansa. «La solitudine del magistrato — dice — è un problema, ed è giusto e utile parlarne, rispetto a chi teme la sua efficienza, la sua libertà. Non dunque rispetto al cittadino, ma soprattutto nei confronti di partiti o settori di partiti o di politici corrotti che sono deboli nei confronti della corruzione perché se ne servono o perché sono complici della corruzione a livello locale o nazionale. Allora, per essere più chiaro, a me sembra, ad esempio, che il giudice è solo rispetto ad alcune istituzioni che sono occupate o infiltrate o tenute da uomini che hanno interessi, diciamo così, più vicini alla illegalità che non alla legalità dello Stato democratico. Il giudice, insomma, è solo rispetto a chi sta al potere ed è più amico di Sindona che amico suo, più amico dei petrolieri corrotti che della democrazia».

giusto che sia così — osserva D'Ambrosio — ma un conto è se il giudice può contare su colleghi con i quali sa di poter contare e se ha un potere dell'ufficio che lo sostiene nel suo lavoro. Altra cosa se il giudice si trova in un ambiente di «canne che si vogliono piegare». Allora la solitudine può diventare agghiacciante.

Era questo il tipo di solitudine che tanto pesava su Ciccio Montalto?

Dopo l'arresto — dice D'Ambrosio — ho letto di un libro bianco scritto sul conto di Costa. Mi pare, allora, che il CSM, quando vengono fuori casi come quello, dovrebbe vagliare più attentamente le situazioni. Se davvero esisteva quel «libro bianco», mandare Costa alla Procura di Trapani non mi pare sia stata davvero una decisione saggia.

Era informato il CSM? Quando lo è stato, bisogna pur dire che ha saputo assumere decisioni giuste. Non dimentichiamo che proprio a Milano stava per essere nominato titolare della Procura generale Francesco Consoli. Ma quando saltò fuori, per fortuna tempestivamente, che quel magistrato, assieme a un altro, era salito su un aereo privato di Flavio Carboni per fare politica a Roma dove era suo intento caldeggiare presso amici potenti la propria causa, il CSM agì prontamente, nominando a quell'altissimo incarico il giudice Carlo Costa. Che cosa ne pensa il giudice Giovanni Tamburino? «Non c'è dubbio che in tutti questi casi occorre la capacità di intervenire. Qui si dice che questa capacità deve averla il Consiglio superiore della magistratura e questo è senz'altro vero. Ma ricordiamoci che l'esperienza dimostra che i poteri del CSM sono piuttosto limitati, anche perché ogni suo intervento può essere accompagnato da ricorsi ai giudici amministrativi, al TAR e al Consiglio di Stato. Come il solito, spesso gli interventi del CSM sono finiti in un nulla di fatto. Non dimentichiamo che il CSM stesso non sembra sempre deciso in caso di questi guasti, che pure gli sono conformati e che deve adoperare. Vorrei, inoltre, ricordare che il CSM deve essere sempre coadiuvato dalla periferia, cioè da tutti i magistrati. Certo, in periferia occorre coraggio, molto coraggio. Però il compenso dell'uso di questo coraggio è che poi tutti possono respirare meglio».

Sentiamo il pretore Adriano Sansa. «La solitudine del magistrato — dice — è un problema, ed è giusto e utile parlarne, rispetto a chi teme la sua efficienza, la sua libertà. Non dunque rispetto al cittadino, ma soprattutto nei confronti di partiti o settori di partiti o di politici corrotti che sono deboli nei confronti della corruzione perché se ne servono o perché sono complici della corruzione a livello locale o nazionale. Allora, per essere più chiaro, a me sembra, ad esempio, che il giudice è solo rispetto ad alcune istituzioni che sono occupate o infiltrate o tenute da uomini che hanno interessi, diciamo così, più vicini alla illegalità che non alla legalità dello Stato democratico. Il giudice, insomma, è solo rispetto a chi sta al potere ed è più amico di Sindona che amico suo, più amico dei petrolieri corrotti che della democrazia».

giusto che sia così — osserva D'Ambrosio — ma un conto è se il giudice può contare su colleghi con i quali sa di poter contare e se ha un potere dell'ufficio che lo sostiene nel suo lavoro. Altra cosa se il giudice si trova in un ambiente di «canne che si vogliono piegare». Allora la solitudine può diventare agghiacciante.

Era questo il tipo di solitudine che tanto pesava su Ciccio Montalto?

Dopo l'arresto — dice D'Ambrosio — ho letto di un libro bianco scritto sul conto di Costa. Mi pare, allora, che il CSM, quando vengono fuori casi come quello, dovrebbe vagliare più attentamente le situazioni. Se davvero esisteva quel «libro bianco», mandare Costa alla Procura di Trapani non mi pare sia stata davvero una decisione saggia.

Era informato il CSM? Quando lo è stato, bisogna pur dire che ha saputo assumere decisioni giuste. Non dimentichiamo che proprio a Milano stava per essere nominato titolare della Procura generale Francesco Consoli. Ma quando saltò fuori, per fortuna tempestivamente, che quel magistrato, assieme a un altro, era salito su un aereo privato di Flavio Carboni per fare politica a Roma dove era suo intento caldeggiare presso amici potenti la propria causa, il CSM agì prontamente, nominando a quell'altissimo incarico il giudice Carlo Costa. Che cosa ne pensa il giudice Giovanni Tamburino? «Non c'è dubbio che in tutti questi casi occorre la capacità di intervenire. Qui si dice che questa capacità deve averla il Consiglio superiore della magistratura e questo è senz'altro vero. Ma ricordiamoci che l'esperienza dimostra che i poteri del CSM sono piuttosto limitati, anche perché ogni suo intervento può essere accompagnato da ricorsi ai giudici amministrativi, al TAR e al Consiglio di Stato. Come il solito, spesso gli interventi del CSM sono finiti in un nulla di fatto. Non dimentichiamo che il CSM stesso non sembra sempre deciso in caso di questi guasti, che pure gli sono conformati e che deve adoperare. Vorrei, inoltre, ricordare che il CSM deve essere sempre coadiuvato dalla periferia, cioè da tutti i magistrati. Certo, in periferia occorre coraggio, molto coraggio. Però il compenso dell'uso di questo coraggio è che poi tutti possono respirare meglio».

Sentiamo il pretore Adriano Sansa. «La solitudine del magistrato — dice — è un problema, ed è giusto e utile parlarne, rispetto a chi teme la sua efficienza, la sua libertà. Non dunque rispetto al cittadino, ma soprattutto nei confronti di partiti o settori di partiti o di politici corrotti che sono deboli nei confronti della corruzione perché se ne servono o perché sono complici della corruzione a livello locale o nazionale. Allora, per essere più chiaro, a me sembra, ad esempio, che il giudice è solo rispetto ad alcune istituzioni che sono occupate o infiltrate o tenute da uomini che hanno interessi, diciamo così, più vicini alla illegalità che non alla legalità dello Stato democratico. Il giudice, insomma, è solo rispetto a chi sta al potere ed è più amico di Sindona che amico suo, più amico dei petrolieri corrotti che della democrazia».

giusto che sia così — osserva D'Ambrosio — ma un conto è se il giudice può contare su colleghi con i quali sa di poter contare e se ha un potere dell'ufficio che lo sostiene nel suo lavoro. Altra cosa se il giudice si trova in un ambiente di «canne che si vogliono piegare». Allora la solitudine può diventare agghiacciante.

Era questo il tipo di solitudine che tanto pesava su Ciccio Montalto?

Dopo l'arresto — dice D'Ambrosio — ho letto di un libro bianco scritto sul conto di Costa. Mi pare, allora, che il CSM, quando vengono fuori casi come quello, dovrebbe vagliare più attentamente le situazioni. Se davvero esisteva quel «libro bianco», mandare Costa alla Procura di Trapani non mi pare sia stata davvero una decisione saggia.

Era informato il CSM? Quando lo è stato, bisogna pur dire che ha saputo assumere decisioni giuste. Non dimentichiamo che proprio a Milano stava per essere nominato titolare della Procura generale Francesco Consoli. Ma quando saltò fuori, per fortuna tempestivamente, che quel magistrato, assieme a un altro, era salito su un aereo privato di Flavio Carboni per fare politica a Roma dove era suo intento caldeggiare presso amici potenti la propria causa, il CSM agì prontamente, nominando a quell'altissimo incarico il giudice Carlo Costa. Che cosa ne pensa il giudice Giovanni Tamburino? «Non c'è dubbio che in tutti questi casi occorre la capacità di intervenire. Qui si dice che questa capacità deve averla il Consiglio superiore della magistratura e questo è senz'altro vero. Ma ricordiamoci che l'esperienza dimostra che i poteri del CSM sono piuttosto limitati, anche perché ogni suo intervento può essere accompagnato da ricorsi ai giudici amministrativi, al TAR e al Consiglio di Stato. Come il solito, spesso gli interventi del CSM sono finiti in un nulla di fatto. Non dimentichiamo che il CSM stesso non sembra sempre deciso in caso di questi guasti, che pure gli sono conformati e che deve adoperare. Vorrei, inoltre, ricordare che il CSM deve essere sempre coadiuvato dalla periferia, cioè da tutti i magistrati. Certo, in periferia occorre coraggio, molto coraggio. Però il compenso dell'uso di questo coraggio è che poi tutti possono respirare meglio».

Sentiamo il pretore Adriano Sansa. «La solitudine del magistrato — dice — è un problema, ed è giusto e utile parlarne, rispetto a chi teme la sua efficienza, la sua libertà. Non dunque rispetto al cittadino, ma soprattutto nei confronti di partiti o settori di partiti o di politici corrotti che sono deboli nei confronti della corruzione perché se ne servono o perché sono complici della corruzione a livello locale o nazionale. Allora, per essere più chiaro, a me sembra, ad esempio, che il giudice è solo rispetto ad alcune istituzioni che sono occupate o infiltrate o tenute da uomini che hanno interessi, diciamo così, più vicini alla illegalità che non alla legalità dello Stato democratico. Il giudice, insomma, è solo rispetto a chi sta al potere ed è più amico di Sindona che amico suo, più amico dei petrolieri corrotti che della democrazia».

giusto che sia così — osserva D'Ambrosio — ma un conto è se il giudice può contare su colleghi con i quali sa di poter contare e se ha un potere dell'ufficio che lo sostiene nel suo lavoro. Altra cosa se il giudice si trova in un ambiente di «canne che si vogliono piegare». Allora la solitudine può diventare agghiacciante.

Era questo il tipo di solitudine che tanto pesava su Ciccio Montalto?

Dopo l'arresto — dice D'Ambrosio — ho letto di un libro bianco scritto sul conto di Costa. Mi pare, allora, che il CSM, quando vengono fuori casi come quello, dovrebbe vagliare più attentamente le situazioni. Se davvero esisteva quel «libro bianco», mandare Costa alla Procura di Trapani non mi pare sia stata davvero una decisione saggia.

Era informato il CSM? Quando lo è stato, bisogna pur dire che ha saputo assumere decisioni giuste. Non dimentichiamo che proprio a Milano stava per essere nominato titolare della Procura generale Francesco Consoli. Ma quando saltò fuori, per fortuna tempestivamente, che quel magistrato, assieme a un altro, era salito su un aereo privato di Flavio Carboni per fare politica a Roma dove era suo intento caldeggiare presso amici potenti la propria causa, il CSM agì prontamente, nominando a quell'altissimo incarico il giudice Carlo Costa. Che cosa ne pensa il giudice Giovanni Tamburino? «Non c'è dubbio che in tutti questi casi occorre la capacità di intervenire. Qui si dice che questa capacità deve averla il Consiglio superiore della magistratura e questo è senz'altro vero. Ma ricordiamoci che l'esperienza dimostra che i poteri del CSM sono piuttosto limitati, anche perché ogni suo intervento può essere accompagnato da ricorsi ai giudici amministrativi, al TAR e al Consiglio di Stato. Come il solito, spesso gli interventi del CSM sono finiti in un nulla di fatto. Non dimentichiamo che il CSM stesso non sembra sempre deciso in caso di questi guasti, che pure gli sono conformati e che deve adoperare. Vorrei, inoltre, ricordare che il CSM deve essere sempre coadiuvato dalla periferia, cioè da tutti i magistrati. Certo, in periferia occorre coraggio, molto coraggio. Però il compenso dell'uso di questo coraggio è che poi tutti possono respirare meglio».

Sentiamo il pretore Adriano Sansa. «La solitudine del magistrato — dice — è un problema, ed è giusto e utile parlarne, rispetto a chi teme la sua efficienza, la sua libertà. Non dunque rispetto al cittadino, ma soprattutto nei confronti di partiti o settori di partiti o di politici corrotti che sono deboli nei confronti della corruzione perché se ne servono o perché sono complici della corruzione a livello locale o nazionale. Allora, per essere più chiaro, a me sembra, ad esempio, che il giudice è solo rispetto ad alcune istituzioni che sono occupate o infiltrate o tenute da uomini che hanno interessi, diciamo così, più vicini alla illegalità che non alla legalità dello Stato democratico. Il giudice, insomma, è solo rispetto a chi sta al potere ed è più amico di Sindona che amico suo, più amico dei petrolieri corrotti che della democrazia».

Riflessioni sulla visita di Erich Honecker

Signor direttore,

In merito alla progettata visita del Presidente della RDT Erich Honecker nella Repubblica federale tedesca mi viene istintivo non ignorare le reazioni polemiche e francamente ingiustificabili della dirigenza sovietica. Credo che non ci sia mai stato momento più favorevole per creare le condizioni indispensabili per un dialogo diretto tra gli esponenti dei due blocchi.

Voglio forse dare prova della propria «forza» continuando ad installare missili SS-20, 21, 22? E continuando a mantenere truppe in territori stranieri? O a impedire quelle manifestazioni di pacifisti contrari all'installazione di missili all'Ovest come all'Est? E, non ultimo, a impedire che atleti che hanno la «colpa» di vivere nei Paesi del Patto di Varsavia (a parte la Romania) possano correre e gareggiare con altri sportivi di altri Paesi del mondo in una sede così «appropriata» come le Olimpiadi?

Spero che si rendano conto che un atteggiamento di questo genere non può che peggiorare la situazione internazionale: argomenti più che di uno «strappo» si dovrà prendere atto di una profonda «lacerazione».

Mi auguro che il nostro giornale, l'Unità, superi le attuali gravi difficoltà per poter continuare, come sempre, a denunciare ogni ingiustizia che si perpetra ai danni di qualsiasi popolo.

VALERIO FRONTINI (Milano)

Sporcizia, acqua per terra, attese inutili, furti all'ospedale militare

Spett. Unità,

all'ospedale militare di Torino (Riberi) l'«osservazione» è un reparto dimenticato da Dio. Dormiamo in letti sporchi; il pavimento è tempestato di mozziconi di sigaretta e bicchieri di birra, con l'aggiunta di qualche scorfaggio; i servizi igienici sono insudiziati a causa della loro sporcizia, sempre che vi si possa accedere a causa dell'acqua che si riversa sul pavimento.

Chi è fortunato resta due o tre giorni, ma vi è gente che rimane delle intere settimane. Per non parlare degli esami o delle lastre: per percorrere circa cinquecento metri impiegano due o tre giorni, sempre che non vengano smarriti.

L'«osservazione» ha la capacità di 60 posti letto e i ricoverati arrivano a volte a 120, tanto che sono costretti a pernottare in diversi altri reparti.

I furti durante la notte non si riescono più a contare sulla dita: spariscono camice, portafogli, radioline ecc. Ma ciò non succede solo in «osservazione», ma in tutto l'ospedale militare.

Vogliamo mettere al corrente delle nostre condizioni tutti coloro che non credono o non sanno che queste cose accadano.

LETTERA FIRMATA da quattro militari (Torino)

Tali e Quali di Alfredo Chiappori

CRAXI NON HA FATTO CHE COLLEZIONARE ERRORI E SCONFITTE.

«Talvolta anziani compagni non sanno perdonare gli errori del passato»

Cara Unità,

sono andato in pensione nell'agosto del 1978 per una cardiopatia. Non potevo come compagno ed attivista sindacale vivere nell'ozio ed ho ritenuto di dover spendere il mio tempo frequentando nel mio rione popolare gli anziani pensionati che io non vedo nei bar e nelle osterie, intrecciando con loro un dialogo, esponendo le mie idee di militante comunista ed iscritto al Sindacato Pensionati d'Italia (CGIL).

Ho subito capito che il mio compito era arduo perché — in questa zona «bianca» — tra i pensionati ci sono anche coloro che, più anziani di me, sono rimasti abbracciati a motivi di mussoliniana memoria; altri, invece, non si «sbottano». Per dirla in breve, mi trovo nel mezzo di una pleiade di «poveri diavoli», talvolta con idee molto confuse da gravi pregiudizi nei confronti del PCI e perfino degli stessi sindacati dei pensionati che li difendono.

Devo aggiungere che, nel mio compito non facile, alcuni compagni più anziani di me, invece di essere di aiuto talvolta mi criticano perché ritengono inutile ogni sforzo puntato in quella direzione. Essi emarginano coloro che, per la verità, sono schierati dalla parte sbagliata, cioè dalla parte del padronato che

Sono «legittimati» a sfasciare il «Bel Paese»?

Cara Unità,

leggo sui giornali cronache piuttosto allarmate sul calo dei turisti, specialmente stranieri, nel nostro Paese. Secondo me ci sarebbe da meravigliarsi del contrario, e per vari motivi.

In tutta sincerità non vedo come possa ancora essere attratto un turista da un'occupazione edilizia, abusivismo, incendi, sporcizia, rumori molesti, collusioni politiche con mafia e camorra, sequestri e regolamenti di conti imperno nel nostro Paese, tutti fenomeni tollerati dalla classe politica fin qui succedutasi alla guida dei vari governi (e non mi sembra che quest'ultimo faccia eccezione: basti rammentarsi del cosiddetto decreto Nicolazzi che a me sembra un grosso premio ai palazzinari ed abusivi grossi e piccoli!)

Vero è che esiste un ministro per l'Ecologia (che nessuno sente quasi mai nominare) ma ho l'impressione che Craxi l'abbia piazzato lì solo per acquistare popolarità: mentre è sempre più numerose persone che, come me, sono fortemente preoccupate del dissesto ecologico della nostra bella e violentata Italia.

I nostri governanti d'altro canto, sempre preoccupati (anche se appartengono a partiti cosiddetti di sinistra) di non scontentare i potentati economici e tutta la nutrita schiera di evasori fiscali, sfornano provvedimenti (vedi decreto sul costo del lavoro) che tartassano e riducono i redditi delle classi medio-basse, le quali sono ovviamente costrette ad annullare o, nella migliore delle ipotesi, a ridurre il periodo di vacanza mentre si guardano bene dal costringere il grosso serbatoio di voti del pentapartito a compiere il proprio dovere fiscale: sicuramente dunque i luoghi frequentati dai ricchi non subiscono flessioni, anzi!

E poi i vari Martelli e soci vengono a dirci che il PCI non è ancora «legittimato» a governare con tale nobile compagnia. In coscienza vorrei che qualcuno mi dicesse chi ha legittimato loro a sfasciare il «Bel Paese».

GINO ROVINI (Vaglia - Firenze)

I primi impiccati (medaglia di bronzo per tutti e sei)

Cara Unità,

siamo congiunti di alcuni dei martiri di Forcellini, impiccati dai nazisti il 4 ottobre 1943. Tra noi c'è chi non ha ancora avuto risarciti i danni di guerra.

Non perché ambiziosi o desiderosi di ricompensare, ma semplicemente per una questione di giustizia, decidiamo di prendere posizione sull'assegnazione di una medaglia di bronzo alla memoria soltanto ad uno dei sei martiri di Forcellini, a suo tempo consegnata alla nobildonna Gemma Laurelli.

Che siano uguali almeno i primi impiccati della Resistenza italiana e che per ciascuno di essi si assegni una medaglia.

I nostri martiri erano membri della Società Operaia di mutuo soccorso presieduta dal socialista Vincenzo Castaldi, impiccato con i suoi compagni antifascisti e la cui famiglia aveva subito sempre persecuzioni da parte dei potenti.

Mana, Anna e Giosi LANCELLOTTI, vedova e figli del martire Domenico Lancellotti, Fiorenza, Chiara, Filomena, Alfredo e Domenico PEIRARCA, figli del martire Michele Petrarca, Serafino e Vincenzo CASTALDI, figlio e nipote del martire Vincenzo Castaldi. (Forcellini - Isernia)

Per un paese dove l'«Unità» non è mai arrivata

Cara Unità,

siamo un gruppo di compagni della Sezione «Enrico Berlinguer» di Papisidero (provincia di Cosenza), il nostro piccolo paese dove la disinformazione è totale sul nostro partito (l'Unità non è mai arrivata).

Siccome non abbiamo grandi disponibilità economiche per acquistare materiale vario, ci rivolgiamo ai compagni e ai lettori che possono inviare libri, opuscoli od altro materiale d'informazione. Inoltre ci occorrono un vecchio ciclostile funzionante e una macchina da scrivere.

LETTERA FIRMATA della Sezione PCI «E. Berlinguer» (87020 Papisidero - Cosenza)

Il ministero delle Finanze: «Legittimo l'aumento al toto»

ROMA — Ormai sembra destinata a finire la polemica suscitata dall'annuncio dell'aumento del costo della schedina. È infatti pienamente legittimo l'aumento di 50 lire del Totocalcio, del Totip e dell'Enalotto: a far tramontare definitivamente le speranze dei giocatori incalliti, dopo le voci circolate in ambienti del CIP sulla illegittimità degli aumenti, è intervenuta una precisazione delle Finanze, messa a punto nel corso di una riunione appositamente convocata. «In relazione ad alcuni dubbi che sono stati espressi in ordine all'aumento di 50 lire della giocata dei concorsi pronostici Totocalcio, Totip ed Enalotto, e quindi di 100 lire per la schedina di due giocatori — si legge nel comunicato — si rileva che l'aumento della posta in gioco non costituisce incremento né di tariffa né di prezzo amministrato di beni e servizi, ai sensi dell'art. 1 del DL 17 aprile 1984 numero 70, convertito nella legge 12 giugno '84, numero 219. La cosiddetta schedina infatti è una scommessa, il cui carattere schiettamente aleatorio esclude ogni idea di corrispettivo e attribuisce soltanto speranza di vincere il premio. Tanto meno questa può considerarsi tariffa di un servizio reso nell'interesse del cittadino». In ogni caso fa comunque notare il ministero delle Finanze, «l'aumento, operando per solo 19 settimane, dal 26 agosto al 30 dicembre, rapportato all'intero anno 1984 costituisce un aumento di meno del 6%, e quindi rispetta pienamente la misura dell'incremento dei prezzi al consumo previsti dal governo». Per consolare dell'aumento basta pensare che in proporzione è destinato ad aumentare anche il montepremi.

Giovanni Paolo II ribadisce il no alla contraccezione

CITTÀ DEL VATICANO — L'atto coniugale deve esprimere non solo amore, ma anche la potenziale fecondità «e perciò non può essere privato del suo pieno ed adeguato significato mediante interventi artificiali». La spiegazione del «no» della Chiesa ai mezzi non naturali del controllo delle nascite ha impegnato anche oggi il Papa nel discorso che ha rivolto al circa 15 mila partecipanti all'audienza generale in piazza San Pietro. Continuando nell'analisi dell'enciclica «Humanae Vitae», Giovanni Paolo II, giunto in elicottero da Castel Gandolfo alle 10, ha detto che «nell'atto coniugale non è lecito separare artificialmente il significato unitivo dal significato procreativo, perché l'uno e l'altro appartengono alla verità intima dell'atto coniugale: l'uno si attua insieme all'altro e in certo senso l'altro attraverso l'altro. Così insegna l'enciclica. Quindi, in tal caso, l'atto coniugale privo della sua verità interiore, perché privato artificialmente della sua capacità procreativa, cessa anche di essere atto di amore». La posizione del Papa non accenna a nessuna possibile apertura su questo che resta — comunque — un problema nodale. Tra i gruppi presenti all'audienza il Papa ha tra l'altro salutato brevemente il capo dei «Sikh», in Occidente, Sri Singh Sahib Yogi Itjan Manan Tantrick. Vestito di bianco con un turbante pure bianco, il capo della setta religiosa era accompagnato da sei uomini e due donne, tutti vestiti come lui, ed ha donato al Papa un crocifisso d'argento dell'Ottocento.

Rubato dalla Certosa di Pavia trittico del '400 di enorme valore

PAVIA — A pezzo a pezzo, il nostro patrimonio artistico se ne va, anche quello meno collocabile sul mercato, più riconoscibile: i ladri lavorano, evidentemente, su commissione di collezionisti maniaci e l'altra notte dalla Certosa di Pavia è stato involato un prezioso trittico del '400, opera di Baldassarre Degli Embriachi. Il sistema usato dai ladri è uno dei più classici: sono state segate le sbarre di protezione e, una volta penetrati nella sala prescelta della Certosa, per la stessa via si è tornati indietro. Come, purtroppo, spesso accade in questi casi, i ladri hanno potuto agire assolutamente indisturbati e si che il lavoro era dei più delicati. L'opera, che rappresenta scene bibliche, è infatti composta da circa 60 pezzi di avorio che compongono tre pannelli. La Certosa, notissima in tutto il mondo, è visitata ogni anno da oltre un milione di turisti. La polizia nel corso della giornata di ieri ha intanto ricostruito il percorso dei ladri, che sono entrati nella sacrestia vecchia della Certosa, dove era custodito il trittico, dalla parte posteriore. Poi hanno segato le sbarre della finestra, dopo aver divelto un cancello di ferro arrugginito. La finestra, che si trovava a parecchi metri da terra, è stata raggiunta servendosi di una scala. Il furto, con tutta probabilità, è avvenuto completo tra le 21 e le 7 del mattino, ora in cui i frati cisterciensi si sono accorti del furto. Edoardo Licenti, il priore, ha sottolineato che da tempo la Certosa è completamente senza sorveglianza, dopo che i carabinieri, che erano ospitati in locali adiacenti, sono stati trasferiti altrove. Il celebre trittico è di modeste dimensioni (1 metro per 1,50 metri), ma di valore inestimabile: raffigura la leggenda dei Magi, la vita di Cristo e la vita della Madonna. Era stato commissionato da Gian Galeazzo Visconti.

A Pozzuoli ancora una forte scossa Investiti alcuni quartieri di Napoli Ischia «si muove» ma non c'è rischio

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il sottosuolo flegreo non conosce pace. Un'altra forte scossa — di natura bradisismica — si è verificata ieri mattina a Pozzuoli, avvertita chiaramente in tutta l'area circostante tra cui numerosi quartieri napoletani (Bagnoli, Fuorigrotta, Cavalleggeri). La intensità del sisma, registrato alle ore 5,50, è stata valutata del 5° e 6° grado della scala Mercalli, magnitudo 3,6. Non ci sono stati fortunatamente danni di rilievo, ma solo cadute di calcinacci e faccendarsi delle croce dei palazzi disabitati del centro storico. L'epicentro è stato localizzato tra la solfatara ed Agnano. La «spallata» di ieri all'alba è stata preceduta nelle 24 ore antecedenti da uno «sciame sismico» di 54 micrososse di cui solo tre hanno superato il livello strumentale e seguita da altre 20 scosse di bassa energia. La «movata del sisma» — affermano gli esperti — è stata causata dalla sovrapposizione, nell'arco di 10 secondi appena, di ben due scosse di forte intensità. Poche tuttavia le scene di panico: la popolazione locale si è ormai rassegnata e abituata; un po' più di paura invece tra i turisti che, nonostante la minaccia del bradisismo, hanno scelto località come Baia e Bacoli per la propria villeggiatura (quest'estate case e villette sul litorale flegreo sono state affittate a prezzi stracciati). Il suolo di Pozzuoli continua dunque a sollevarsi ad una media di due millimetri al giorno. Gli esperti continuano a tenere la situazione sotto controllo cercando di prevenire gli sviluppi del fenomeno. Intanto una notizia rassicurante riguarda l'isola di Ischia. Smentendo voci allarmistiche diffuse nei giorni scorsi il professor Giuseppe Luongo, direttore dell'Osservatorio vesuviano e responsabile della rete sismica dei Campi Flegrei, ha escluso categoricamente che il fenomeno bradisismico in atto a Pozzuoli possa in qualche modo interessare anche la maggiore isola del golfo di Napoli. Si tratta di notizie «diffuse da fonti inattendibili», ha affermato Luongo. «Per l'isola di Ischia — ha proseguito — si sono sviluppati scenari inverosimili quali fenomeni eruttivi, maremoti, ripresa di attività sismica, ecc. Tutto ciò è probabilmente prodotto dal ricordo che Ischia è un'area vulcanica e nei secoli passati è stata interessata da fenomeni sismici locali». «I risultati delle osservazioni più recenti condotte per il controllo della dinamica di Ischia hanno mostrato che i movimenti verticali del suolo sono di piccola entità con un lieve abbassamento della parte meridionale dell'isola rispetto a quella settentrionale, con valori di alcuni millimetri all'anno. Ciò indica che l'isola — ha concluso Luongo — è in uno stato di notevole tranquillità».

È accaduto a Bressanone, dopo una singolare decisione della USL

Migliaia si disputano il medico

«Lei ha troppi assistiti, li depenni»

Code fin dall'alba davanti alla palestra in cui ieri è iniziato un gigantesco «ballottaggio» per tre sanitari - Settemila raccomandate spedite ad altrettanti cittadini in pieno agosto: spesa 14 milioni - Oggi e fino al 3 settembre si replica...

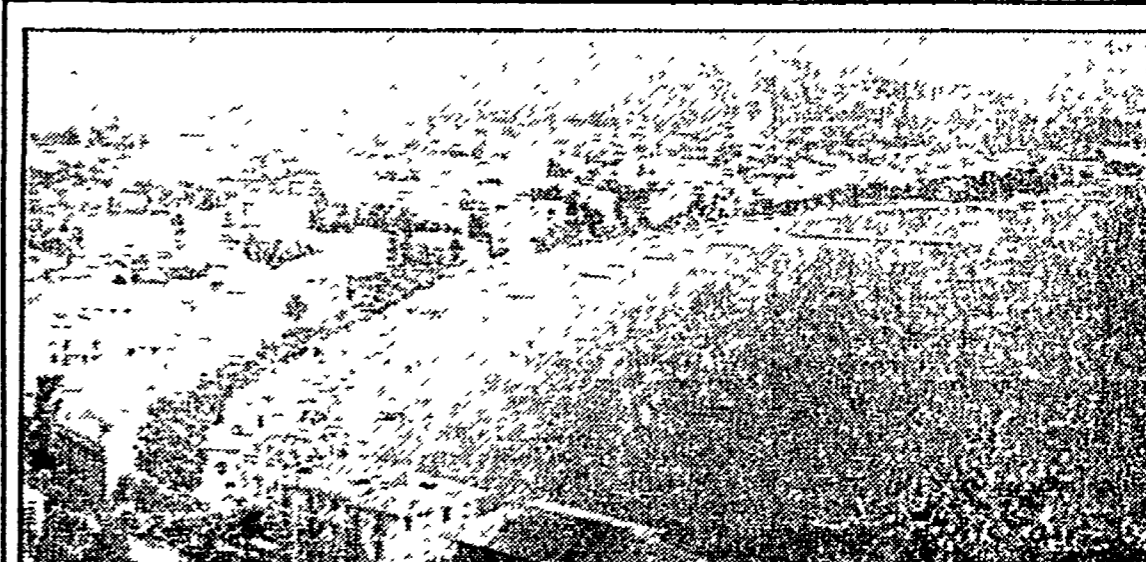
Dal nostro inviato
BRESSANONE — I cancelli della palestra si sarebbero aperti solo alle 8 del mattino di ieri. Ma la gente ha cominciato ad arrivare e a mettersi in coda, fin dalle 3. In poche ore migliaia di persone si sono ammassate una dietro l'altra, qualcuno si è sentito male, altri hanno attaccato briga con i vicini, altri ancora hanno rinunciato e se ne sono andati, ammaccati, spintonati ed elusi. Tutto questo è successo per la scelta del medico di base, dopo che l'Unità sanitaria locale di Bressanone aveva scoperto, alla fine di luglio, che i quattro medici mutualistici avevano più pazienti del consentito. Ed è stato un macello.

Invece compostamente circa cinquemila nominativi: una caricatura del «medico della mutua». Frutto, da una parte, dell'esiguità del numero di dottori presenti sul territorio e, dall'altra, del ritardo nel mettersi al passo con le esigenze della popolazione. Ad un certo punto i concorsi, che qui in Alto Adige sono più complicati che altrove a causa del bilinguismo e della spartizione dei posti su base etnica, sono stati banditi e si sono potuti fare i conti.

Trionfante, il responsabile amministrativo dell'Unità sanitaria locale, Adolfo Volki, ha annunciato: «Ora siamo in grado di stabilire un tetto di assistiti per ciascun medico». Questo tetto è stato stabilito in duemila persone, con la possibilità di elevarlo a 2500, ma non oltre (nel resto d'Italia questo limite è fissato a 1500). Schedari alla mano, si è scoperta la magnagna: ogni medico aveva molti più assistiti di quanto

consentito. Che fare? «Il medico ricusa gli eccedenti, oppure l'Unità sanitaria azzerava la situazione», ha risposto Volki tagliando corto. Il risultato è stato sconcertante: tre medici su quattro erano stati invitati a rinunciare per proprio conto gli assistiti in sovrappiù. I dottori Gianfranco Manani, Herbert Kircher e Wolfgang Bonelli hanno rimesso la patata bollente nelle mani della USL. Il dottore Chluncken ha preferito fare la mosca bianca: ha preso schede e penne e, pazientemente, ha cominciato a depennare i nominativi.

LE RACCOMANDE — Costatata la decisione irrimediabile della maggioranza dei medici, i responsabili dell'Unità sanitaria locale, per attuare le norme in vigore hanno rispolverato «a modo loro» i principi «democratici»: «Sarà la gente a scegliersi chi vuole». Così hanno ricostituito oltre settemila lettere di questo tenore: «Caro signore, le comunichiamo che il suo medico di base, vista la delibera del comitato di gestione dell'Unità sanitaria locale numero 611 del 31 luglio 1984, è decaduto. Si invita la Signoria vostra a fare la scelta del medico dal 22 agosto al primo settembre presentando domanda agli sportelli allestiti nella palestra di via Roma. La palestra rimarrà aperta tutti i giorni, sabato incluso, dalle 8 alle 12. Dal 3 settembre in poi le domande dovranno essere presentate presso gli sportelli dell'ex Cassa Malatita, in via Roma 7. Distinti saluti».



Diano Marina, scontri di bande e teppismo

Megarissa in Riviera: feriti tre giovani, altri tre arrestati

Prognosi riservata: soprattutto uno, colpito all'addome, è molto grave - Dal pomeriggio di martedì serie di rappresaglie

Nostro servizio
DIANO MARINA — Tre giovani con prognosi riservata ed altrettanti in stato di arresto: è questo il bilancio di una grossa rissa avvenuta l'altra sera a Diano Marina, al termine di una serie di scontri e alterchi durati alcune ore tra gruppi di giovani. I feriti sono Vincenzo Surace, 21 anni, Daniele Boero, 21 anni, Massimo Rogo, 19 anni, tutti di Diano. Per i tre i sanitari dell'ospedale di Imperia, dove sono stati ricoverati ed immediatamente sottoposti ad intervento chirurgico, si sono riservati la prognosi. In particolare Daniele Boero — ferito all'addome, con probabile perforazione del fegato — appariva ieri in condizioni molto gravi. I tre arrestati sono invece torinesi, del quartiere Mirafiori Sud. Si tratta di Filippo Paladino, di 18 anni, R.A., minorene ancora per cinque giorni e A.B. di 17 anni, tutti e tre residenti nel capoluogo piemontese in via Rovada.

Secondo le prime testimonianze raccolte, la vicenda sarebbe nata nel pomeriggio di martedì, quando un gruppo di giovani «turisti dal sacco a pelo» ha avuto un alterco con i gestori di un chiosco di anguria situato in piazza Dell'Olio a Diano Marina. In seguito allo scontro verbale — nato a quanto sembra per una provocazione del gruppetto — nasceva una zuffa da cui i giovani ospiti uscivano malamente. Dopo circa un'ora, sul lungomare della cittadina balneare affollata di turisti, i ragazzi forestieri attaccavano nuovamente briga con alcuni giovani presenti alla prima zuffa.

Anche in questo caso avevano la peggio e i cosa si risolveva con qualche ceffone e qualche pugno. Ma anziché sbollire, la violenza è cresciuta e dopo essersi muniti di coltelli (qualcuno dice anche di una pistola) prelevati nei propri zaini depositati alla stazione ferroviaria, i giovani si sono messi alla ricerca di chi li aveva messi in fuga. L'ultimo, e drammatico, scontro è avvenuto infine verso le 22 in una stradina adiacente alla piazza dove erano nate le prime zuffe. Suscitando un'enorme confusione e dando vita ad un fuggi fuggi generale (a quell'ora la strada era piena di gente) il gruppetto si è lanciato contro alcuni giovani riconosciuti come quelli che durante il giorno li avevano picchiati. Ne è nata una scena da «Arancia meccanica» — a detta di alcuni testimoni — con ragazzi inseguiti e bloccati per essere colpiti ripetutamente con i coltelli. Un episodio teppistico, insomma.

Dopo i ferimenti il gruppo è fuggito verso la stazione dove stava partendo il treno espres-

Pordenone, dal cielo tre bombe di cemento

PORDENONE — Tre bombe da esercitazione, sganciate da un aereo militare, sono piombate ieri mattina verso le 11,30 sul paese di Arba, in provincia di Pordenone. Solo per caso non ci sono state vittime. Uno dei ordigni, per fortuna inerti e pieni di cemento, ha infatti centrato il tetto di un'abitazione, sfondandolo, un altro è caduto lungo la strada principale del paese, in mezzo al traffico, facendo un buco profondo un metro e mezzo. La terza bomba deve essere caduta nella campagna circostante. La casa investita dal primo ordigno, attigua alla scuola elementare, era abitata. Nel momento dell'impatto, nella cucina sotto il tetto, Maria David Zuccolin, di 69 anni, stava facendo la polenta. Ad un certo punto ha sentito un sibilo ed un botto. Si è spaventata, ha creduto che il soffitto stesse cedendo. La sua prontezza di riflessi le ha impedito

di essere colpita dai calcinacci: la bomba ha fatto crollare un pezzo di soffitto, poi è rimbalzata rimanendo sul tetto. Maria Zuccolin è uscita in strada gridando. La seconda bomba, come si è detto, ha colpito la strada principale di Arba, via Pascoli. In quel momento il traffico era abbastanza intenso e alcune macchine sono state sfiorate. Notevole lo spavento per tutti. Sulle cause dell'incidente — come lo chiamano i militari — che, peraltro, non è il primo che capita nella zona, sino ad ora non si sa nulla. Due le ipotesi: «O si è trattato di un errore umano, imputabile al pilota, oppure la caduta delle bombe è dovuta ad un guasto tecnico, e allora dovremo vedere come e perché si è verificato», dicono al comando del 51° stormo di Istrana, cui apparteneva l'aereo che ha «perduto» gli ordigni. Ieri mattina erano in volo tre aerei, tutti

muniti di bombe da esercitazione: armi inerti lunghe 30 centimetri e del diametro di 12. Pesanti più di undici chili e munite di un fucogno, di solito vengono alloggiati a chiuso, in uno dei «dispendi» degli aerei. Per sganciarle il pilota deve compiere quattro operazioni concatenate tra loro. Fra queste, l'attivazione di un pulsante protetto da una specie di copercinetto. Come può un pilota, anche di poca esperienza, compiere per errore tutte queste manovre? «Forse pensava di essere già sul poligono», dice a mezza bocca qualche militare. Oppure, come sostengono altri, il dispositivo di sgancio non può essere difeso al punto da essere infidabile. Su queste e su altre ipotesi punterà l'inchiesta immediatamente aperta. In sede, passata la paura, si fa notare che già in passato si erano verificati «incidenti» pericolosi.

L'ultima miss (per ora) viene da Cortina ed è brasiliana

Dal nostro inviato
CORTINA — Ecco le folle di un'estate italiana che non ha perso il piacere e il dramma dell'avanspettacolo, la cultura dell'approssimazione organizzativa, del bluff delle sigle, è la storia del circo che si ripete all'infinito sul coccolato tra le pieghe di mille piccolli e grandi luoghi di villeggiatura ogni volta che una illustre, raffazzonata, sconosciuta giuria di italiani cinquantenni si riunisce in una piazza, nella hall di un albergo, sotto il tendone di un passaport per eleggere la miss del momento e cento graziose stelline si affannano e sudano, vincendo malamente inibizioni ed introversioni, sui palchi fioriti delle sagre paesane di fronte ad un pubblico esasperato ed ululante. È accaduto anche a Cortina che, sul ghiaccio del Palasport olimpionico, ha ospitato il circo itinerante di «Lady Universo», guidato dal signor Pedretti, un manager milanese. Del Pedretti non chiedete altro: di lui (bassotto, aria impetigata, occhiali) si sa solo che guida il carrozzone da molti anni (oltre venti) e che qualche volta è riuscito a farsi sponsorizzare da un paio di ditte giapponesi e, pare, dalla Regione Veneto che nei confronti di questi circhi conserva una straordinaria sensibilità. «Seri, cosce, giuget, spalle: è no, questo di Lady Universo non è il macello in cui le miss vengono normalmente infiocchettate; questa, riferiscono gli organizzatori, è una cosa per vere signore, quindi niente bikini, niente anatomismi neopositivisti, solo classe, portamento, eleganza, fascino: il distillato della bellezza femminile. Infatti racconterà su un palco Daniele Piombi ad un pubblico di teen-agers curiosissimi, sono quasi tutte mamme le 38 rappresentanti



CORTINA — La brasiliana Celia Artaco, eletta Lady Universo '84 fra le damigelle d'onore

Fotomodelle o massaie, purché Lady

del mondo scelte (da chi, come, quando?) per la gara. Piombi dice la verità: l'età media è discretamente elevata, le linee sono spesso teneramente appesantite da esperienze e da diete molto umane ma forse poco rigorose per una miss. Salgono sul palco una alla volta prima le europee, poi sempre più in fretta e seguita da un'attenzione sempre meno cordiale, tutte le altre. Vestono una divisa uguale per tutte; cambiano solo i colori: rosso per le europee, giallo per il resto del mondo, verde per l'italiane. È al loro ingresso che dalla platea si alza un grido: «Che ci fa quella americana vestita di rosso in mezzo alle extraeuropee vestite di giallo?». Giusto, scoppia il panico tra gli organizzatori; Piombi si informa, la bella californiana chiarisce: i vestiti gialli erano finiti. Le intervistine sono

pubbliche, che ha capito dove si trova e con chi ha a che fare, regala allo spettacolo una risata tutta italiana mentre Piombi, per niente poliglotta, incalza una delle rare signore che masticano poco italiano con una domanda da Zecchino d'oro pronunziata con un francese terribile: «Che è le pal, la villette che tu magliorant avrà nel vostro cuore?». Il pubblico si sgancia (ma Piombi scherza o fa sul serio?), la ragazza soffoca un attacco isterico e risponde, terrorizzata e intimidita come di fronte ad un inquirente delle SS, che a lei piace tutta l'Europa.

Ma c'è uno spettacolo nello spettacolo perché alle spalle di Piombi, il Pedretti insaccato il doppiopetto in una giacca a vento nera da prete operaio, agglusta le sue lady con morbosa premura, tira su spalle, arrangia pel-

lice, sistema coccarde mentre il pubblico urla: «Pedretti smettila con quelle mani addosso»; ma il Pedretti è insensibile ai richiami, quella è la sua serata, c'è perfino Rai 1 che farà uno special e tutto dev'essere perfetto anche se il tutto, paradossalmente, «tente» in qualche modo perché l'organizzazione è sbrindellata e succede di tutto. Come quando in una pausa musicale viene fatto salire sul palco un simpatico cantante napoletano (ah, non ricordiamo il nome) che promette una prima canzone in italiano e una seconda in napoletano: parte la base (ma che base, è tutto registrato, anche la voce) ma l'onesto cantante scuote la testa impallidendo, la canzone non è quella: fa niente si fa avanti lo stesso. Oppure quando tocca a Edoardo Vianello (c'era anche lui il bravo Vianello) che estenuato dagli er-

Il tempo

| LE TEMPERATURE | |
|----------------|-------|
| Bolzano | 18 29 |
| Verona | 14 25 |
| Trieste | 18 26 |
| Venezia | 14 25 |
| Napoli | 16 28 |
| Torino | 18 25 |
| Cuneo | 16 20 |
| Genova | 22 26 |
| Bologna | 15 27 |
| Firenze | 15 30 |
| Pisa | 14 28 |
| Ancona | 12 25 |
| Perugia | 16 24 |
| Pescara | 11 26 |
| L'Aquila | 13 23 |
| Roma U. | 14 30 |
| Roma F. | 15 27 |
| Campob. | 13 24 |
| Bari | 15 24 |
| Napoli | 16 27 |
| Potenza | 11 23 |
| S.M. Leuca | 19 25 |
| Reggio C. | 20 27 |
| Salerno | 22 28 |
| Pelermo | 21 27 |
| Catania | 17 31 |
| Alghero | 17 31 |
| Cagliari | 18 29 |

SITUAZIONE — L'area di alta pressione che per diversi giorni ha controllato il tempo è attesa di essersi esaurita. Al suo posto avanzerà una perturbazione atlantica. I primi sintomi di questa perturbazione si sono già notati nella giornata di ieri sulla fascia più occidentale della penisola e si continueranno ad avvertire oggi in estensione da ovest verso est.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul golfoigure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna nuvolosità in graduale aumento e successive precipitazioni a partire dalle regioni nord-occidentali e dalla fascia tirrenica. Sulle altre regioni dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile con ampie schiarite al mattino e aumento della nuvolosità nel pomeriggio. Sulle regioni meridionali cielo ancora sereno o poco nuvoloso.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

ERICE / Una proposta avanzata dal ministro degli esteri Andreotti

Affidare agli scienziati il controllo sul disarmo

Affermata l'esigenza di costruire una «cultura della pace» - Gli interventi di Gilleron e Rieben - D'accordo sovietici e americani: le esplosioni una minaccia per uomo e ambiente

ERICE — La politica, la psicologia e l'economia hanno fatto il loro ingresso nel dibattito del convegno internazionale sulle guerre nucleari in corso al Centro «Majorana» di Erice. Dopo il quadro di un futuro di «guerre stellari», e di apocalittiche distruzioni proposte nei giorni scorsi dagli scienziati americani e sovietici, la voce della mediazione politica è venuta ieri dal ministro degli esteri italiano, Giulio Andreotti. Quello che doveva essere un intervento orale è diventato un messaggio scritto (Andreotti è impegnato con la vicenda delle mine nel Mar Rosso). In esso si legge che occorre tradurre «in misure concrete e attuabili l'ansia di limitazione degli armamenti». In proposito, Andreotti lancia ufficialmente una idea che forse potrebbe essere di aiuto a superare le difficoltà che ostacolano il corso dei vari negoziati sul disarmo.

Di che si tratta? Del famoso scoglio dei controlli, sui quali trattative si sono arenate in questi anni. «Penso», scrive il nostro ministro degli esteri — che se il controllo degli armamenti si affidasse ad una commissione di autentici scienziati appartenenti a tutti o almeno ai maggiori paesi, senza scisismo e discriminazione di sorta, apriremmo una nuova era di mutua fiducia. A questa indicazione Andreotti perviene dopo aver rilevato che il convegno di Erice, con la sua alta e qualificata partecipazione, costituisce una testimonianza ulteriore dell'eccezionale profondità delle coscienze e temi della pace e della interruzione della corsa agli armamenti. Ed aggiunge: «Credo sia necessario creare una cultura della pace che possa diventare patrimonio comune degli uomini di oggi, se vogliamo preservare e garantire lo sviluppo della umanità di domani».

Dal canto loro, al di là dei contrasti nei giudizi sulle responsabilità dei rispettivi governi nella corsa al riarmo nucleare, gli autorevoli scienziati sovietici ed americani presenti ad Erice, sono arrivati ad una comune valutazione: nel presentare i risultati della simulazione di scoppi nell'atmosfera di ordigni nucleari, essi concordano sulla estrema gravità che tali esplosioni comporterebbero per l'uomo e l'ambiente in cui vive.

Per quanto riguarda le altre due discipline scientifiche chiamate in causa, il primo a parlare ieri è stato il prof. Edmond Gilleron, direttore del Policlinico psichiatrico di Losanna. La sua tesi principale è che quando l'ideologia prende il posto della realtà, essa diviene pericolosa perché si può essere spinti a risolvere un malessere interno, individuale, con una aggressione rivolta verso l'esterno. In particolare, ciò non riesce ad assolvere al ruolo che le compete nel superamento della divisione del mondo in due blocchi. «Per la prima volta in un secolo — ha detto — una nuova generazione può dedicare le sue energie a qualcosa che non sia la preparazione di una nuova guerra». Ma c'è il rischio di perdere la sfida del progresso tecnologico, e con essa il ruolo di potenza egemonica.

In proposito, il prof. Rieben ha citato dei dati abbastanza preoccupanti. In Giappone il numero dei ricercatori scientifici e degli ingegneri è il 3,2 per mille, negli Stati Uniti il 2,9 per mille, in Europa solo l'1,4 per mille. Per quanto riguarda l'istruzione dei giovani fino a 20 anni, in Giappone gli studenti sono il 25%, il 30% negli Stati Uniti e il 15% appena in Gran Bretagna, Francia e Germania. Gli investimenti in Europa sono calati del 25% nel decennio scorso, mentre si sono mantenuti stabili in Giappone e sono aumentati addirittura del 35% negli USA. Occorre, ha concluso Rieben, una presa di coscienza degli europei per contribuire al mantenimento di un equilibrio di pace e di cooperazione nel mondo.

Sovietica illustrano, secondo il prof. Gilleron, «un problema che la nostra civiltà non ha ancora risolto: quello di stabilire un nuovo equilibrio, accettabile sul piano psichico, tra l'individuo e la società».

Dal canto suo, il prof. Henri Rieben, docente alla scuola di alti studi commerciali dell'Università di Losanna, ha sostenuto che in Europa non sappiamo «scoprire più il legame che esiste fra la salvaguardia della pace e l'Unione europea che ha resa possibile». L'Europa cioè non riesce ad assolvere al ruolo che le compete nel superamento della divisione del mondo in due blocchi. «Per la prima volta in un secolo — ha detto — una nuova generazione può dedicare le sue energie a qualcosa che non sia la preparazione di una nuova guerra». Ma c'è il rischio di perdere la sfida del progresso tecnologico, e con essa il ruolo di potenza egemonica.

Troppe ricette mediche? Rischio di controlli

ROMA — Chi si presenta troppo spesso in farmacia con ricette mediche che prescrivono l'acquisto di determinati medicinali rischia di essere sottoposto ad una serie di controlli medico-legali disposti dall'Unità sanitaria locale di appartenenza: la novità è prevista da una circolare, pubblicata nei giorni scorsi, con la quale il ministro della Sanità, Degan, ha impartito alle Unità sanitarie locali le disposizioni per l'effettuazione dei controlli sulle prescrizioni farmaceutiche. «Il controllo della prescrizione farmaceutica al domicilio dell'utente — afferma Degan nella sua circolare — non rientra nella vigilanza farmaceutica; ciò non esclude tuttavia che, qualora emergesse un eccesso di prescrizioni a favore di singoli utenti, l'Unità sanitaria locale possa disporre gli opportuni controlli medico-legali per accertare lo stato patologico connesso con tali prescrizioni e la congruità dell'indirizzo farmacologico seguito dal medico che ha redatto le prescrizioni».

Ma i controlli non riguarderanno soltanto i cittadini. Le Unità sanitarie locali — afferma infatti ancora la circolare — dovranno disporre «con frequenza annuale anche indagati a campione sulle prescrizioni rilasciate dai medici convenzionati, comunicando i relativi risultati al ministero della Sanità».

tipo di commercio in Italia è ancora una vera e propria Cenerentola. Costituisce l'11,1/2 per cento del dettaglio non alimentare. Inutile fare paragoni con gli USA, che possono vantare nei primi posti della graduatoria delle aziende per fatturato proprio la Vestro nazionale, un colosso senza piedi d'argilla quotata su tutte le Borse, la Sears Roebuck.

Lo sguardo viene da noi puntato sui Paesi fratelli della Comunità Europea dove le vendite per corrispondenza sono iniziate poco prima dell'ultima guerra mondiale ed hanno avuto un certo sviluppo. In Germania la sc.P.C. sigla per corrispondenza per dire che si vende tramite posta, costituisce il 6,8 per cento del commercio al dettaglio (sempre esclusi gli alimentari); in Inghilterra il 6,1 per cento; in Francia il 4,9 per cento. Nonostante lo scarso peso sul complesso della distribuzione, il settore ha segnato nei primi mesi dell'anno un forte incremento rispetto allo stesso periodo dell'83: +20,8% in gennaio, +16,9% in febbraio, +14% in marzo, +12,2% in aprile, +11,3% in maggio. Il tutto mentre da parte della grande distribuzione come del dettaglio più tradizionale si lamentano difficoltà sul mercato intero perché la domanda dal suo stesso gruppo, ad accettare la designazione a sindaco di Palermo. Le dimissioni dell'attuale sindaco Camilleri restano infatti le condizioni preliminari dettate dalla sinistra e dai fanfaniani per riprendere il dialogo con il resto del partito. Nel corso di un incontro avuto a Roma con alcuni dirigenti della DC Orlando ha ribadito la sua mancata disponibilità ad una nuova designazione alla poltrona di primo cittadino. In questo clima appare improbabile una nuova edizione del pentapartito. È probabile che la Democrazia cristiana per superare le divisioni interne vada alla designazione di un nuovo sindaco, mettendo da parte Camilleri. Resta il fatto che adesso nessuno nella DC palermitana è disposto a fare il primo passo per uscire allo scoperto. L'unica cosa su cui sembrano essere tutti d'accordo in casa dc, riguarda la possibile formazione di un monocolore che serva a scongiurare il pericolo dello scioglimento del Consiglio comunale.

Palermo: «bruciati» due sindaci la DC ne scova un terzo?

Nostro servizio PALERMO — Dopo la pausa di Ferragosto la Democrazia cristiana palermitana riprende la sua attività nel tentativo più volte fallito di dare una amministrazione alla città. Il sindaco Camilleri ha convocato per martedì 28 la riunione del Consiglio comunale che dovrebbe eleggere la giunta. Intanto il commissario straordinario nominato dalla Regione prosegue la sua attività. Dopo avere approvato nei giorni scorsi il bilancio del Comune, adesso sta affrontando i problemi degli appalti pubblici per quel che riguarda la manutenzione di strade e fogne. Un problema molto de-

Anche da noi si vende e si compra di tutto La preferenza va agli abiti, seguono i libri Una volta i clienti stavano soprattutto in provincia Oggi le richieste arrivano anche dalle città Un giro d'affari che va dal prodotto al catalogo

CATALOGO EDICOLA
VESTRO
autunno-inverno 1984/85

primavera - estate 1984

Dal catalogo al prodotto: un unico giro d'affari nelle vendite per corrispondenza. Qui il fianco: le copertine delle riviste pubblicate a cura delle maggiori aziende del settore

S.O.S. per la «moria del bosco» Il cittadino può collaborare

L'appello lanciato al convegno di Vallombrosa - Bisogna prima di tutto ridurre l'inquinamento atmosferico - I sintomi della malattia delle singole piante

VALLOMBROSA — I paesi industrializzati devono ridurre l'inquinamento atmosferico se si vuole salvare il patrimonio boschivo mondiale. Con questo appello si è aperta la seconda giornata di lavori del convegno di Vallombrosa, dove sono confluiti gli ispettori forestali di tutta l'Italia (divisi in tre sezioni): l'altro giorno quelli del Nord, ieri del Centro, oggi del Sud per un esame della situazione dei boschi italiani e per prepararsi a partecipare, in maniera diretta, all'indagine sul quadro patologico che sarà avviata dall'amministrazione forestale fin dal prossimo settembre.

Dal convegno è partito anche un invito ai cittadini a collaborare alla lotta contro la «moria del bosco». «Certo non impedendo la caduta delle piogge acide, che sono le prime responsabili del disastro — come ha ribadito ieri Fabio Clauser, amministratore forestale di Vallombrosa — ma segnalando la presenza di piante ammalate, soprattutto nei boschi privati».

Il sintomo tipico della moria dell'abeto bianco, ad esempio, è la vistosa rarefazione della chioma. Attraverso le chiome degli abeti bianchi sani, di regola non si può vedere; quelle degli abeti bianchi ammalati invece sono trasparenti. La rarefazione comincia sempre alla base della chioma e prosegue verso la cima. La rarefazione della chioma viene provocata dalla perdita di aghi. I rami così completamente «defogliati» restano sulla chioma ancora per molti anni come rami secchi, fino a quando la pianta non muore del tutto.

Sono più complessi i sintomi della moria dell'abeto rosso: a parte la rarefazione della chioma, essa può assumere anche un aspetto irregolare ed aruffato in quanto vengono a mancare alcuni «getti annuali di aghi» proprio a causa della malattia. Una ulteriore alterazione si può notare attraverso la colorazione degli aghi non più di un grigio-azzurro uniforme, ma con abbondanza di tonalità sul grigio-verde opaco e riflessi bruni. Il pino silvestre ammalato si nota subito per la perdita degli aghi durante l'intero periodo di vegetazione, più intensa nei mesi invernali. «Un pino silvestre sano — ha sottolineato ancora Clauser — possiede in media da tre a quattro annate di aghi; un pino danneggiato ha da una a due annate». I pini silvestri più danneggiati possiedono frequentemente soltanto una corona di aghi direttamente al di sotto della gemma. In quanto al faggio, Clauser ha affermato che molti sintomi osservati sono nuovi per il faggio ed in genere facili da riconoscere, anche se in un soprassuolo chiuso il riconoscimento dei singoli sintomi è difficile. Prima della morte delle piante si seccano singoli rami oppure l'intera chioma.

Oggi si sciolgono le ultime riserve dei 5 partiti

Forse domani finalmente la Sardegna avrà un governo di sinistra

La contestata decisione PSI di fermarsi all'appoggio esterno Il sardista Melis indicato come probabile presidente regionale

Dalla nostra redazione CAGLIARI — I partiti della sinistra, sardisti e laici, stringono i tempi per la costituzione del nuovo governo regionale. Domani, a due mesi esatti dal voto del 24-25 giugno, il consiglio regionale si riunisce per l'elezione del presidente della giunta. All'appuntamento decisivo si giungerà con una posizione unitaria? L'ultimo interrogativo sarà sciolto, stamane in un momento di confronto tra PCI, PSD'A, PSI, PSDI e PRI. Ieri i cinque partiti della costituente maggioranza (più i liberali che, nonostante l'uscita dalla scena consigliere partecipano alla trattativa con il cosiddetto «polo laico»), hanno messo a punto le questioni politiche più rilevanti dell'attuale alleanza di governo.

Pur fra contraddizioni e qualche polemica — soprattutto per la decisione dei socialisti immotivata e contestata anche all'interno del PSI di voler appoggiare dall'esterno l'esecutivo di alternativa autonomistica — si è registrato ieri qualche passo avanti nella trattativa tra i partiti. I quali, senza eccezione alcuna, si sono ormai chiarmente e definitivamente pronunciati per un governo stabile e organico, fondato su una maggioranza di sinistra, sardista e laica.

Sulla base di questa posizione si dovrebbe procedere già domani all'elezione del presidente della regione, al quale spetterà poi di mandare avanti la trattativa sulla composizione dell'esecutivo. Deve trattarsi però di un governo di sinistra, come è stato sempre il caso del PCI e del PSD'A — di un presidente di maggioranza. «Sia ben chiaro — ha detto l'ex parlamentare sardista Mario Melis, indicato da molti come il probabile designato alla guida della regione — che nessuno di noi ha la civetteria di voler occupare il posto di direzione puramente formale, solo per il gusto del potere. Chiediamo che tutta la maggioranza sia impegnata a sostenere il tentativo, attivamente, nell'interesse di tutti i sardi e di un'isola alle prese con una crisi economica e sociale di proporzioni gravissime».

La delegazione del PCI, come del resto quelle sardista e socialdemocratica, ha ribadito la proposta di una giunta organica di sinistra, sardista e laica. «Da questa linea — ha affermato il segretario regionale, comunista Mario Pani — partiremo per far arrivare in porto la trattativa. Ci rendiamo conto che

Irpinia, rinviati a giudizio in trentatré per camorra

AVELLINO — Il giudice istruttore di Avellino, dott. Bonomi, ha rinviato a giudizio 22 persone per associazione per delinquere di stampo mafioso (e, tra queste, l'ex presidente della società calcio Avellino, Antonio Sibilla) ed altre undici per favoreggiamento e reati minori. Secondo Bonomi, che ha accolto in sostanza le richieste del pubblico ministero dott. Guerriero, il vertice dell'associazione camorristica in Irpinia, legata a Raffaele Cutolo, era formato da Antonio Sibilla, Sergio Marinelli, Domenico Scambatti e Pasquale Raffaele Graziano, tutti in carcere.

Dell'associazione camorristica (sorta secondo il giudice subito dopo il terremoto del novembre 1980, e dedicata soprattutto alle estorsioni agli appalti nel settore edilizio) farebbero parte — secondo gli inquirenti — persone insospettabili come l'assessore comunale di Acerra Bruno Benito Esposito ed un suo parente, Carmine Esposito, processati recentemente per la vicenda degli appalti per la costruzione dei prefabbricati pesanti ad Avellino.

L'ex assessore, secondo il magistrato, avrebbe avuto il compito di esigere le tangenti, mentre Carmine Esposito (che è latitante) avrebbe capeggiato il gruppo operativo dell'organizzazione. Il processo alle trentatré persone rinviate a giudizio dovrebbe svolgersi non prima del prossimo ottobre.

Sicilia, ladri acrobati rubano un chilometro di cavi dell'Enel

BUTERA (Caltanissetta) — Ladri «acrobati» alla periferia di Butera, a 62 chilometri da Caltanissetta, usando tenaglie ricoperte di materiale isolante hanno rubato un chilometro di cavo elettrico in tensione a dieci metri dal suolo tra una cabina di trasformazione dell'ENEL ed alcuni piloni della linea.

La singolare furtività — in base alla denuncia dell'ente al carabinieri — costituita da filo di rame, pesa novecento chilogrammi per un valore di circa otto milioni di lire.

Il furto ha avuto come appendice l'improvviso oscuramento di due quartieri periferici di Butera. Squadre dell'ENEL sono state impegnate per ripristinare l'erogazione dell'energia elettrica.

Daino di oltre un quintale ucciso da un automobilista

ALGHERO (Sassari) — Un daino maschio, pesante oltre un quintale, che era stato donato alcuni anni fa alla riserva «L'arca di Noè» della forestale di Alghero dalla riserva della Presidenza della Repubblica di San Rossore, è stato travolto e ucciso nel pomeriggio da un automobilista, che percorreva la strada che da Alghero porta a Capo Caccia, dove è situata la riserva.

Il daino ucciso faceva parte di un gruppo di sei capi che, provenienti dalla riserva della Presidenza della Repubblica, sono stati immessi alcuni anni fa in diverse «riserve» dell'isola.

Si tratta di esemplari che differiscono dal daino sardo, una specie ormai estinta e che era più piccola delle altre. L'ultimo esemplare del daino sardo fu ucciso da un bracconiere nel 1968, nei monti del «Sette fratelli», nel Cagliaritano.

Si rifanno vivi dopo sette mesi i rapitori di Pietro Castagno

TORINO — A sette mesi di distanza dal sequestro i rapitori di Pietro Castagno, definito il «re della gastronomia» torinese, si sono fatti vivi con una lettera ed una foto dell'anziano commerciante, lasciate nella cassetta della posta di una giornalista del quotidiano «Stampa Sera». La presenza del materiale è stata segnalata alla cronista con una telefonata anonima: «vada a vedere — ha detto ieri mattina una voce maschile — abbiamo lasciato qualcosa per lei». Nella fotografia Pietro Castagno, che ha 76 anni e che poco prima del sequestro era stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, ha capelli e barba lunghi ed indossa il vestito scuro del giorno del rapimento (con le maniche della giacca e della camicia tirate su fino ai gomiti). È imprigionato con una lunga catena fermata, intorno al collo, da uno spesso lucchetto. Nella lettera il commerciante si lamenta con la famiglia per il ritardo del pagamento del riscatto (in realtà è già stato versato un miliardo) e avanza dubbi sulla sua possibilità di fare ritorno a casa. I due documenti sono stati consegnati agli investigatori che li hanno mostrati al figlio del rapito, Pier Luigi Castagno, il quale ne ha confermato l'autenticità.

Precipita un elicottero: ferito il pilota, disperso il motorista

CAGLIARI — Sono in corso dall'altra notte al largo delle coste di Arbatax, nella Sardegna centro orientale, le ricerche del motorista di un elicottero della Finanza precipitato in mare mentre era impegnato in un normale servizio di perlustrazione. Il pilota del velivolo, il brigadiere Gino Della Motta, di 28 anni, è stato salvato da una motonave panamense e si trova ora ricoverato, con riserva di prognosi, ma non è in pericolo di vita, nell'ospedale di Lanusei. Il disperso è Antonio Cocco, di 28 anni, originario dell'Oristanese. Non appena è stato dato l'allarme, nella zona — al largo di Capo Monte Santo a poche miglia da Arbatax — sono confluite motovedette della Guardia di finanza di Cagliari e della Capitaneria di porto del capoluogo isolano.

Sequestro Molinari: nove arresti a Reggio E., Milano e Cirò

FERRARA — Nove arresti: è questo il bilancio del blitz condotto dalla Procura della Repubblica di Ferrara, contemporaneamente a Reggio Emilia, Milano e Cirò Marina, in provincia di Catanzaro. L'operazione è scattata in seguito alle indagini sul sequestro del dentista Giorgio Molinari di Mirandola, in provincia di Modena, rapito il 15 marzo scorso a Scorticchio di Bondeno, una frazione distante una trentina di chilometri da Ferrara. Magistratura e inquirenti mantengono sui risultati del blitz il più stretto riserbo.

Un comunicato dell'Arcicaccia dopo l'uccisione di Corsini

ROMA — Esecrazione e sdegno per l'uccisione del conte Roberto Corsini, che si sospetta sia stato ucciso da un bracciere nella sua tenuta nel Mugello, è stata espressa dalla presidenza nazionale dell'Arcicaccia. In una nota in cui auspica che le forze dell'ordine assicurino alla giustizia i responsabili del delitto «che nulla hanno da spartire con il mondo venatorio», l'Arcicaccia rileva che l'episodio ripropone comunque l'indispensabile esigenza di una sempre maggiore attenzione da parte delle associazioni venatorie e delle istituzioni per il potenziamento e l'ulteriore qualificazione della vigilanza venatoria.

Brescia, ancora un suicidio di un giovane militare di leva

BRESCIA — Un giovane militare di Bergamo, Fausto Cortinovis di 19 anni, si è ucciso con un colpo di fucile mentre era di guardia nell'aeroporto militare di Ghedi (Brescia). Il fatto — secondo i primi accertamenti — è avvenuto la scorsa notte, verso le 3.30. Cortinovis, che faceva parte dell'artiglieria contrerea distaccata nella base di Ghedi, si è sparato con l'arma di ordinanza.

Sono subito accorsi alcuni commilitoni, che hanno tentato inutilmente di prestargli soccorso. Le autorità militari, che in base alle prime indagini hanno accertato che si è trattato di un suicidio, hanno aperto un'inchiesta sull'episodio. Al momento non si conoscono le cause che hanno determinato il tragico gesto del giovane.

Nel cuore del vecchio continente in aumento le vendite per corrispondenza, ma gli USA rimangono i veri e propri maestri

«Vorrei una bistecca». «Gliela mando per posta»

MILANO — Negli Stati Uniti d'America garantiscono la consegna della merce nel giro di quarantott'ore «coast to coast», da costa a costa? E così la bistecca alta due dita, doverosamente confezionata per non subire l'ottanta gradi sbalzi di temperatura, arriva dal Texas in qualsiasi punto degli States, dopo una semplice lettera di richiesta. Il giorno successivo potrà essere sulla brace, a cuocersi lentamente. La vendita di bistecche per corrispondenza è davvero il massimo. Negli USA, dove due secoli di storia nazionale sono ossessivamente contraddistinti dalle corse delle diligenze, rientra nella norma. Nella vecchia Europa, dolcemente affezionato ai suoi duecento anni di commercio con tutto il mondo, vendere carne al minuto a mezzo posta sembra un'eresia. In effetti lo è ancora. Rimane un miraggio per le aziende di vendite al dettaglio per corrispondenza. La Vestro e la Postmarket probabilmente non hanno ancora considerato la possibilità di inserire nei loro listini i «deperibili», ma si accontentano nel frattempo dei buoni risultati di questi primi mesi dell'anno.

È l'Associazione nazionale delle aziende di vendita per corrispondenza che ha fatto qualche calcolo e ha potuto gridare: «Vittoria!». Questo

tipo di commercio in Italia è ancora una vera e propria Cenerentola. Costituisce l'11,1/2 per cento del dettaglio non alimentare. Inutile fare paragoni con gli USA, che possono vantare nei primi posti della graduatoria delle aziende per fatturato proprio la Vestro nazionale, un colosso senza piedi d'argilla quotata su tutte le Borse, la Sears Roebuck.

Lo sguardo viene da noi puntato sui Paesi fratelli della Comunità Europea dove le vendite per corrispondenza sono iniziate poco prima dell'ultima guerra mondiale ed hanno avuto un certo sviluppo. In Germania la sc.P.C. sigla per corrispondenza per dire che si vende tramite posta, costituisce il 6,8 per cento del commercio al dettaglio (sempre esclusi gli alimentari); in Inghilterra il 6,1 per cento; in Francia il 4,9 per cento. Nonostante lo scarso peso sul complesso della distribuzione, il settore ha segnato nei primi mesi dell'anno un forte incremento rispetto allo stesso periodo dell'83: +20,8% in gennaio, +16,9% in febbraio, +14% in marzo, +12,2% in aprile, +11,3% in maggio. Il tutto mentre da parte della grande distribuzione come del dettaglio più tradizionale si lamentano difficoltà sul mercato intero perché la domanda

da noi riprende.

Per corrispondenza si vende (e si compra) di tutto, ma soprattutto abbigliamento (circa un terzo dell'intero giro di affari), libri (il 23%), articoli per la casa non tessili (il 9 per cento), tessili per la casa (il 9,3 per cento). Il tutto per un giro d'affari che l'anno scorso ha toccato 1900 miliardi di lire. A vendere sono le grandi aziende specializzate (la Vestro, la Postmarket della Bonomi Bolchini) ma anche Mondadori e Selezione e poi una serie di imprese che si rivolgono ad un pubblico specializzato: il coltivatore, il patito del fai da te.

L'ANVEC raccoglie il 70 per cento di quanto è sul mercato e tutte le aziende sono chiamate a rispettare una sorta di «codice d'onore» che garantisce il cliente, tant'è che nell'elenco, per intenderci, non appaiono i venditori di finimati prodotti per rassodare il seno o per curare la solitudine del maschio con la bombola di gomma gonfiabile.

Gli acquirenti in Italia sono invece almeno sei milioni di famiglie. «Negli anni 60 — dice il dr. Rubini, segretario generale dell'associazione — i clienti erano soprattutto residenti nei piccoli comuni e nelle zone del centro sud, oggi abbiamo affezionato anche

nelle grandi città. C'è ancora una certa prevalenza della domanda che viene dalla provincia, ma le distanze si stanno avvicinando». Il fenomeno si spiega con la «voglia del grande magazzino», che manca nei città di provincia e con una propensione a dedicare sempre meno tempo — proprio come dice un famoso slogan pubblicitario — alle compere e più spazio allo svago. E poi c'è la scelta delle ditte di mettere sul mercato prodotti di marca — proprio come quelli che si vendono nei negozi — di cui la qualità e il prezzo può essere facilmente controllato. Infine c'è la pubblicità, quella tradizionale fatta via tv e stampa e quella a mezzo catalogo (capillarmente distribuita a mezzo edicola e profumatamente pagata dal futuro cliente), che consente al «dio consumismo» di insinuarsi discretamente nelle pareti domestiche, di cogliere i momenti di relax, persino di infilarsi fra le lenzuola del letto matrimoniale quando l'attenzione finisce per cadere sulla vetrina-dell'editore per corrispondenza anziché sul «femmineo» o il libro. Riusciranno questi sottili sortilegi a scardinare la nostra solida cultura levanantina della compravendita?

Bianca Mazzoni

GRAN BRETAGNA

Ancora violenti scontri tra minatori e polizia

Sale la tensione attorno ai pozzi

I picchetti caricati con brutale violenza - A Bentley numerosi feriti, fermi e arresti - Da 24 settimane la dura lotta dei 54 mila lavoratori - Lo sciopero costato 4 miliardi di sterline

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La tensione sale attorno ai pozzi di carbone dello Yorkshire dove la polizia ha ieri affrontato i picchetti operai con cariche di estrema violenza. Si fa di tutto per accreditare l'idea del ritorno al lavoro in una regione dove, al contrario, 54 mila lavoratori continuano ad astenersi, senza cedimenti, dopo 24 settimane. Qua e là un minatore isolato rientra, sotto pesante scorta di polizia, e questa è di solito la «provocazione» che fa scattare la risposta «solida» della stragrande maggioranza. Nella miniera di Markham (presso Doncaster) gli scioperanti si sono impossessati di un treno adibito al trasporto interno e l'hanno usato per sollevare grossi blocchi di cemento a chiudere l'ingresso delle gallerie. Il convoglio è stato poi dato alle fiamme. Ne è nata una lotta furiosa con la polizia che si è propagata nel vicino villaggio di Anthorpe, isolato e sotto stato d'assedio per molte ore.

state scene selvagge: le strade attorno alla miniera sono state barricate, la polizia ha ripetutamente attaccato in stile paramilitare. A Bentley i minatori hanno preso una gru mobile per sollevare un autobus e altre vetture ammassandole davanti all'entrata della miniera per impedire l'accesso a due «cromiri» protetti da un folto cordone di polizia. Si registrano vari feriti e numerosi arresti e fermi. La lotta si fa più aspra. Il quadro assomiglia sempre di più al caos e alla confusione tipici del nord Irlanda. La polizia mantiene l'iniziativa con una reazione dura, spietata, eccessiva. I cruenti incidenti riprodoti in sequenza televisiva contribuiscono a dare una «cattiva immagine» al sindacato. Il fatto di difendere i diritti e chi vuol tornare al lavoro da alla polizia un'alibi quasi perfetto. La solidarietà della schiacciata maggioranza dei minatori viene presentata come «intimidazione» ai danni della sparuta minoranza che vorrebbe tornare al lavoro. Così, con queste manovre propagandistiche ambigue e pericolose, si va avanti, giorno dopo giorno, da

ormai sei mesi. Invece e attacchi personali fanno parte di questo gioco perverso che è inteso a indebolire la resistenza operaia con i ricatti, le pressioni, le insinuazioni. L'altro giorno il presidente dell'azienda del carbone, MacGregor, ha detto che il leader sindacale Arthur Scargi dovrebbe essere reso responsabile per i danni e le azioni illegali commesse dagli iscritti del NUM. Scargi è colpevole di reati comuni — ha detto MacGregor — e andrebbe denunciato all'autorità giudiziaria. Il sindacato risponde dicendo che l'inaudito attacco di MacGregor è un «atto di disperazione». Lo sciopero è già costato 4 miliardi di sterline (10 mila miliardi di lire). È cominciato nel marzo scorso quando MacGregor, rompendo un accordo col sindacato, chiudendo arbitrariamente una miniera dello Yorkshire provocando lo sciopero spontaneo di tutte le maestranze nella regione e successivamente su scalanazionale.

Antonio Bronda

INDIA

Grave la situazione dopo la decisione compiuta nell'Andra Pradesh



HYDERABAD — Il premier destituito dell'Andra Pradesh, Rama Rao, attorniato dai suoi sostenitori

Contestate nel paese, le scelte di Indira passano in Parlamento

Le crisi locali rappresentano per il governo la più grave insidia in vista delle prossime elezioni - Opposizioni all'attacco

Il braccio di ferro tra Indira Gandhi e le opposizioni si è tradotto ieri in un duro scontro parlamentare. Gli avversari del primo ministro e del suo partito del Congresso si sono pronunciati per la condanna di una recente decisione presa dal governatore dello Stato dell'Andra Pradesh: dimettere l'esecutivo locale, regolarmente eletto e sostenuto da un ampio appoggio parlamentare. Indira giura che non ne sapeva nulla, ma è evidente che il governatore Ram Lal non ha preso di testa sua una decisione tanto grave. E del resto il fatto che al parlamento nazionale i deputati del Congresso (forti della maggioranza dei due terzi) abbiano bocciato la mozione di condanna all'operato di Ram

Lal dimostra che il governo centrale si sente corresponsabile della scelta compiuta. Sullo sfondo c'è una scadenza ormai prossima: le elezioni politiche previste tra dicembre e gennaio. Le due precedenti consultazioni per il rinnovo della Lok Sabha (la Camera bassa, vera fucina politica del paese) hanno dato risultati opposti: nel marzo 1977 Indira fu travolta dalla protesta contro di lei, mentre nel gennaio 1980 ottenne un autentico trionfo. In questi ultimi anni la «figlia di Nehru» è presidente di turno del movimento del non allineato; 3) il discreto andamento dell'economia.

Il suo punto debole è il problema delle spinte centrifughe presenti a livello locale. Un problema storico dell'India, destinato a rappresentare per qualsiasi governo una spina nel fianco. Ma recentemente esso si è aggravato per due motivi: 1) l'oggettiva acuitarsi della tensione in alcuni stati, come il Punjab, dove i sikh hanno moltiplicato le loro richieste autonomistiche; 2) il fatto che la protesta su base locale ha spesso rappresentato un'occasione credibile per contestare un governo che non era fronteggiato su un piano nazionale. La vicenda del Punjab ha, durante la scorsa primavera, mutato i termini di tale situazione e ora Indira corre (a modo suo) ai ripari sapendo di rischiare una sconfitta alla prossima consultazione nazionale. La rivolta dei sikh del Punjab ha dimostrato quanto un movimento autonomistico possa mettere in difficoltà il governo centrale. Indira ha spesso rappresentato l'attacco (6 giugno) al Tempio d'oro di Amritsar, in cui erano asserragliati gli estremisti sikh che si erano effettivamente macchiati di gravissimi crimini terroristici. I morti sono stati centinaia. Forse migliaia. In questo modo l'intero Punjab è stato «normalizzato» con la forza, ma non è possibile ripercorrere il dialogo anche con i sikh moderati. Sull'onda della crisi nel Punjab l'opposizione a Indira si è convinta della vulnerabilità del Congresso e ha tentato di riaggrarsi sulla piattaforma del «difendere la democrazia». Paradossalmente la forza più attiva contro il primo ministro è stata quel Bhartiya Janata Party (BJP) che è schierato sulla destra e difende l'integralismo indu: il BJP ha criticato Indira per i suoi atteggiamenti reazionari (il verso sikh alla sua testa c'è quel Atal Bihari Vajpayee che guida tradizionalmente l'estrema destra indiana ed è stato ministro degli esteri tra il 1977 e il 1980. Vajpayee ha trovato recentemente un'intesa operativa con Charan Singh, leader del Lok Dal, che esprime gli interessi dei piccoli e medi proprietari terrieri della valle del Gange. Sull'altro fronte le opposizioni di sinistra (Partito comunista-marxista e Partito comunista indiano) continuano nell'importante stato del Bengala occidentale la loro difficile esperienza amministrativa, costantemente insidiata dai tentativi destabilizzanti del Congresso. Si va dunque verso le elezioni con un'Indira che resagisce col pugno di ferro alle spinte centrifughe regionali e agli sforzi di rilancio delle opposizioni. Che sta usando la maniera forte non c'è dubbio: nel Punjab Pradesh (stato di 56 milioni di abitanti situato nell'India meridionale) il suo governo ha preso il pretesto di un dissidio all'interno del locale partito di maggioranza — una formazione autonomistica presente solo lì — per destituire l'autorità un governo che in realtà avrebbe potuto continuare a fare il suo lavoro.

Alberto Toscano

ISRAELE

Shamir accusa ma Peres è il più forte

Weizman appoggia i laburisti, che dovrebbero riuscire a tornare al governo

TEL AVIV — Il primo ministro uscente Shamir ha reagito duramente alla decisione dei deputati Weizman e Hurvitz (che, alla testa dei rispettivi partiti, controllano quattro deputati sui 120 della Knesset) di schierarsi in favore di un esecutivo guidato dal leader laburista Peres nella ipotesi dell'unità nazionale in quella che questa via non si riveli percorribile. Secondo Shamir, la posizione assunta da Weizman, da lui incontrato ieri, e da Hurvitz rappresenta un siluro ai colloqui tra laburisti e Likud in vista dell'unità nazionale perché Peres dispone ormai di una carta di ricambio. Shamir ha accusato personalmente Weizman di aver «posto un ostacolo sulla strada della formazione di un governo di unità nazionale».

Ieri Weizman e Hurvitz (che guidano rispettivamente i partiti Yahad e Oz) hanno perfezionato l'intesa col Maarach (l'Alleanza laburista). Le loro simpatie restano, a quanto essi affermano, in favore di un governo di «grande coalizione», ma ormai essi si sono impegnati a sostenere Peres anche nel caso in cui egli — se fallisse il negoziato con Shamir — tenti di dar vita a una mag-

gioranza imperniata sui soli laburisti. Sulla carta questa intesa dispone ormai di 54 deputati, a cui ne può presumibilmente essere aggiunto fin d'ora un altro: quello di Aharon Abu Hatzela, leader del piccolo partito Tami. Questa formazione era alleata di Shamir, ma ha provocato la crisi della sua maggioranza votandogli la sfiducia. Si è così giunti alle elezioni anticipate dello scorso 23 luglio.

In Israele ci si interroga su ciò che Peres ha offerto a Weizman in cambio del suo appoggio. Si parla di un mi-

nistero chiave (esteri) e della rielezione sicura nella lista laburista per lui e gli altri due deputati del suo partito in caso di nuova consultazione anticipata. Peres è ormai decisamente favorito nella corsa alla formazione del governo. Se fallirà la prospettiva dell'unità nazionale, l'appoggio decisivo, essendo praticamente escluso che Weizman e buona parte degli stessi laburisti accettino il sostegno dei sei deputati comunisti e della Lista progressista per la pace, può venirgli dal Partito nazionale religioso e dall'ultra ortodosso Agudat Yisrael.

PARIGI — Il gruppo terroristico francese «M5» che già si è assunto la responsabilità di attentati dinamitardi ha preannunciato oggi nuove azioni. La misteriosa organizzazione ha telefonato a un'agenzia di stampa per dire che «da qualche parte esploderà un'altra bomba». Finora sono tre le esplosioni (ad Anney, Lione e Grenoble) attribuite al gruppo «M5» e in ognuno di questi casi la strage è stata evitata solo per il difettoso funzionamento dei detonatori. Neanche un'ora dopo la telefonata la polizia parigina ha fatto evacuare e chiudere al pubblico l'Arco di Trionfo, uno dei maggiori punti d'attrazione turistica della capitale. La decisione è stata presa in seguito alla segnalazione — rivelatasi poi falsa — della presenza di una bomba all'interno del monumento.

La telefonata del presunto portavoce del «Gruppo M5» è giunta da Never, in Borgogna, una regione confinante con quella del Rodano-Alpi dove sono avvenuti gli attentati della scorsa settimana. L'uomo ha lasciato in una cabina telefonica posta di fronte alla stazione di Never un pacchetto di sigarette all'interno del quale la polizia ha trovato particolari assai

FRANCIA

Minaccia nuovi attentati il misterioso M-5

Una telefonata anonima alla quale la polizia parigina attribuisce credibilità

precisi relativi alla conformazione delle bombe esplose nei giorni scorsi. Il «Gruppo M5», di cui non si era mai sentito parlare prima degli attentati della scorsa settimana nelle tre città del sud-est del paese, si dichiara contrario all'attuale governo socialista che condurrebbe il paese «alla rovina». Per porre fine all'attività dinamitarda, l'organizzazione chiede il versamento della somma di 30 milioni di franchi (sei miliardi di lire). «Non essendo stato rispettato il nostro ultimatum continueremo la nostra

azione», ha detto ieri al telefono l'ignoto interlocutore che ha affermato di essere un portavoce del «Gruppo M5». Solo se il personale sono rimaste ferite nelle bombe esplose a Anney, Lione e Grenoble, ma — secondo gli inquirenti — qualora i terroristi perfezionassero la loro tecnica potrebbero diventare molto pericolosi. La polizia intanto ha deciso di pubblicare un identikit di uno degli attentatori della stazione di Grenoble (o all'incirca) di un uomo che è stato visto allontanarsi subito dopo l'attentato.

URUGUAY

Madrid protesta per l'espulsione di Adolfo Suarez

Presenza di posizione del governo spagnolo L'ex primo ministro ricevuto da Alfonsín

MADRID — La Spagna ha presentato una protesta formale all'Uruguay per l'espulsione dell'ex primo ministro Adolfo Suarez, che si era recato a Montevideo per partecipare alla difesa del leader del partito «Blanco», Wilson Ferreira Aldunate, detenuto da varie settimane. La protesta è stata consegnata dal ministro degli Esteri Fernando Moran all'ambasciatore uruguayano Rafael Calvo Maricorena, una volta confermata l'espulsione di Suarez e considerato che il governo di Montevideo non aveva riesaminato la misura, come chiedeva la Spagna. Moran ha detto che si tratta di «una protesta ferma», ma al tempo stesso non ha voluto ingigantire l'incidente. Bisogna mantenere il senso delle proporzioni anche di fronte a una decisione ingiustificata, ha detto Moran, e l'importante è il processo di democratizzazione in Uruguay. L'unico cosa da sperare, ha proseguito il ministro, è che questo disgraziato incidente non rallenti il cammino dell'Uruguay verso la democrazia. Ieri, intanto, a Buenos Aires il presidente argentino Raul Alfonsín ha ricevuto alla Casa Rosada l'ex capo del governo spagnolo giunto nella capitale argentina dopo l'espulsione dall'Uruguay. Al termine dell'incontro Suarez ha detto ai giornalisti che si riteneva «un politico offeso gratuitamente dalle autorità uruguayane» ed ha espresso il suo ringraziamento ad Alfonsín per averlo ricevuto.

Sull'onda della crisi nel Punjab l'opposizione a Indira si è convinta della vulnerabilità del Congresso e ha tentato di riaggrarsi sulla piattaforma del «difendere la democrazia». Paradossalmente la forza più attiva contro il primo ministro è stata quel Bhartiya Janata Party (BJP) che è schierato sulla destra e difende l'integralismo indu: il BJP ha criticato Indira per i suoi atteggiamenti reazionari (il verso sikh alla sua testa c'è quel Atal Bihari Vajpayee che guida tradizionalmente l'estrema destra indiana ed è stato ministro degli esteri tra il 1977 e il 1980. Vajpayee ha trovato recentemente un'intesa operativa con Charan Singh, leader del Lok Dal, che esprime gli interessi dei piccoli e medi proprietari terrieri della valle del Gange. Sull'altro fronte le opposizioni di sinistra (Partito comunista-marxista e Partito comunista indiano) continuano nell'importante stato del Bengala occidentale la loro difficile esperienza amministrativa, costantemente insidiata dai tentativi destabilizzanti del Congresso. Si va dunque verso le elezioni con un'Indira che resagisce col pugno di ferro alle spinte centrifughe regionali e agli sforzi di rilancio delle opposizioni. Che sta usando la maniera forte non c'è dubbio: nel Punjab Pradesh (stato di 56 milioni di abitanti situato nell'India meridionale) il suo governo ha preso il pretesto di un dissidio all'interno del locale partito di maggioranza — una formazione autonomistica presente solo lì — per destituire l'autorità un governo che in realtà avrebbe potuto continuare a fare il suo lavoro.

Alberto Toscano

FILIPPINE

Combattimenti tra ribelli e militari

MANILA — Ancora un'immagine delle grandi manifestazioni popolari anti-governative di martedì nelle Filippine. Questa giunge da Bacolod, trecento miglia a sud di Manila. Alcuni giovani stanno mimando la scena dell'assassinio di Benigno Aquino un anno fa. Intanto proseguono gli scontri tra esercito e guerriglieri del Nuovo Esercito del Popolo. Secondo i giornali locali negli ultimi giorni sono morti 67 ribelli e 2 soldati. Nella provincia di Agusan del Norte le forze armate hanno dovuto impiegare l'artiglieria pesante contro un nucleo di cento guerriglieri.



AFGHANISTAN

Protesta pakistana per i bombardamenti

ISLAMABAD — Il Pakistan ha accusato l'Afghanistan di aver ucciso quest'anno 104 persone in attacchi aerei e bombardamenti di artiglieria sul confine tra i due paesi, e ha protestato formalmente presso le autorità di Kabul.

Un portavoce del governo ha affermato che 51 persone sono state uccise e 33 ferite in attacchi sferrati dal 13 agosto, quando le forze afgane hanno intensificato le violazioni di confine per — ha detto — «far pressioni» sul Pakistan, alla vigilia della ripresa dei colloqui tra i due paesi prevista per domani. La maggior parte delle vittime erano profughi afgani.

Il ministro degli esteri ha consegnato all'incaricato d'affari afgano, Sharif Folah, una protesta contro quello che ha definito il perdurante, non provocato bombardamento del territorio pakistano. Folah ha negato, in dichiarazioni all'agenzia Reuters, di essere a conoscenza degli attacchi.

SUD AFRICA

Più di 100 gli arresti per il boicottaggio delle elezioni dei meticci

Il risultato atteso: quanti gli astenuti?

I movimenti multirazziali si scagliano contro i partiti meticci che partecipano alle elezioni accusandoli di collaborazionismo col regime dell'apartheid - «Lotteremo contro il sistema dall'interno» si giustificano i laburisti, probabili vincitori

PRETORIA — «Se l'affluenza alle urne sarà uguale o superiore al 25% dell'elettorato, il governo avrà vinto. Noi vogliamo mantenere la partecipazione al di sotto del 20%»: a parlare è Allan Boesak, leader del Fronte Democratico Unito (UDF), il movimento multirazziale creato l'anno scorso proprio per boicottare la nuova Costituzione voluta dal Primo ministro P. Botha, in virtù della quale per la prima volta nella storia del Sud Africa 2,7 milioni di meticci e 800.000 asiatici possono eleggere un loro Parlamento nazionale che si affianca all'unico esistente fino ad oggi, cioè quello dei bianchi. Per i meticci le urne sono rimaste aperte dalle 7 alle 21 di ieri; il turno degli asiatici è invece fissato per mercoledì 28 agosto. Già da due giorni il clima politico in Sud Africa è dominato mentre dal dibattito tra i partiti meticci o asiatici, bensì dalla campagna di boicottaggio lanciata da organizzazioni multirazziali e nere contro queste elezioni che non solo escludono — come sempre — la maggioranza nera del

paese da qualsiasi forma di rappresentanza politica, ma «dividono» in maniera ancor più lacerante la società sudaficana consentendo ad alcune comunità di affiancarsi ai bianchi e rafforzare così il loro regime di discriminazione razziale. Gli slogan e i termini usati illustrano bene il clima esacerbato di questi giorni: chi si reca alle urne viene definito «collaborazionista», «sostenitore dell'apartheid»; le elezioni sono elezioni «razziste». La reazione del regime non si è fatta aspettare: fino a ieri la polizia aveva arrestato più di cento persone tra studenti e militanti del Fronte Democratico Unito che manifestavano nelle scuole, nelle università e nelle piazze contro le elezioni. Dal canto suo il ministro per la polizia, Louis Le Grange, ha reso noto che la polizia interverrà «dovunque si verifichino situazioni anomale», dopo aver accusato già tre giorni fa l'UDF di essere un'emulazione del Congresso Nazionale Africano (ANC), il movimento di liberazione nazionale nero che lotta in armi contro il regime di

Pretoria ed è ovviamente fuorilegge. Anche i partiti meticci hanno rivolto la stessa accusa al Fronte Democratico Unito che guida la campagna di boicottaggio delle elezioni. Tra i partiti meticci, e soprattutto all'interno del Partito del lavoro che sembra destinato a raccogliere la maggioranza dei suffragi, il dibattito sulla nuova Costituzione è già avvenuto alla fine dello scorso anno, dopo che il 2 novembre la comunità bianca col 66% dei voti aveva espresso il suo sì alla Costituzione voluta da Botha in un referendum apposito. Allora aveva prevalso l'ala «conservatrice» che tutt'oggi giustifica la partecipazione alle elezioni come primo passo per condurre, dall'interno del sistema, la lotta all'apartheid. «Meglio essere realisti che idealisti si giustifica il leader del Partito laburista, il reverendo Allan Hendricks. «Diamo al nuovo sistema parlamentare cinque anni di tempo per dimostrare la sua capacità di trasformare in meglio la nostra società». «Venduto» gli fanno eco gli studenti e i militanti dell'UDF.

In effetti il dato che tutti aspettano con ansia da queste elezioni è proprio la percentuale degli astenuti che verrà interpretata dall'UDF come la dimensione del suffragio tra meticci e asiatici alle proprie posizioni e — più in generale, bianchi compresi — come il reale grado di consenso o dissenso alla politica cosiddetta «riformista» del regime proprio tra coloro, appunto meticci e asiatici, che per la prima volta ne sono chiamati a far parte. Ma chi sono i meticci, come li chiamano in Sud Africa i «coloured», che ieri sono andati a votare? «Alcuni di noi sono neri come la pece, altri bianchi come la neve» afferma il poeta meticcio Adam Small; come i più accesi nazionalisti bianchi parlano l'afrikaner, non l'inglese, in maggioranza sono protestanti e abitano al 90% nella provincia del Capo. Ma per i meticci (frutto di incroci razziali di quasi 2 secoli), il non essere né bianchi né neri in una società a compartimenti stagni come quella sudafricana ha significato sempre vivere una condizione ambi-

gua, a metà strada tra l'emarginazione dell'Eldorado bianco e il relativo privilegio rispetto all'Inferno dei neri. Non sono ricchi i meticci ma mensilmente guadagnano più del doppio dei neri (548 rand contro 204), come i neri vivono in aree residenziali obbligate ma per uscire non devono esibire il pass; come i neri hanno subito feroci deportazioni (negli anni 60 furono cacciati dal Distretto n. 6 di Città del Capo dove erano concentrati, quando il distretto venne reso a suo uso in quanto multirazziale) ma nelle loro nuove città la qualità della vita e degli alloggi non è neanche paragonabile a quella delle città-ghetto dei neri; hanno diritto alla proprietà privata (un terzo dei meticci è proprietario della casa in cui vive) quando ai neri è concessa solo nei Bantustan; infine — sottoponendosi a una trafila burocratica complessa e defatigante — possono perfino essere riconosciuti «bianchi». La maggioranza dei meticci sostiene la causa dei neri, sostengono i leader politici meticci. Quando sia vero o no lo vedremo coi semplici dati di affluenza alle urne di ieri.

PARIGI

Festa dell' «Humanité»

Quota di partecipazione
L. 500.000

Partenza: 6 settembre
Durata: 6 giorni
Trasporto:
Treno cuccetta 2° classe
Itinerario:
Milano-Parigi-Milano

La quota comprende il trasporto in treno, la sistemazione nell'albergo prescelto, in camera doppia con servizi e trattamento di mezza pensione.

UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141 - 49.51.251

Polemiche sul futuro Zanussi

MILANO — L'Euromobiliare, la più dinamica merchant bank italiana di cui è amministratore delegato Guido Roberto Vitale e vicepresidente Carlo De Benedetti, potrebbe assumere un ruolo di raccordo tra alcune aziende italiane nella soluzione da dare alla pesante crisi del gruppo Zanussi. La situazione debitoria della principale azienda italiana di elettrodomestici è particolarmente grave: 500 miliardi verso il sistema bancario italiano, 180 milioni di dollari nei confronti di istituti di credito stranieri. L'ipotesi di un intervento italiano nei confronti della Zanussi è circolata in ambienti bancari di Siena subito dopo la dichiarazione rilasciata all'Ansa dal prof. Piero Barucci (presidente del Monte dei Paschi, una delle banche che vantano i maggiori crediti verso la società di Pordenone) che auspicava appunto una soluzione italiana. Ambienti vicini al Monte dei Paschi sostengono che sarebbe positivo un intervento del ministero dell'Industria per mettere un punto fermo sulla vicenda.

Il governo si oppone alla soluzione italiana

Altissimo sarebbe stato al corrente da tempo di una ipotesi interna - Gli interrogativi



Guido Roberto Vitale

di banche italiane (tra cui Banca Nazionale del Lavoro e Comit) hanno accettato il piano che prevede il congelamento dei debiti Zanussi verso le banche italiane e il pagamento al 70% dei crediti esteri. Poiché numerose banche della City, ma anche il Monte dei Paschi, hanno rifiutato tale soluzione, pretendendo il pagamento del 90% dei crediti concessi alla Zanussi, le acque si sono agitate e l'attuale presidente della società Zoppas si è recato a Stoccolma per cercare di chiudere la trattativa.

In un articolo che appare oggi sulla «Nazione» il prof. Barucci osserva: «Senza vedere demonizzare oggi gli

svedesi, domani i francesi, domani l'altro gli americani, si deve tuttavia distinguere tra il capitalista straniero che viene in Italia a rischiare in proprio e che cala per assillarsi profitti a spese della collettività che ha sopportato il costo del risanamento. Il richiamo appare molto preciso: la Electrolux vuole investire e rischiare i propri capitali in Italia o pretende, per intervenire nella Zanussi, condizioni tali che le garantiscano di «assicurarsi profitti a spese della collettività»?

Le principali banche creditrici della Zanussi sono italiane e sono banche pubbliche: è concepibile si possano

berno un importante gruppo industriale italiano e un imprenditore emiliano che opera nel settore degli elettrodomestici. Sembra che tale prospettiva non piaccia alla famiglia Zanussi, che preferirebbe la soluzione Electrolux. Niente di male, la famiglia può scegliere liberamente i suoi comportamenti. O meglio, così dovrebbe essere se la Zanussi fosse azienda davvero privata. La società invece è debitrice di cifre ingenti verso banche pubbliche italiane, in Regione Friuli. Inoltre ha offerto ragguglianti devoli capitali. E allora? Il governo ed il ministro dell'Industria in particolare che ne pensano? Pare che da tempo Altissimo sia al corrente dell'esistenza di una ipotesi italiana per la Zanussi. Ma ieri al ministero dell'Industria si dava «per non decollata l'ipotesi italiana» e si rilevava che «ormai la trattativa per l'ingresso dell'Electrolux nel gruppo di Pordenone è alla stretta finale, mentre non sarebbero mature soluzioni alternative».

Una posizione molto stragante, dato che risulta l'esistenza e la consistenza dell'ipotesi italiana, avanzata dalla Euromobiliare. E compito del ministero difendere le aziende italiane e il donario degli italiani. Altissimo quindi (ma anche il gabinetto Craxi nel suo complesso; a questo proposito sarebbe interessante sapere che ne pensano i ministri De Michelis, Goria, Visentini) dovrebbe adoperarsi perché il salvataggio della Zanussi avvenga nelle condizioni migliori per il nostro paese. Non è così? Se l'ipotesi italiana è precaria è dovere del ministro dirlo con chiarezza, come esplicitamente devono essere resi noti i «costi della mano pubblica» nella operazione Zanussi-banche-Electrolux. Il segretario della CGIL friulana, Padovan, dal canto suo ha affermato che «il sindacato del governo pretende una posizione risolutiva, affinché nuovi ostacoli strappati al risanamento Zanussi siano superati».

Da parte loro le banche pubbliche italiane devono spiegare accuratamente come difendono i loro soldi, quelli degli italiani. E bene capire perché Barucci parli in un modo e Nesi in un altro. Non scambiamo Euromobiliare per Sir Galahad salvatore della nazione nei confronti dei barbari svedesi. Non di ciò si tratta. Così siamo persuasi che purtroppo i disastri perpetrati sulla Zanussi impongano sacrifici: i lavoratori hanno già pagato prezzi notevoli, così la collettività nazionale. Tutti dicono che la Zanussi può essere risanata, può riprendere sui mercati un posto di leadership nel settore elettrodomestici (che in Europa, negli anni '60 e '70 è stato dominato dalle imprese italiane). Guardiamoci dalle grida isteriche contro gli stranieri, ma siamo anche attenti a non regalare agli stranieri denari, imprese e quote di mercato.

Antonio Mereu

Il petrolio ribassa ma l'Italia ne trae meno vantaggi degli altri

La riduzione dei consumi nell'83 e quest'anno - Exploit della Francia, calo dei prezzi in USA - L'OPEC disposta a trattare

ROMA — Il consumo di prodotti petroliferi è diminuito in Italia dell'1,9% nei primi sette mesi di quest'anno. La diminuzione si deve però soprattutto ai consumi di olio combustibile, scesi del 13,1%, mentre quelli di gasolio aumentano del 6,8% e quelli della benzina dello 0,6%. In parte si tratta di effetti di sostituzione: gas al posto dell'olio combustibile, gasolio al posto della benzina. È difficile però dire, come viene fatto in questi giorni in ambienti governativi, che gli undicimila miliardi di disavanzo commerciale dell'Italia nella prima parte dell'anno siano dovuti alla ripresa delle importazioni di energia (anche tenendo conto del caro-dollaro).

L'andamento delle importazioni di greggio

| | 1970 | 1982 | 1983 |
|----------------|------|------|------|
| ARABIA SAUDITA | 14,3 | 23,9 | 18,7 |
| IRAN | 5,5 | 15,9 | 16,8 |
| LIBIA | 31,3 | 13,5 | 14,6 |
| URSS | 7,7 | 7,6 | 10,9 |
| EGITTO | 1,3 | 6,6 | 9,1 |
| IRAQ | 18,9 | 7,1 | 6,3 |
| KUWAIT | 12,3 | 1,6 | 0,4 |

N.B. — Le voci sono relative ai maggiori fornitori. Le percentuali sono calcolate sul totale degli approvvigionamenti.

Certo, il governo non ha trovato il tempo per aggiornare il piano energetico italiano. La caduta dei consumi petroliferi italiani — meno 12,5% nell'83 — si deve ancora in prevalenza alla riduzione della domanda sia privata che delle industrie. La Francia, invece, ha messo a segno effettivi mutamenti di struttura nei consumi, utilizzando largamente le fonti alternative al petrolio, col risultato di ridurre in assoluto la spesa per importazioni di energia: nel mese di luglio la Francia ha speso 12,1 miliardi di franchi per acquistare energia al posto del 16,5 miliardi che aveva speso nel luglio '83. Ed è di ieri l'annuncio di un accordo con l'Irak che consente alla Francia di acquistare più petrolio a prezzo libero, cioè al 15% in meno del prezzo di listino OPEC.

Il ministro per il Commercio Estero Nicola Capria ha dichiarato ieri a GR2 il deficit della bilancia commerciale è dovuto «anche» alla ripresa economica, il che corregge il tiro ma non modifica un ottimismo di fondo poco confortato da fatti. Capria dice: «Credo sia giusto prevedere, come risultato della nostra politica energetica, importanti ritorni commerciali, ma può citare poi il solo caso dell'Algeria che, in effetti, sta avviando importanti forniture dall'Italia dopo la firma del contratto per il gas. Gli altri «ritorni» Capria li aspetta dall'Unione Sovietica, dall'area del Sud Est asiatico e dall'India. Sono fatti importanti ma che incidono ancora solo indirettamente sulla partita fondamentale del petrolio.

Qui l'unica novità importante è lo spostamento degli acquisti da alcuni paesi ad

altri (emergono Egitto, Iran ed Arabia Saudita). I mutamenti nella domanda mondiale e, di riflesso, la possibilità di convincere i paesi dell'OPEC a fare una politica di cooperazione più articolata hanno però ben altro rilievo. Il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita Yamani, ha dichiarato che la produzione del suo paese in luglio — cioè dopo la burrascosa conferenza OPEC di Vienna — è stata diminuita a 4,2 milioni di barili-giorno (circa il 20% in meno) ciò che ha consentito di riportare l'intera produzione dei 13 paesi OPEC sotto i 17,5 milioni di barili-giorno. In agosto forse si sta scendendo anche sotto questo livello ufficiale, attorno ai 17 milioni di barili. Solamente per l'ultimo trimestre dell'anno però i sauditi prevedono di poter tornare al livello di domanda da essi considerato oggi necessario a sostenere i prezzi del listino attuale, attorno a 19 milioni di barili-giorno.

È significativo che re Fahd auspichi oggi un prezzo fisso del petrolio per alcuni anni — impossibile senza un accordo più vasto dell'OPEC — mettendo in evidenza, cioè, che esiste uno spazio di trattativa per intesa che potrebbero portare, in cambio della stabilità dei prezzi, a politiche industriali nuove sia per quanto riguarda gli investimenti nei campi dell'energia e petrolchimica che in altri campi. Una iniziativa presa tre anni fa dall'ENI con l'Organizzazione dei paesi arabi produttori di petrolio, pur sopravvissuta fino ad oggi, resta relegata in sordina.

L'ingorgo del mercato petrolifero è un fattore importante anche nella congiuntura degli Stati Uniti che ieri hanno annunciato una inflazione contenuta in luglio allo 0,3% anche grazie al ribasso dei prezzi per i combustibili derivati dal petrolio. L'energia della borsa di New York ed il rialzo del dollaro sono alimentati anche dalla prospettiva di approvvigionamenti energetici a costi discendenti per i prossimi anni.

R. S.

Su 200 denunce IVA solo 3 accertamenti

ROMA — Tradizionale «tallone d'Achille» del nostro sistema tributario, l'IVA si sono appuntate le accuse maggiori della Corte dei Conti, nella relazione all'esercizio finanziario '83. La percentuale di accertamenti è ridotta se si guarda alle medie europee: uno stracchiato 1,6% del totale delle dichiarazioni, confrontato al 20-25% degli altri paesi. Colpa senz'altro della carenza di organici, fa capire la Corte, ma anche di una scarsa produttività degli uffici. E non è tutto: oltre ad essere scarsi, gli accertamenti sono anche fatti in modo superficiale: «a tavolino» — afferma testualmente la relazione — suggerendo invece ispezioni e sopralluoghi.

A complicare la situazione, poi, interviene il legislatore: «Soltanto in materia di aliquote — afferma la Corte — sono stati emanati 40 provvedimenti circa, non sempre di agevole coordinamento sistematico, il che certamente non facilita l'operato degli uffici, né il comportamento dei contribuenti».

Non meno preoccupante la situazione dei controlli ai fini IRPEF: in generale — sostiene infatti la Corte dei Conti — tutta «l'esecuzione dei controlli programmati nell'amministrazione finisce per costituire un'attività residuale». Con gravi conseguenze, al fine della lotta all'evasione fiscale. Nel mirino della Corte anche il sistema informativo del ministero definito non solo «insufficiente» ma anche «disorganizzato». Tra i due soggetti gestori dell'automazione (il ministero per quel che concerne il catasto, le dogane e il corpo della Guardia di Finanza per la SOGEL, per imposte dirette, tasse e organizzazione servizi tributari) — denuncia in sostanza la Corte — fino ad oggi non c'è stato coordinamento.

Peso netto: ancora troppi «fuori legge»

ROMA — Oltre il 60 per cento degli esercizi commerciali ha finora largamente contravenuto alle norme di tolleranza sul peso netto delle merci: la legge impone che l'incidenza dell'involucro non superi il 2,5 per cento della merce acquistata, ma, nella stragrande maggioranza dei casi, questo limite viene abbondantemente «sfondato», con punte fino al 10 per cento. Il più alto tasso di inosservanza si registra in Calabria dove il 78,3 per cento dei negozi ignora la disposizione, in Puglia (71,7 per cento) ed in Basilicata (68,7 per cento); ma anche regioni come l'Emilia-Romagna, la Liguria e la Sicilia, che risultano in coda, sono attestate su livelli di inosservanza abbastanza prossimi al 50 per cento.

Brevi

Olivicoltori preoccupati per pagamenti AIMA

ROMA — Gli olivicoltori italiani saranno i primi a pagare le conseguenze delle difficoltà di bilancio della comunità europea? Se lo chiede il consorzio nazionale degli operatori del settore (CNO). In un documento il CNO afferma che l'AIMA non è in grado di pagare ai produttori l'aiuto alla produzione di olio di oliva della campagna 83-84 relativamente alle domande già presentate da tempo. Sarebbero infatti ancora fermi i decreti firmati da Pandolfi ai primi di agosto e che riguardano, solo per il CNO, 72 mila 372 produttori per un totale di 595 mila quintali di olio e per un importo dell'aiuto AIMA di circa 54 miliardi di lire.

CEE, costa troppo il burro eccedente

BRUXELLES — Le tonnellate di burro prodotto in eccedenza e accatastate nei magazzini comunitari costano troppo. Lo afferma la commissione europea che — data la saturazione dei depositi — si dichiara costretta a dar corso a massicce esportazioni in dumping prima ancora che gli stati membri si decidano ad attribuire nuove risorse di bilancio necessarie per finanziare questa esportazione.

Treni superveloci made in Italy dal '90

ROMA — Treni superveloci entreranno in servizio sulle ferrovie italiane non prima del 1990 ma saranno tutti made in Italy. Lo ha affermato il ministro Signorile in risposta a una interrogazione di Vittorio Colombo (Lc). Signorile ha detto che per sfruttare al meglio la velocità di questi convogli, c'è bisogno di tracciati idonei a sviluppare le alte velocità e questi tracciati non saranno disponibili prima della fine di questo decennio.

Digital Equipment: fatturato +31%

MILANO — Nell'anno finanziario 1983-84 la Digital Equipment ha fatturato 5 miliardi e 584 milioni di dollari, contro 4 miliardi e 272 milioni di dollari dell'anno finanziario precedente. L'utile netto è stato di 328 milioni e 800 mila dollari pari a 5,73 dollari per azione, contro 283,5 milioni di dollari (pari a 5 dollari per azione) conseguiti nel precedente esercizio. In Italia il fatturato della Digital Equipment SpA è stato di 166,8 miliardi di lire, il 51 per cento in più rispetto al precedente esercizio. In Europa il fatturato è stato di 1,462 miliardi di dollari (+36%).

Modulo INPS per i redditi dei pensionati

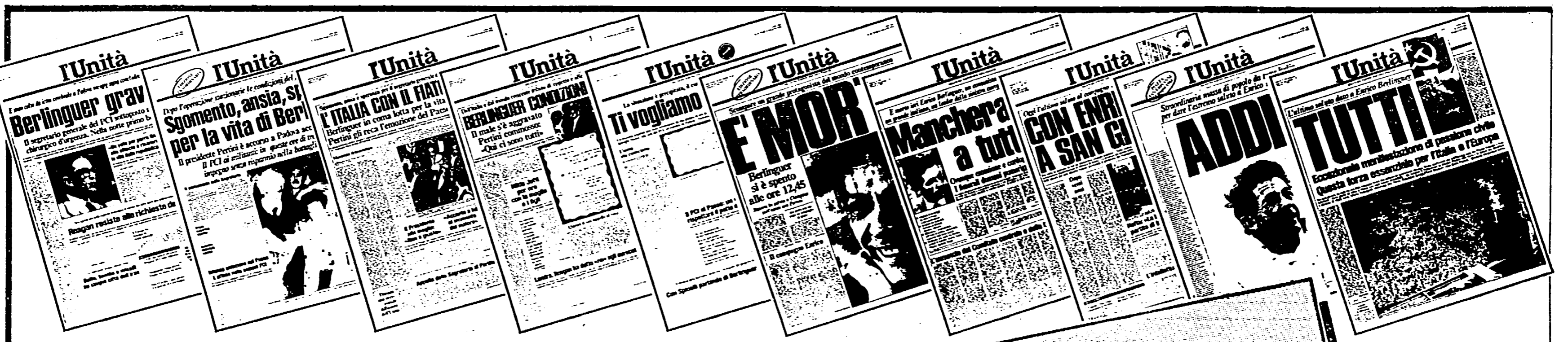
ROMA — In occasione del pagamento della rata settembre-ottobre delle pensioni sociali, in scadenza il 4 settembre prossimo, l'INPS consegnerà a tutti i pensionati sociali un modulo predisposto per la dichiarazione dei redditi che il titolare della pensione e il coniuge prevedono di consegnare nell'anno 1984.

Il modulo — che reca anche dettagliate istruzioni per la compilazione — deve essere compilato con la firma autentica e restituito all'INPS, direttamente o tramite un ente di patronato, entro 30 giorni dalla consegna.

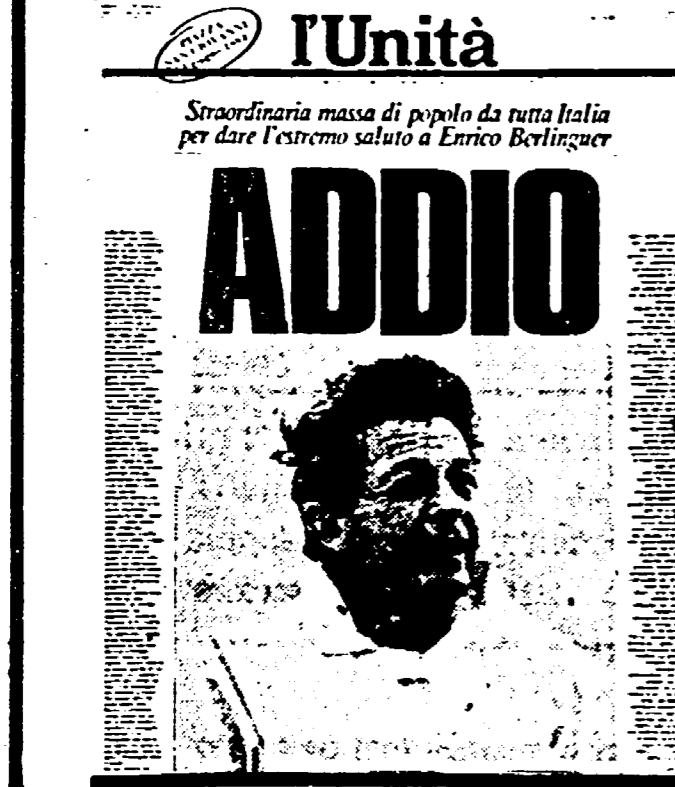
L'INPS avverte che l'omissione della dichiarazione comporta la sospensione del pagamento della pensione sociale.

I cambi

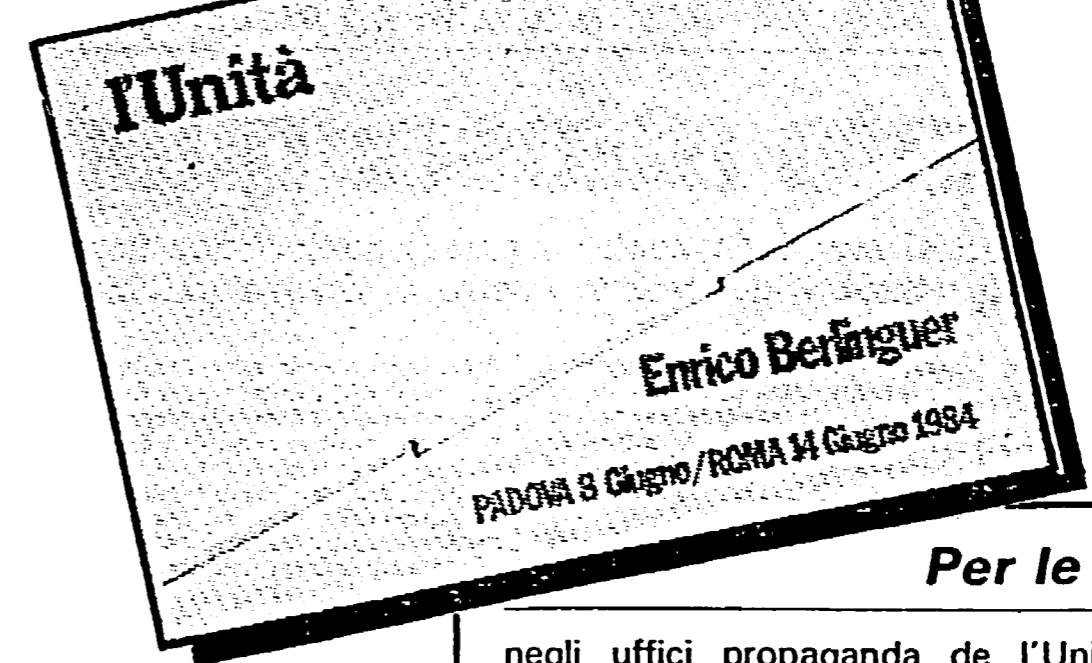
| | MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC | 22/8 | 21/8 |
|--------------------|-------------------------------|----------|---------|
| Dollaro USA | 1785,50 | 1785,50 | 1783,25 |
| Marc tedesco | 618,19 | 618,19 | 618,82 |
| Franco francese | 201,175 | 201,175 | 201,70 |
| Fiorino olandese | 548,055 | 548,055 | 549,105 |
| Franco belga | 30,614 | 30,614 | 30,65 |
| Sterlina inglese | 2339,15 | 2339,15 | 2344,10 |
| Sterlina irlandese | 1909 | 1909 | 1911,90 |
| Corona danese | 169,59 | 169,59 | 169,88 |
| ECU | 1389,575 | 1389,575 | 1385,35 |
| Dollaro canadese | 1370,45 | 1370,45 | 1369,65 |
| Yen giapponese | 740,325 | 740,325 | 738,2 |
| Franco svizzero | 740,325 | 740,325 | 741,065 |
| Scellino austriaco | 87,95 | 87,95 | 88,091 |
| Corona norvegese | 215,075 | 215,075 | 215,305 |
| Corona svedese | 213,795 | 213,795 | 213,46 |
| Marco finlandese | 294,10 | 294,10 | 294,525 |
| Escudo portoghese | 11,84 | 11,84 | 11,82 |
| Peseta spagnola | 10,801 | 10,801 | 10,843 |



«Quei giorni di Berlinguer»



Senza di lui
col suo giornale



PADOVA 8 Giugno / ROMA 14 Giugno 1984

Per le Federazioni:

negli uffici propaganda de l'Unità a Milano (tel. 02/6440) e a Roma (tel. 06/4950141) è possibile prenotare la cartella contenente i reprint di tutti i numeri del giornale stampati anche in edizione straordinaria e inoltre il grande poster a colori (cm. 70x140) della manifestazione a Piazza San Giovanni.

Le Sezioni ed i compagni potranno farne richiesta presso le proprie Federazioni

Spettacoli

Cultura

**Sino ad oggi
il carcere era
la società senza
voce. Ma qualcosa
sta cambiando:
bisogna aprire
un confronto
politico e culturale**

L'io diviso dei terroristi

Proseguiamo, con questo intervento di padre Balducci, il dibattito sul terrorismo, aperto su queste colonne da Gianfranco Pasquino. Sono già intervenuti Umberto Puri, Luigi Cancrini e Laura Balbo.

In alcune carceri speciali da qualche tempo è iniziata una consuetudine di confronto comune tra i detenuti per terrorismo. Il dibattito interno ha favorito il passaggio dall'esperienza associativa per scopi criminosi ad una comune esperienza di razionalità critica. Questa fuoriuscita dalla solitudine totale è la condizione minima perché il carcere si avvii ad adempiere il suo compito costituzionale, che è la riabilitazione. La ripresa dei rapporti sociali, non solo tra i detenuti al carcere ma anche tra loro e quei gruppi esterni che esprimono la società nei suoi fermenti creativi e nella sua voglia di cambiamento, potrà giovare, e non solo ai detenuti. Fa parte di questa nuova apertura anche la corrispondenza che ho avviato con molti di loro, e che mi coinvolge nel profondo.

Quello dei detenuti politici è un «io diviso»: da una parte — la parte che la cronaca pubblica ha fissato nella nostra considerazione e naturalmente, in quella degli archivi giudiziari dello Stato — un «io», anzi un superio, costruito con i frammenti delle ideologie sovversive, reso più rigido dalla militanza clandestina, e finalmente indurito dall'esperienza del muro contro muro, che è l'esperienza del carcere speciale; dall'altra un «io» rimasto fanciullo, con tutta la sua capacità di sognare, con tutta la sua voglia di ottenere e di dare tenerezza. Le pulsioni di questo io represso, possono avere la meglio, possono favorire, con l'aiuto della ragione critica, la scomposizione, pezzo dopo pezzo, della coscienza sovrimposta e ottenere così libertà via.

In questi anni di profonde modificazioni sociali, le nostre organizzazioni abbiamo avuto modo di fermarci e guardarci dentro — scrive uno di loro — quasi reimpadronendo a

dialogare, senza più ombra di ideologia, con la nostra anima.

Conosco bene il rischio di questo ritorno al «dialogo interiore»: può essere un momento in cui, venuta meno, per delusione, la presenza alla storia, si cerca rifugio in un mondo alternativo a quello reale, costruito dall'insopprimibile voglia di compensazione e di consolazione. Ma da questa volontà di riprendere in mano il bandolo dell'esistenza, al di fuori della matassa ideologica in cui si era intricato, può anche prendere il via la ricerca di un mondo senza violenza.

Nelle loro dichiarazioni di disponibilità a contribuire pacificamente al cambiamento del mondo, i detenuti ritrovano il senso vero della loro prima esperienza di rottura con la società, esperienza avvenuta in seno alle agitazioni del '68 e poi bruscamente deviate, anche per la sordità dei partiti politici, lungo gli anni delle stragi di Stato su cui aleggiava un cinismo propleto alla prosperità

dei P2. Fu allora che in alcuni giovani la vampa dello Stato nascente produsse, insieme al dissolvimento della memoria storica, la trascinante volontà di non tenere conto dei tempi e dei modi a cui invece deve adattarsi ogni progetto che intenda essere in regola, non dico con i principi della legalità, ma con quelli dell'efficacia.

È stato attraverso questo meccanismo di impellenza, bisogno di cambiare il mondo — scrive Lucia — che si è determinata una «rottura» storica e cioè un progressivo divaricamento fra società reale e pratiche separate ed autonome. E sarà proprio l'autonomia del politico a creare il deleterio farsi potere, per combattere il Potere, col bel risultato di rapportarsi a lui nelle sue stesse forme, con le stesse sue armi. In questo principalmente sta il non senso storico della lotta armata.

Apprendosi all'appello del movimento della pace, molti detenuti politici avvertono di poter finalmente dar sen-



Sopra, incidenti e Roma nel maggio del '77. Sotto, un'immagine del processo alle BR del '78

so alla propria scelta dell'illealtà recuperando, nelle sue profondità, l'impulso morale che l'aveva avviata. Nei dichiararsi solidali con la marcia della pace del Natale '83 a Milano, un gruppo consistente di detenuti di San Vittore (lo stesso gruppo che qualche tempo fa ha compiuto il gesto simbolico della consegna delle armi in mano all'arcivescovo di quella città) esprime in modo solenne, e senza ombra di riserva, il proprio passaggio al Movimento della pace.

«Noi che abbiamo sperimentato la debolezza sostanziale dell'uso delle armi in nome della potenza delle idee; noi che abbiamo constatato l'inutilità e l'errore della morte data e ricevuta, quando anche per i motivi più nobili e positivi, dichiariamo: siamo contro tutte le guerre, siamo tutti pacifisti. Molti di noi avevano depresso le armi prima dell'arresto; altri ne hanno compreso l'ineluttabilità in questi anni. Loro vorremmo essere con voi nell'unica catena cui vorremmo essere legati: quella degli uomini liberi e pacifici».

Che non si tratti di un mutamento tattico appare anche dal nuovo comportamento prevalso, in questi ultimi mesi, nella popolazione prigioniera delle carceri speciali. Le proteste non si sono

Nuovo canale MTV per gli ultra 30enni

ATLANTA — I dirigenti della MTV, la prima televisione USA ad aver programmato 24 ore di musica non-stop, hanno annunciato ieri la nascita di un secondo canale di video-music destinato a un pubblico più maturo. L'apertura del nuovo canale televisivo di video-music è prevista per il primo gennaio prossimo. Secondo quanto ha dichiarato David Horowitz, presidente e amministratore delegato del potentissimo network, recentemente quotato in borsa, il nuovo canale programmerà brani musicali di cantanti ca-

ri alla cosiddetta mezza età. Se dunque sulla MTV originale a dettare legge sono l'hard-rock, il funky o la rap-music delle nuove leve discografiche americane, sul secondo canale di musica non-stop, protagonisti indiscussi saranno vari Frank Sinatra, Barbra Streisand, Diana Ross e Barry Manilow.

Il nuovo canale, si rivolgerà dunque a una audience ultratrentenne, in parallelo al pubblico di teen-agers ascoltatore abituale della MTV. L'apertura del nuovo canale del network americano sarà preceduta da una gigantesca campagna pubblicitaria e il canale sarà gratuito per coloro che già risultano abbonati alla MTV. Il costo dell'operazione sarà di circa sette milioni di dollari, riferisce il presidente Horowitz.

ripetute nella forma violenta dell'Asinara, di Nuoro e di Trani che destò terrore e cruda repressione, si sono trasformate in scoperi della fame, ricongiungendosi per tal via alla grande tradizione della non-violenza gandhiana. Questo momento di integrazione violenta. Questa è la concessione di RISARCIMENTO che ci appartiene.

L'ambizione della nostra democrazia deve essere di attendersi da questi singolari trasgressori, che hanno aperto piaghe fisiche e morali nella società, un risarcimento a livello del loro colpa e dunque un risarcimento, per così dire, anche mentale. Essi lo stanno pagando. La mutazione culturale di cui ormai abbiamo copiosa documentazione è una grande possibilità della nostra democrazia. Ne va riconosciuto anche a molte persone che hanno oggi responsabilità di potere nel settore carcerario. Fino ad oggi il carcere era la società senza voce, era la negazione immobilizzata, ridotta a pura esistenza. Ma è merito soprattutto dei detenuti politici se il carcere diventa oggi un termine dialettico del confronto sociale, sia a livello giuridico (sono loro, i detenuti politici, a mettere la magistratura con le spalle al muro della Costituzione), sia a livello culturale (sono loro, i detenuti politici, a mettere lo Stato consentente alla politica internazionale del terrore, non ha tutte le carte in regola per demonizzare al proprio interno i fautori della strategia del terrore).

È nato insomma qualcosa di nuovo. I modi con cui il terrore non sono più soltanto oggetti di legislazione penale, che devono pagare di danzi alla legge un proprio debito, sono anche soggetti della dialettica culturale del paese. Questo risultato, non presto, va messo nel numero di questi mesi, in cui ho preso avvio quella rivoluzione culturale il cui soggetto complessivo è, nel mondo occidentale, il movimento della pace.

donne che guardano al futuro, al ristabilimento di forme e regole di convivenza fra soggetti e culture diverse; ad una possibilità di confronto fra essi fondato sulla libera espressione e sullo scambio reciproco anziché sulla coazione e sulla integrazione violenta. Questa è la concessione di RISARCIMENTO che ci appartiene.

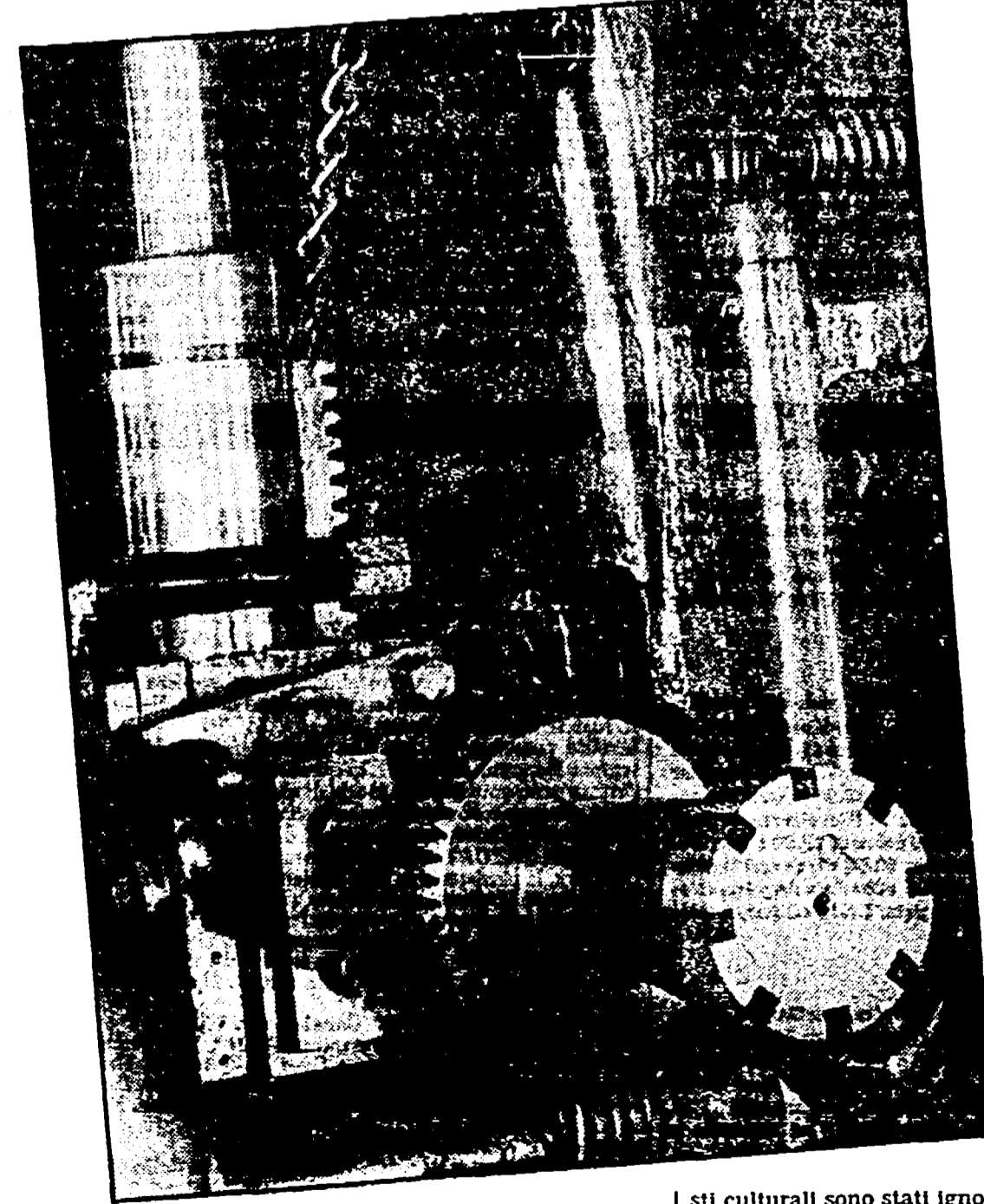
L'ambizione della nostra democrazia deve essere di attendersi da questi singolari trasgressori, che hanno aperto piaghe fisiche e morali nella società, un risarcimento a livello del loro colpa e dunque un risarcimento, per così dire, anche mentale. Essi lo stanno pagando. La mutazione culturale di cui ormai abbiamo copiosa documentazione è una grande possibilità della nostra democrazia. Ne va riconosciuto anche a molte persone che hanno oggi responsabilità di potere nel settore carcerario. Fino ad oggi il carcere era la società senza voce, era la negazione immobilizzata, ridotta a pura esistenza. Ma è merito soprattutto dei detenuti politici se il carcere diventa oggi un termine dialettico del confronto sociale, sia a livello giuridico (sono loro, i detenuti politici, a mettere la magistratura con le spalle al muro della Costituzione), sia a livello culturale (sono loro, i detenuti politici, a mettere lo Stato consentente alla politica internazionale del terrore, non ha tutte le carte in regola per demonizzare al proprio interno i fautori della strategia del terrore).

Ernesto Balducci

ROMA — Il dibattito, d'ora in avanti, potrà svolgersi intorno al come e al quanto la fotografia sia stata omologata dalla cultura, ma non certo più sul disinteresse di tutta una serie di enti ed organismi (scuole comprese) che invece, nell'arco della stagione estiva, si sono gettati a capofitto sulle immagini, vecchie e nuove, allestendo uno straordinario gruppo di mostre, un po' in ogni angolo del Paese.

Vi sono dunque fondati motivi per tutta una nuova serie di riflessioni e di analisi che già gli «addetti ai lavori» dovranno portare a termine il prossimo inverno anche nel corso della sempre attesa «Photokina» che si svolge, ogni due anni, a Colonia e che rimane pur sempre la massima manifestazione mondiale del settore. C'è crisi nella vendita delle attrezzature ma, per il resto, mai la fotografia ha avuto così tanta attenzione. C'è, per esempio, uno straordinario fervore nella ricerca storica e documentativa e sono ormai dieci milioni gli appassionati italiani: tra loro, i professionisti, gli «amatori», i «fotografi della domenica», gli «scattini», i «apparazzi», i «free lance» e quella incredibile moltitudine che passa da una mostra all'altra e conosce ogni grande «personaggio» della fotografia mondiale, anche se non ha mai scattato una foto.

Le mostre sono un po' il punto d'incontro di tutti costoro e in questa stagione non c'è che l'imbarazzo della scelta. È ad Acaya, un paesino a tre passi da Lecce, l'Associazione per la salvaguardia e lo sviluppo del paese, l'Amministrazione provinciale, l'Assessorato alla Cultura, il Comune di Vernole, l'Ente del turismo e la Camera di Commercio hanno dato vita ad una iniziativa originalissima: il «rastrellamento» a tappeto di tutte le foto conservate nelle case del paese. Ne è nata una mostra grandiosa: settecento immagini sono uscite dagli album di famiglia e una buona parte (anche duecento dispositive) sono state ingrandite. Ora vengono esposte al «Castello» fino al 30 agosto prossimo. È stata una ricerca nella «memoria collettiva», condotta da Titti Pece che ha allestito anche la rassegna, Schedine e testi sono della stessa Pece, mentre la raccolta del materiale è stata curata da Mau-



rizio Bottazzo. La grafica, invece, è stata curata da Giancarlo Moscarà.

Fino al 23 settembre, nel Centro di via delle Stelle, a Livorno, rimane aperta la mostra «Dltre la posa», dedicata alle immagini delle donne negli archivi Allinari. Sta avendo un grande successo di pubblico e di critica. È stata allestita dalla Libreria delle donne di Firenze, con il patrocinio del Comune di Livorno. È inutile insistere sul fascino delle foto Allinari, i grandi fotografi fi-

rentini che sono riusciti, in quasi cento anni di attività, a mettere insieme un archivio di trecentomila lastre.

Le «donne degli Allinari» (la «casa» ha stampato anche il catalogo) rappresentano tutta la tipologia della «signora borghese» dell'epoca (lardo Ottocento inizi Novecento) e nella mostra c'è un tentativo di leggere il materiale oltre uno stile, un modo di inquadrare e di riprendere. Sia il catalogo sia la mostra certificano, comunque, che l'operazione non è riuscita in pieno e che tutta una serie di necessari presuppo-

sti culturali sono stati ignorati. La mostra rimane, però, di grande interesse e spettacolarità.

Altro lavoro di livello è quello condotto da Diego Mormorio ed Enzo Eric Toccacelli, esposto a Castiglion del Lago, nel Palazzo dei duchi della Cogna, fino al 30 settembre prossimo. Si tratta di una mostra intitolata: «Immagini e fotografi dell'Umbria 1855-1945». Anche in questo caso sono intervenuti la Provincia di Perugia, il Comune di Castiglion del Lago e la Regione, oltre agli enti del turismo. Mormorio e Toccacelli sono ricercatori e critici esperti (sul loro lavoro

Vecchie foto del nonno, storiche istantanee di lotte sociali: mai come quest'anno le mostre fotografiche hanno invaso il paese. Ecco un elenco ragionato

L'Italia in bianco e nero



Qui sopra e Richard Ginori. La rifinitura dei piatti, degli Archivi Allinari. A sinistra, una foto di Paul Strand tratta dalla mostra allestita a Pescara

bisognerà tornare) ed hanno condotto, nel migliore dei modi, questa indagine sulla storia della fotografia umbra, per offrire un contributo di prima mano alla generale storia della fotografia italiana. Nel Palazzo dei duchi della Cogna vi sono più di quattrocento fotografie che vanno dall'epoca tarda del neoclassicismo a quella della «Leca». Le edizioni Oberon (Editori Riuniti) hanno pubblicato un accuratissimo e bel catalogo.

Fino al 29 agosto, al Palazzo delle Esposizioni di via Milano II, a Roma, rimarrà invece aperta la mostra «Viaggio in Italia», a cura della Lega fotografia dell'Arce. È un vero e proprio «viaggio» tra i fotografi, con opere di Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Antonio Battistella, Vincenzo Castella, Andrea Cavazzuti, Mario Cresci, Giovanni Chiaromonte, Vittore Fossati, Carlo Garzia, Luigi Ghirri, Guido Guidi, Shelley Hill, Mimmo Jodice, Gianni Leone, Claude Nori, Umberto Sartorello, Mario Sinelli, Ernesto Tuozzi, Fulvio Ventura e Cuchi White. Accanto alle immagini di fotografi giovanissimi ci sono quelle di maestri ormai affermati a livello europeo come Cresci, Jodice, Basilico, Ghirri e Nori. La mostra è nata a Bari appunto per iniziativa del «Arce» ed è dedicata ad una attesa e per molti versi nuova «scoperta» del paesaggio italiano.

Continua intensa anche l'attività del Centro di documentazione di Palazzo Fortuny, a Venezia. Fino al 2 settembre, in collaborazione con il British Council e con l'Assessorato alla Cultura, vengono esposte ottanta opere di David Bailey. Si tratta di foto scattate dal maestro inglese negli anni 1960-80. Bailey ha lavorato e lavora come documentarista e come fotografo. In questa veste produce immagini per Vogue, per il Daily Express, per il Sunday Times, per il Daily Telegraph, per Elle e Glamour. E, per chi passa da Venezia, una mostra da non mancare.

Si è chiusa invece, in questi giorni, a Sasso di Castellana (Potenza), la mostra di Heinrich Zille, il maestro tedesco della vecchia generazione che ha sempre avuto moltissimo da raccontare sulla «sua» Germania. Morto

nel 1929, Zille non piaceva ai nazisti e alla buona borghesia tedesca, per le sue dolcissime foto su cui si sono rotti i dogueri o del «misericordioso». La mostra, allestita dal Comitato per le manifestazioni culturali e artistiche di Sasso di Castellana, girerà ora in altre città italiane a cura del Goethe Institut di Napoli.

A Napoli è ancora aperta (fino al 18 novembre prossimo) la grande mostra «Brigantaggio-idealismo-repressione» nel Mezzogiorno 1860-1870. Si tratta di una rassegna di eccezionale livello culturale, allestita dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici, nel Museo Diego Aragona Pignatelli Cortes. L'hanno preparata a lungo un qualificatissimo gruppo di esperti e di studiosi che hanno fatto largo uso di immagini fotografiche molto belle e spesso inedite. Di grande rilevanza il catalogo (è in pratica un documentatissimo studio sul brigantaggio meridionale) edito da Gaetano Macchiaroli. Anche qui, la fotografia è un preziosissimo supporto culturale.

Ed infine Pescara: fino al 2 settembre, a Pescara, nella «Tenda-Expo» nel viale della Riviera, sono esposte una serie di fotografie di Paul Strand. L'iniziativa è dell'Assessorato alla Cultura del Comune e del Consorzio interregionale di promozione libraria, nell'ambito delle manifestazioni sul «Mese del libro». La mostra di Strand è stata curata da Filippo Fassig e John Rohrbach, direttore dell'archivio di immagini del fotografo americano.

La grandezza di Strand ha segnato, come è noto, la storia della fotografia americana e mondiale. Le immagini esposte a Pescara documentano il primo periodo: quello della Galleria «291» a New York, sotto la direzione di Alfred Stieglitz e che vengono definite, genericamente, «astrattive». Poi vengono quelle del periodo realista, 1920-'30 e passaggi, rocce e ritratti, dal 1930 al 1963. Quindi le immagini scattate in Francia, Romania, Isole Ebridi, Messico, Ghana, Egitto e Marocco. Sono esposte anche una serie delle famose fotografie scattate da Strand a Lizzara, negli anni 50, per il libro «Un paese, realizzato in collaborazione con Cesare Zavattini».

Wladimiro Settlemilli

Spettacoli

Cultura



Franco Madau «Ecco perché canto in sardo»

MILANO — Come è possibile produrre album di musica non commerciale senza avvalersi della distribuzione ufficiale? Franco Madau, uno tra i pochi esponenti della canzone d'autore sarda, sta tentando la strada della produzione di gruppi o autori non legati alle grandi case discografiche: «L'iniziativa presenta elevate percentuali di rischio e di coraggio. La difficoltà sta nel presentare una produzione discografica che non può raggiungere ampi strati di pubblico. L'industria possiede mezzi infiniti, l'indipendente no. Io credo alla buona riuscita di questi prodotti: bisogna aspettare il riscatto tra la gente».

chella ha stampato numerosi album di revival quasi in contrapposizione con le mode commerciali imperanti nel mercato discografico. «Stampare questi album significa credere in una produzione alternativa al monopolio delle grandi case discografiche — afferma Madau —. L'iniziativa presenta elevate percentuali di rischio e di coraggio. La difficoltà sta nel presentare una produzione discografica che non può raggiungere ampi strati di pubblico. L'industria possiede mezzi infiniti, l'indipendente no. Io credo alla buona riuscita di questi prodotti: bisogna aspettare il riscatto tra la gente».



Franco Madau

tualmente rifinendo l'ultimo album che uscirà tra pochi giorni nei principali negozi specializzati. «Questo album vuole rappresentare un momento di rottura e di evoluzione — dice Madau. Rottura con il mio passato di cantore della musica tradizionale ed evoluzione verso un modello di canzone che tiene conto della lingua sarda. Del resto sono noti i principi di autonomia culturale della Sardegna rispetto alle istituzioni italiane. La mia ricerca nella lingua sarda dimostra che è possibile costruire canzoni di qualità minoritarie senza dover essere etichettati come folk o dialettale. Per realizzare questa produzione ho chiamato Paolo Donnarumma (basso), De Bandini (batteria), Sergio Fa-

rma (chitarra), Maurizio Preti (percussioni) e Alberto Mompelo (tastiere): sono tutti session-men piuttosto conosciuti nell'ambiente musicale milanese che hanno creduto nella mia trasformazione artistica». Franco Madau cerca quindi di parlare ad un pubblico più vasto, spinto da alcuni esempi napoletani come Pino Daniele e Teresa De Sio, Eugenio Bennato. «Le mie prime esperienze artistiche si muovono nelle balere e nel night — racconta Madau —. Le canzoni interpretate in italiano mi distraggono dai problemi oggettivi della mia terra, della Sardegna. Ho voluto riprendere la mia lingua per adattarla a concetti musicali più moderni».

Daniele Biacchessi



Robert Benton, il western prima di «Kramer»

Bad Company, che arriva stasera in Tv (Retequattro, ore 23.20), è il primo film di Robert Benton, un regista che già all'epoca era tra i più apprezzati sceneggiatori americani e che in seguito avrebbe ottenuto un clamoroso successo di pubblico con il controverso Kramer contro Kramer. Bad Company (titolo tradotto alla lettera in Cattive compagnie) risale al 1972. All'epoca Benton aveva già scritto le sceneggiature, per esempio, di Gangster Story di Arthur Penn e di Uomini e cobra di Joseph Mankiewicz, un «nero» e un western fortemente smitzzati nei confronti del vecchio cinema hollywoodiano. Con Bad Company Benton prosegue su quella linea, realizzando una sorta di antiwestern, privo di eroi e di eroismi. La trama: siamo nell'Ohio, 1863. Infuria la guerra di secessione. Drew Dixon, un giovane disertore, fugge di casa per salvare la pelle e trovare la propria strada nel mondo. Il ragazzo ha 100 dollari in tasca e una vaga fede religiosa, ma entrambe le risorse sono destinate ben presto a sparire. Arrivato a St. Joseph, Missouri, Drew incontra il coetaneo Jake Ramsey, che prima lo deruba e poi lo «assume» per la gang di ragazzetti di cui è il capo. I ragazzi della banda, in quell'epoca violenta, sono destinati a una bruttissima fine. Alcuni di loro vengono impiccati da un gruppo di delinquenti adulti, un altro viene ucciso da una fucilata mentre tenta di rubare un po' di cibo da una fattoria. Drew e Jake rimangono soli e progettano, per riscattarsi, una «grande impresa». Rappreteranno una banca. Come finirà, non ve lo riveliamo. Dopo Bad Company e dopo lo stupendo L'occhio privato, già passato in Tv, Benton ha realizzato il già citato Kramer e il successivo Una lama nel tuo, con Meryl Streep, senza mai ritornare ai passati livelli. Gli interpreti del film di stasera sono Jim Davis e Jeff Bridges, bravo attore apparso in capovivori come Fat City di Huston e in pellicole assai popolari come Una calibro 20 per lo specialista di Cimino, Tron di Lisberger e il recente Due vite in gioco di Hackford.



Alcide De Gasperi secondo Rossellini

1944-1954: un decennio fondamentale nella nostra storia, e un decennio sicuramente dominato dalle personalità Alcide De Gasperi e Palmiro Togliatti. Ora che ricorre per lo statista trentino il trentesimo e per Togliatti il ventesimo anniversario della morte, da più parti si tentano profili paralleli e in ogni modo si impone una riflessione sul ruolo dei due uomini politici. Raiuno (ore 21.25) manda in onda la replica di Anno uno, il film che Roberto Rossellini girò nel 1944 sulla vita del leader democristiano. Il protagonista era Luigi Vanuchelli, l'attore tragicamente scomparso. E una delle ultime opere di Rossellini, e appartiene al periodo in cui tutta la sua attività si era rivolta alla Tv con opere di impianto storico-didattico, di cui la maggiore e la più ispirata resta sempre La presa del potere di Luigi XIV. Diceva Rossellini: «Il cinema dovrebbe essere un mezzo come un altro, forse più valido di altri, per scrivere la storia e per ripercorrere le tracce delle società in via di spaziazione».



Gianni Morandi una voce dall'URSS

Molti nostri artisti hanno successo all'estero anche dopo il loro periodo migliore da noi. Per Gianni Morandi, ragazzo sempre verde della canzone italiana, i tempi grigi non arrivano mai: il suo personaggio, l'affetto del pubblico e anche il suo modo scarno ed elegante di cantare, rimangono sempre all'altezza dei tempi. Anzi forse il mestiere è migliorato. Perciò le sue tournée vanno bene da noi come all'estero. Un successo particolarmente caldo Morandi lo ha avuto in URSS e stasera Raitre (ore 22.40) ci mostra la registrazione di un concerto ripreso dalla televisione sovietica. Una occasione per rivedere il nostro cantante nel suo repertorio più classico, che va da Fatti mandare dalla mamma a C'era un ragazzo, al repertorio della canzone d'amore un po' autoleonista (E colpa mia, In ginocchio da te), fino alla recente collaborazione con il paroliere Mogol. Se la telecamera svariava un po' anche sul pubblico potremo cogliere anche le reazioni dei sovietici alle nostre memorie canore. Una curiosità come un'altra.



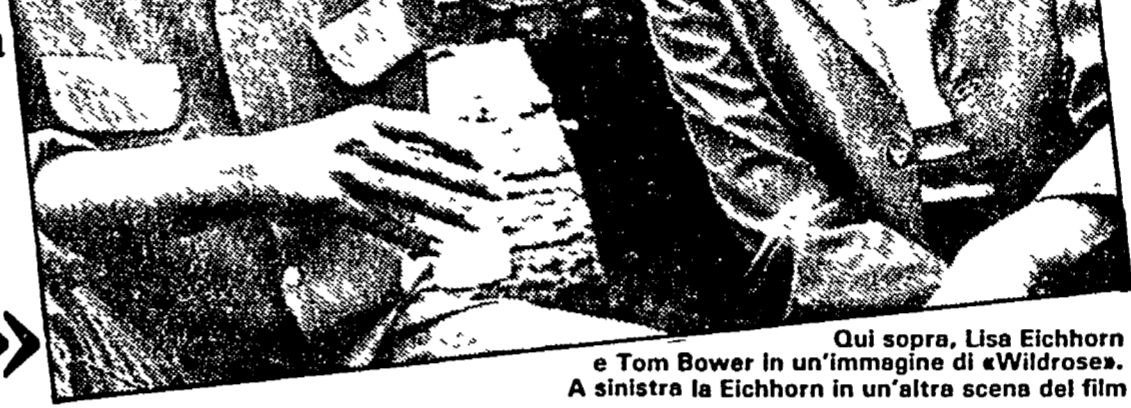
Jo Squillo svetta sulle cime del Festivalbar

Dove è arrivata la carovana del Festivalbar? (Canale 5, ore 20.25). Pensate, è sulle Dolomiti. Niente paura: non canteranno cori alpini. Si tratta delle solite canzonette estive, anche se il cast è piuttosto nutrito e interessante. Citiamo soltanto: la improbabile Jo Squillo, con la sua ultimissima acconciatura a sorpresa, il nevrotico Alberto Fortis e i demenziali Skiantos (con Ti spalmò la crema), che si sono buttati sul filone balneare con il loro gusto follemente rétro. Gli altri partecipanti alla gara ci perdonino se non li citiamo: i passaggi televisivi sono tanti che avranno modo di diventare più che famosi.

L'intervista John Hanson, regista USA, parla del suo film presente a Venezia sulla vita e gli amori di una giovane operaia americana

«Wildrose» la risposta a «Flashdance»

1983: Flashdance. 1984: Wildrose, la risposta operai-stica a Flashdance. Le proposte americane della Mostra di Venezia potrebbero essere riassunte in questa facile formula: Wildrose (rossa selvaggia) di John Hanson, ovvero l'operaia che non abbandona la fabbrica per inseguire il mito del successo, ma anzi rinuncia ad un amore troppo ingombrante per continuare, sul posto di lavoro, la propria vita e la propria lotta. Chiarissimo subito: i paralleli fischiano qui, e sono addirittura un po' offensivi per il film di Hanson, che è prima di tutto un'opera di grande poesia i cui veri protagonisti sono i membri della piccola comunità di Eveleth, Minnesota, dove il film è stato girato, e i sonuosi paesaggi magistralmente fotografati da Peter Stejneger. Già autore insieme a Rob Nilsson di uno stupefacente documentario intitolato Northern Lights (luoghi del Nord), Hanson è uno dei protagonisti della Independent Feature Project, l'associazione che raduna i cineasti «off-Hollywood». Wildrose, costato un milione e mezzo di dollari e interpretato dalla graziosa Lisa Eichhorn già vista anni fa in Yankees Non-Partisan League, è Com'è nato il progetto di «Wildrose», un film con attori professionisti assai di-



Qui sopra, Lisa Eichhorn e Tom Bower in un'immagine di «Wildrose». A sinistra l'Eichhorn in un'altra scena del film

competitivo e comparirà a Venezia nella nuova «settimana della critica». Diamo ad Hanson la parola. — «Northern Lights è stata una delle vette del cinema americano indipendente negli ultimi anni. Com'è ora la situazione di questo cinema? — L'Independent Feature Project è ancora viva, ed è l'unico organismo che ci consenta di produrre e distribuire i nostri film. Nel '79 Northern Lights fu uno dei primi nostri film ad avere un certo successo di pubblico, e nell'autunno di quell'anno ci fu la prima esposizione di film indipendenti al New York Film Festival. Fu l'anno dell'esplosione. Ma nel 1980 Reagan venne eletto e tutte le sovvenzioni statali che ci avevano aiutato fino ad allora vennero a mancare. — Consideri «Northern Lights» un documentario o un film di finzione? — «È la rievocazione della vita di mio padre, che fu uno dei fondatori del partito socialista nel North Dakota, all'inizio del secolo, all'interno delle comunità norvegesi che vivevano in quelle zone. Mio padre era membro della Non-Partisan League». — Com'è nato il progetto di «Wildrose», un film con attori professionisti assai di-

verso da «Northern Lights»? — «Io e Sandra Schulberg, la produttrice, abbiamo vissuto tre anni nella comunità di Eveleth dove il film è stato realizzato. Siamo partiti con la sola idea di fare la storia di un'operaia, e il film è cresciuto man mano che lo giravamo. Proprio mentre eravamo nel Minnesota è iniziata la crisi economica, molti operai sono stati licenziati dalla miniera e naturalmente le donne sono state le prime a perdere il proprio lavoro. Questo nuovo aspetto delle cose ci ha portato a modificare sensibilmente la struttura del film. Io sono convinto che i film debbano essere condizionati dal luogo in cui si svolgono, e dalla gente di cui parlano. Non sarei capace di pensare un film a tavolino. — La protagonista, comunque, era una donna fin dal primo stadio del progetto? — «Senz'altro. Questo ci permetteva di esasperare ancora di più le contraddizioni tra il lavoro e la vita privata. Negli USA sono sempre più numerose le donne che lavorano, ma siamo governati da un presidente che non è del tutto convinto che le donne siano uguali agli uomini». — Qual è il seguito dei sindacati all'interno delle miniere? — «Wildrose», un film con attori professionisti assai di-

Il film Esce «Blastfighter» dell'italiano Lamberto Bava

Liberateci da Rambo e i suoi fratelli

BLASTFIGHTER — regia: Lamberto Bava. Sceneggiatura: Morando Morandini. Interpreti: Michael Sopkiw, George Eastman, Mike Miller, Valerie Blake. Trucchi: Paul Callard. Italia. 1984

Un giorno o l'altro bisognerà pur sverberare qualcosa quella schiera di registi italiani che, in barba alla crisi del nostro cinema d'autore e no, continuano a sfornare film d'avventura, non sempre disprezzabili, riciccati sui generi hollywoodiani di moda. È genio che, un po' per vezzo e un po' per truccare il prodotto, nasconde il proprio nome dietro pseudonimi anglosassoni misteriosi e addomesticati, esattamente come si deve fare negli anni d'oro dello spaghetti western, quando perfino Lizzani si chiamò Lee Beaver e Ennio Morricone diventò Don Savio.

Il pol pruffico, e forse il più abile, di questi cineasti rotti a tutti i generi e le esperienze è Antonio Margheriti (governo Anthony M. Dawson), stagionato artigiano esperto in «rifacimenti» in libertà; e con meno mezzi, le stesse cose che si fanno a Hollywood. — Nel momento di avvicinarsi ad un cinema di finzione, hai avuto dei modelli? — «Amo alcuni cineasti, ma non sono un cinefilo. Mi piacciono Cassavetes, Martin Ritt, anche se non ho voluto rifare Norma Rae. Amo Bergman, ma non l'ho mai preferito è l'indiano Satyajit Ray, e in particolare un suo film che in inglese si chiama Distant Thunder, tuono lontano. Ecco, forse il mio intento era di raccontare una storia di piccoli individui in cui si sentissero i tuoni lontani della storia». — È vero che sei di origine europea? — «Mio padre era norvegese. Ma io vivo a San Francisco e adoro gli stati del Nord, i grandi spazi, i luoghi in cui i segni del capitalismo sono ancora circondati da paesaggi incontaminati, e costoro a confrontarsi con la natura. Forse il vero tema di Wildrose è proprio questo».

Alberto Crespi

| Programmi TV | |
|--|---|
| Raiuno | 13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danze: Mikhail Baryshnikov |
| TELEGIORNALE | 13.30 CARI AMICI MIEI... - Film con Michael Serrault, Philippe Noiret |
| 15.15 I GRANDI FUMI - Il Nido | 16.05 LE NUOVE AVVENTURE DI TARZAN |
| 17.00 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED - Telefilm | 17.50 AVVENTURE, DISAVVENTURE E AMORI DI NERO, CANE DI LEVA - Cartone |
| 18.05 AL BADAIOSE - di Antonello Falqui e Michele Guardì con Mananga-la Melato | 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA |
| TELEGIORNALE | 20.00 COLOSSEUM - Un programma quasi per gioco |
| 21.25 ANNO UNO | 22.25 TELEGIORNALE |
| 22.30 ANNO UNO - Secondo tempo | 23.35 TG1 - NOTTE |
| Raidue | 13.00 TG2 - ORE TREDICI |
| 13.15 DUE E SIMPATIA - «Molè» | 14.15 QUESTESTATE - Quiz, musica, filmati |
| 17.00 T'AMERO SEMPRE - Film con Alida Valli, Gino Cervi | 18.30 TG2 - SPORTSERA |
| 18.40 LADY MADAMA - Telefilm | METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO |
| 19.45 TG2 - TELEGIORNALE | 20.00 UN GIOVANE INESPERTO - Dal romanzo di Michel Déon |
| 22.00 TG2 - STASERA | 21.10 CHE SI VEVE STASERA? - Con Pino Caruso |
| 23.05 I PROFESSIONALS - Telefilm | 24.00 TG2 - STANOTTE |
| Raitre | 19.00 TG3 |
| 19.26 TV3 REGIONI | 20.00 DSE: IL CONTINENTE GUIDA |
| 20.30 IL MINISTRO - Film, regia di Jarl Kulle | 22.05 TG3 |
| 22.30 LA CINEPSERA E LA MEMORIA - «Il vecchio e la città» | 22.40 STARS |
| 23.45 SPECIALE ORECCHIOCCHO | |
| Canale 5 | 8.30 «In casa Lawrence», telefilm; 9.30 «Alice», telefilm; 10 «Phyllis», telefilm; 10.30 Film elo, io, io... e gli altri», con Walter Chiari e Vittorio |

| | |
|--|-------------------|
| De Sica; 12 «I Jeffersons», telefilm; 12.25 «Lou Grant», telefilm; 13.25 «In casa Lawrence», telefilm; 14.30 «Blue Noels», cartoni animati; 10.10 «Magia», telefilm; 10.50 «Fantasilandia», telefilm; 11.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 12.15 «Scooby Doo», cartoni animati; 12.40 «Star Biezzer», cartoni animati; 13.10 «Protonio», telefilm; 13.30 «Efore selvaggia», telefilm; 14.15 «EcoMagia», telefilm; 15 Film «La reginetta di polvere di stelle»; 17 «Scooby Doo», cartoni animati; 17.30 «Giustuz», cartoni animati; 18 «Truck Driver», telefilm; 18.50 «Tre cuori in affitto», telefilm; 19.25 «Chips», telefilm; 20.25 «Charlie's Angels», telefilm; 21.30 «I giorni del Padrino», sceneggiato; 22.45 «Quincy», telefilm; 23.30 Film «Cattive compagnie». | Italia 1 |
| 9.30 Film «Il canale della morte»; 11.30 «Meudes», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Shows», telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; 14 «Agenzia Rockford», telefilm; 15 «Cannon», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17 «A casa nella prateria», telefilm; 18.40 «Kung-Fu», telefilm; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 Film «Gli ultimi giganti»; 22.10 Bandiera gialla; 23.10 Film «Vacanze a Ischia»; 1.10 «Ironside», telefilm. | Montecarlo |
| 18 «Le avventure di Bailey», telefilm; 18.30 «Il venditore di Corbeil», sceneggiato; 19.30 «Tordiano - Oroscopo - Notizie flash - Bollettino Meteorologico»; 19.55 «Gordani», cartoni animati; 20.25 «Lady Magic», varietà con Ornella Vanoni; 21.20 «Lo scritto del Suda», telefilm; 22.15 «Ritratto di donna velata», sceneggiato - Notizie flash. | Euro Tv |
| 12.30 «Star Trek», telefilm; 13.30 «Yattaman», cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 18 «Yattaman», cartoni animati; 18.30 «Star Trek», telefilm; 19.30 «Mama Linda», telefilm; 20.20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21.20 Film «Poveri ammore», con Rosa Fumetto. | Teledidio |
| 7 Telefilm; 8 Telefilm; 9 Telefilm; 9.30 Film; 11 Film; 12.30 Telefilm; 13.30 «Starzinger», cartoni; 14 «Mariena, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 «Il cammino delle stoffe», film; 23.30 «La lotta del sesso 6 milioni di anni fa», film. | |

Scegli il tuo film

GLI ULTIMI GIGANTI (Italia 1, ore 20.25) Due vecchie glorie del cinema americano, James Coburn e Charlton Heston, in un film che ricicla i miti del Far West in una versione senile e disincantata. Coburn è Zach Croc, vecchio bandito fuggito di galera per vendicarsi dello sceriffo Sam Burgeade (Heston), colpevole della morte della sua donna. Il film è del 1975.

IL MINISTRO (RAI 3, ore 20.30) Insolita presenza TV, un film svedese del 1974 non diretto da Ingmar Bergman. Il regista in questione è Jarl Kulle, che è anche l'attore protagonista. È la storia di un bambino, Mats-Peter, figlio di un ministro e di una dottoressa, che si affeziona alla sua giovane governante e finisce con l'odiare il dispettoso padre.

LA ROSA TATUATA (Canale 5, ore 14.25) Continua la mini-serie di film dedicati all'avventura hollywoodiana di Anna Magnani, qui diretta da Albert Mann nel 1955. La Magnani è una donna che vive esclusivamente per la memoria del marito morto da poco. La presenza di un giovane che le fa una corte spietata, e la scoperta che il defunto aveva una relazione extra-coniugale le sconvolgono la mente. Nel cast c'è anche un esuberante Burt Lancaster.

CARI AMICI MIEI... (RAI 1, ore 13.45) Strane sparizioni a Parigi: prima scompare la figlia di un libraio, poi un gruppo di venti turisti che erano entrati a visitare una catacomba. Il commissario Lalatte, dapprima scettico, comincia a preoccuparsi. La commedia è diretta dal poco noto Pierre Tchernia nel '73, ma si avvale di un bel gruppo di attori: Philippe Noiret, Michel Serrault, Michel Galabru e Gerard Depardieu.

T'AMERO SEMPRE (RAI 2, ore 17.00) Dopo Blasetti, ecco Mario Camerini, l'altro grande del cinema italiano fra le due guerre. Questo film è del '43, ed è interpretato da due divi all'epoca popolarissimi, Alida Valli e Gino Cervi. Lei è un'orfana scodatta e abbandonata, lui è il distinto ragioniere che tenta di consolarla.

VACANZE AD ISCHIA (Italia 1, ore 23.10) Interpretava Mario Camerini, con un film balneare del '57. Gli attori sono Vittorio De Sica, Marisa Merlini e Peppino De Filippo. La trama, con i soliti amori estivi, è praticamente inesistente, e ve la risparmiamo.

IL CANALE DELLA MORTE (Italia 1, ore 9.30) Due ragazzi assistono a una rapina in cui la polizia insegue una banda di criminali. I banditi lasciano cadere una borsa, i ragazzi incautamente la raccolgono e si ficcano in un mare di guai. Il film rientra nella serie di polizieschi del mattino ed è un vecchio hollywoodiano senza grossi nomi. La regia (1959) è di Sidney Slaskow.

Radio

| | |
|----------------|--|
| RADIO 1 | GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 8.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 15.57, 18.57, 20.57, 22.57; 6 Notte del GR1 - Combinazione musicale; 6.15 Autoradio flash; 7.30 Quotidiano del GR1; 7.40 Onda verde; 11.30 «Profumo», di L. Capuana; 11.30 «Piccola Italia vanetti»; 13.15 Master; 13.58 Onda verde Europa; 15 Radiocorona per tutti; 16.8 persona estate; 17.30 Autoradio flash; 18.05 Serrano; 18.10 Onda verde; 18.05 Serrano; 18.30 Onda verde; 19.24-1994; 18.30 Musica sera; 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Onda verde mare; 19.22 Audiobox; 20 Check-up; 21.31 Musica, musica; 22 Questa sera allo...; 22.45 Autoradio flash; 22.50 Intervalle musicale; 23.05-23.28 La telefonata. |
| RADIO 2 | GIORNALI RADIO: 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.02 I giorni; 7.20 Parole di vita; 8 Infanzia come e perché; 8.05 Sintesi dei programmi; 8.45 «Sopra opera affarista»; 9.10 Vacanza premio; 10.30-12.45 «Ma che vuoi? La luna? - Onda verde regionale»; 15 C'ero anch'io; 15.30 Media delle valute; 15.37 Estate attenti; 19-22.10 Arcobaleno; 19.50 Fiabe e fiocchi; 20.10 Hitzapopen; 21.10 Cantata un'ora; cantata; 22.40-23.28 Jazz '84. |
| RADIO 3 | GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 7.30-10.30 Il concerto del mattino; 10 La legge Meris; 10 Anni per venire a casa; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura; 15.30 Un certo discorso estate; 17 C'era una volta; 17.30-19 Spaziotri; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 L'operaia in Europa; 23 il jazz; 23.40-23.58 Urtime notizie. |

Spettacoli Cultura

Modugno sta migliorando in Svizzera

ROMA — È la forza di volontà che mi sta aiutando ad uscire piano piano dalla mia malattia; in casi come il mio non bisogna arrendersi mai, occorre sempre credere di farcela. Sono queste alcune frasi che Domenico Modugno, attualmente ricoverato in un ospedale di Ginevra per curarsi le conseguenze della trombosi cerebrale che lo ha colpito tempo fa, ha detto ad uno dei figli, Massimo, che ogni giorno telefona al padre per avere sue notizie.

E le ultime notizie che giungono da Ginevra sono alquan-

to confortanti. «Mio padre — dice infatti il figlio Massimo all'ADN-Kronos — sta nettamente meglio. Da qualche giorno ha iniziato a camminare da solo senza l'aiuto del bastone ed ha anche iniziato a fare dei movimenti con il braccio. Ha cominciato a compiere questi progressi recentemente, sono progressi lenti ma continui».

«Mio padre — aggiunge il figlio Massimo — compie 3 ore di esercizio al giorno e non vede l'ora di rientrare in Italia. Ma per questo ci vuole ancora un po' di tempo; comunque è possibile che ritorni a casa verso il 10 settembre». «Certo — aggiunge il figlio — l'umore non è dei migliori, a volte si sente un po' più ed è un po' depresso, ma il suo grande ottimismo non viene mai meno, il suo carattere è sempre molto forte».



Paralisi alla «Disney Production» per i litigi tra gli eredi

BURBANK (California) — Nel tentativo di porre fine alle lotte intestine tra gli eredi Disney (che negli ultimi mesi hanno causato la più grave crisi mai sofferta dalla Walt Disney Production fin dalla scomparsa del fondatore Walt) Raymond Watsnol, il chairman della polverizzata compagnia, ha annunciato il ricorso a un comitato di esperti economici e finanziari. Gli aperti dissidi tra i familiari Disney hanno reso impedito qualunque progetto aziendale a lungo termine, e hanno gettato l'azienda sull'orlo del fallimento.

«Il ricorso a un comitato di consulenti esterni», ha precisato Watsnol, «è reso necessario per decidere il futuro di tutta l'azienda. Sarà compito di tali consulenti decidere la strategia migliore per uscire fuori dalla totale anarchia decisionale che rende l'azienda ingovernabile».

Completo il cast per «Delitto e castigo» (regia di Ljubimov)

BOLOGNA — Rosa Di Lucia, Tino Schirinzi e Paola Pasinotti affiancheranno Remo Girone e Corrado Pani nella trasfornazione teatrale di «Delitto e castigo» di Dostoevskij che il regista Yuri Ljubimov metterà in scena per la prossima stagione estiva dell'Aker. Kaskimikov sarà interpretato da Girone mentre il personaggio di Sonia verrà affidato alla Di Lucia. Nonostante Ljubimov abbia fatto numerosi provini, per il ruolo di Caterina Ivanovna egli non era riuscito a trovare un'attrice italiana, motivo per cui si è dovuto rivolgere a Paola Pasinotti, attrice inglese di nascita italiana (è bilingue) che già aveva recitato in quel ruolo nell'allestimento che Ljubimov ha eseguito, la stagione passata, in Inghilterra. Il debutto dello spettacolo avverrà a Bologna il 10 dicembre.

Il caso Si chiama Sarah Tisdall, è in carcere a Londra per aver rubato un documento sui missili, è una eroina dei pacifisti e, su di lei, c'è già uno spettacolo

Una «talpa» contro i Cruise

Nostro servizio
LONDRA — Le «talpe» inglesi sono un po' come le bambole russe. Se ne scopre una e ne salta fuori un'altra. Cinema, teatro e televisione continuano a trarre spunti dal filone spionistico, ma hanno difficoltà a tener dietro agli avvenimenti. La prima londinese di Another Country (Un altro Paese), il film di Marek Kaniwka premiato a Cannes e basato sulla storia della famosa spia Guy Burgess, ripartito a Mosca nel 1951 (era l'amico di Anthony Blunt, Philby e MacLean) ha coinciso con il processo a Michael Bettaney, il primo ufficiale del Military Intelligence Internal che viene processato pubblicamente, anche se le sedute si sono svolte a porte chiuse.



Qui sopra e in alto, due inquadrature del film «Another Country»

capitale, l'Academy One, in Oxford Street. Ma dovrà anche fare i conti con la dichiarazione di un uomo che lavorava nel settore più delicato di tutti, il controspionaggio sovietico. «L'obiettivo dei servizi segreti anglosassoni non è soltanto quello di eliminare il governo sovietico, ma anche di distruggere l'intero tessuto sociale nell'URSS e in altri Paesi socialisti». I russi non l'hanno preso sul serio e infatti aveva Scotland Yard alle calcagna. Si è preso 23 anni e poche settimane dopo, sull'ispirata ondata pubblicitaria, ecco la grande apertura sugli schermi di Another Country che riporta gli spettatori al cospicuo storico delle «big moles», le grandi talpe.

Il suo caso rientra proprio nella categoria delle spie che lavorano per motivi ideologici, le «very dangerous moles», ovvero le talpe più pericolose di tutte. L'inevitabile futuro regista di «The Bettaney Story» ci farà vedere le peripezie del giovane Michael che i colleghi chiamavano «Smiley» (il famoso eroe del romanzo di Le Carré) mentre con la pazienza di un certo tipo cerca di farne recitare come spia dai russi dando loro appuntamento proprio dentro a uno dei più famosi cinema della

terpretato da Meryl Streep. Non abbiamo le 40 libbre di plutonio scomparse dallo stabilimento, né la contaminazione, né il tragico incidente, vale a dire «la tragedia americana» in grande stile. Al suo posto c'è una ragazza dall'aspetto un po' insipido, vestita di lino, impiegata al Foreign Office che trova «impossibile spendere enormi somme in armi di cui non abbiamo veramente bisogno», fotocopila un documento segreto, e va a consegnarlo a un giornale, in autobus naturalmente. Le sembra giusto che la nazione sappia che il 1° novembre 1983 è la data in cui arriveranno i missili americani nella base di Greenham Common, già sede di una lunga protesta da parte di migliaia di donne inglesi.

La storia è raccontata con scrupolosa aderenza ai fatti in «My Name is Sarah Tisdall» scritto e messo in scena a tempo di record mentre il caso è ancora sui giornali. La Tisdall riesce nel suo intento. Il quotidiano The Guardian, che lei definisce «l'unico giornale inglese a sinistra del centro», pubblica la notizia in prima pagina alla vigilia di una grande manifestazione antinucleare e il governo è costretto a spostare la data dell'arrivo dei missili. Non cambia molto perché le armi arriveranno comunque, ma il gesto coglie tutti di sorpresa e dal trabusto che segue negli ambienti governativi si capisce che la Thatcher in persona ha dato ordine di identificare l'ennesimo disguidoso animale che ha scavato dove non doveva. «Imbarcazione del mio governo — gracchia l'attrice Polly March che impersona il Primo Ministro —, sembra essere destinata a fare acqua dalla cima».

well che fisicamente ha il vantaggio di sembrare la sua gemella. «Ho trovato il memorandum nell'ufficio del ministro della Difesa. Informava il Primo Ministro che i missili sarebbero arrivati il 1° novembre. Si trattava sostanzialmente di un documento di partito (conservatore) in quanto venivano suggerite misure per controllare l'impatto della notizia sulla stampa ed impedire manifestazioni e proteste da parte dell'opposizione (laburista). Ho fotocopiato il documento e l'ho portato al Guardian, anonimamente».

Sia nella versione teatrale che nella realtà il «caso Tisdall» tocca oltre ai temi del pacifismo un altro argomento scottante, quello della libertà di informazione e la protezione delle fonti. Dapprima il giornale si rifiuta di consegnare il documento al governo in quanto ciò può permettere l'identificazione della persona che lo ha consegnato. Un'ordine dell'Appeal Court reitiera la richiesta. Il Guardian cede. I direttori di altre pubblicazioni si mettono in allarme. Il New Statesman scrive che il Guardian avrebbe dovuto distruggere il documento e sfidare le conseguenze. Si crea un caso dentro al caso che interessa tutta Fleet Street.

La riconsegna del documento permette di risalire alla fotocopiatrice e la rosa delle possibili fonti si restringe. La Tisdall prima informa i genitori, poi confessa tutto alla polizia. Viene processata e condannata a sei mesi di prigione. Non è solo il Guardian a scrivere che si tratta di una sentenza «selvaggia» e d'altra parte il giudice non fa mistero di approvarla affinché «serva da esempio in tempi come questi». La Tisdall finisce in prigione dove cominciano ad arrivare fiori, lettere, parlamentari laburisti. Secondo alcuni, fuori dalla prigione l'aspetta un esercito di lupi: cinema, televisione, riviste di moda, Andrew Lloyd Webber (che ha scritto la musica di «Jesus Christ Superstar») e sarà tentato di fare un musical sulla sua vita) e naturalmente l'intero contingente della CND, Campaign for Nuclear Disarmament.

Secondo altri la «signorina talpina», dopo essersi scavata un buco nella storia del movimento antinucleare e trovato una nicchia sul grande libro della pace, è semplicemente emersa alla luce della ragione.

Alfio Bernabei

Taormina '84 Parlano i «Copasectis» gli anziani ballerini che hanno passato la vita a saltare sulle scarpe ferrate. Ecco nascita, regole e filosofia di una danza negra che ha conquistato i bianchi

Ma quale Fred Astaire il «tip-tap» siamo noi!



James Buster Brown, tra i più giovani, venne nel 1975 a Venezia con gli Hoopers, un altro gruppo ora disciolto (Chuck Green, Raymond Kaalund e Louis Jordan, tra gli altri) e avendo lavorato a lungo con Duke Ellington ha imparato a colloquiere con la musica di questo grande in modo scanzonato e sbalzato. E lui che introduce Leslie «Bubba» Gaines, una faccia di cioccolato al latte che si perde negli occhi azzurri, uno straordinario tapper capace di saltare alla corda mentre tiptappa gli furi-

bondi. Più placido, rotondo, anzi gigantesco, Henry «Phace» Roberts che se ne sta in disparte, timido forse, non imbrocato. Gli altri lo chiamano «Phace» che significa «Chuck Green, Raymond Kaalund e Louis Jordan, tra gli altri) e avendo lavorato a lungo con Duke Ellington ha imparato a colloquiere con la musica di questo grande in modo scanzonato e sbalzato. E lui che introduce Leslie «Bubba» Gaines, una faccia di cioccolato al latte che si perde negli occhi azzurri, uno straordinario tapper capace di saltare alla corda mentre tiptappa gli furi-

sociali. Dice Leondrea per tutti «Erammo scatenati come i ragazzi portoricani di oggi, facevamo delle incredibili cerchie. Adesso non ce ne possiamo più permettere, ma abbiamo acquisito una duttilità, una padronanza, una morbidezza che prima non avevamo. Rispetto ai «breakers» di oggi — prosegue ancora il nostro incredibile veterano — «siamo diventati famosi con lentezza. Nessuno ci faceva pubblicità. Vedrete ricostruito nel film di Coppola il locale chiamato Billard Hall o Hoopers Club (cioè club delle suole di ferro) dove tutti noi andavamo ad imparare, ad esercitarci. Il nostro modello, allora, era il grande Bill Robinson detto, «Bojangles», uno che ci ha battuto tutti».

E infatti, lo scomparso «Bojangles», menzionato anche in uno dei tanti ruvidi gorgheggi di Bob Dylan è degno di un posto nella storia della danza, vive nello spettacolo che i Copasectis hanno presentato a Taormina con un numero alla memoria, Tribute to Bojangles routine, fatto con i danzatori in bombetta nera e i tre musicisti del Cotton Club che li accompagnano (batteria, basso, pianoforte) impegnati allo stremo nella restituzione di quella musica jazz che il Maestro amava. Ma tutte le musiche dello spettacolo (escluse quelle classiche su cui si misura spionistico Leondrea) susseguono delineando con coerenza un'epoca, un modo di fare spettacolo cabarettistico farcito di abilità a cui nessuno si sottrae.

Perfetti come metronomi, i sei danzatori ricamano conversazioni fitte di trilli, di pieni e vuoti, di smussati e stralati che non hanno bisogno di microfoni per essere amplificate. Swing, ritmo, un'accorta regia improvvisata. Un modo di entrare e dissolversi sul palcoscenico come se il tappeto del loro discorso sonori fosse ancora la strada o quel suolo di legno della Billard Hall e non uno dei teatri più prestigiosi (e affollati) della platea estiva italiana. Rispetto agli ultimi professionisti, questi Copasectis possiedono la perenne freschezza di chi danza per hobby e per la gioia di danzare, conoscono la noncuranza di chi balla come cammina. «Se sapete camminare», dice un numero del loro spettacolo «sapevate anche danzare». E questo sketch è tremenda copasetica, cioè bellissimo, giusto, felice secondo una strana espressione conata dal grande «Bojangles» che il gruppo ha prontamente trasformato nel proprio nome.

Marinella Guatterini

VACANZE LIETE

CATTOLICA - Hotel Imperiale - Tel (0541) 951014 Vacanze gratis. Rinnovato, 70 mt mare, con piscina, camere servizi, balcone, ascensore, parcheggio. Menù a scelta. Servizio zonale offerta tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/8). Pensione completa luglio e 21/31-8 35.500, 1/21-8 40.000, settembre 29.500 complessive. Disponibilità (231)

GATTEO MARE - Hotel Picasso (Fo) - Tel (0547) 862339 Vicino mare, ambiente familiare, cucina casalinga. Agosto 26.000 - 22.000, settembre 18.500. Parcheggio. Disponibilità a partire dal 18/8 (268)

IGEA MARINA-Rimini - Hotel Daniele - Tel (0541) 630244 Vacanze al mare, ogni confort, ideale per famiglie, parcheggio. Dal 20 al 31 agosto 22.000, dal 1 al 20 settembre 18.500 tutto compreso (269)

MAREBELLO-Rimini - Pensione Perugini - Tel (0541) 327133 Vicino mare, ogni confort, cucina curata da proprietaria, parcheggio, ampio giardino. 20-31 agosto 20.000, settembre 18.000. Sconti bambini. Disponibilità dal 21/8 (279)

MISANO MARE - Hotel Angela Tel (0541) 615641, via Repubblica 11 Centrale, 30 mt dal mare, tutte camere con servizi, ascensore, bar, parcheggio custodito, ottimo trattamento. 20-31/8, settembre 20.000 tutto compreso. Sconto bambini sino 5 anni 20%. Direzione propria (277)

RIVAZZURRA-Rimini - Hotel Nizza - Viale Pegli, tel (0541) 33062 Vicina mare, familiare, tranquilla, cucina omologata curata ed Servizio. 20-31 agosto lire 23.000 - 25.000, dal 24 agosto e settembre 15.000 - 19.000. Sconto bambini (262)

VISERBA-Rimini - Hotel Il Milione Tel (0541) 734127 Vicinissimo mare, camere servizi, ascensore, giardino, parcheggio, cucina casalinga. Dal 23 agosto 17.500 - 19.000 tutto compreso (272)

VISERBELLA-Rimini - Hotel Ale magna - Tel (0541) 738354 sulla spiaggia - Tutte camere con bagno - Ampio parcheggio recintato - Giardino - Trattamenti familiari - Bassa di mare. 20-31 agosto 20.000 tutto compreso (280)

IGEA MARINA - Hotel Marco Polo, direttamente spiaggia, dotato ogni confort. Soggiorno speciale periodo settembre. Tel (0541) 630259 (333)

ABRUZZO affittiamo settimanalmente appartamenti arredati - Mare S. Silvestre - Montagna Roccaraso Pescasseroli - Campo di Giove 0664/85050 (323)

CATTOLICA - Nuovissimi appartamenti estivi arredati, zona tranquilla.

la, ogni confort, affitti anche settimanali. Settembre offerte vantaggiose. Telefonare (0541) 961378 (327)

GATTEO MARE - Hotel Walter - Pisciotta, mare, menu a scelta - Buffet freddo, torneo di tennis 21/8-5/9 L. 25.000. Sconti speciali famiglie numerose, gruppi. 6/9 - 30/9 L. 21.000. Gratis 3 giorni su 8 - Tel (0547) 872611 Abit 87125 (371)

IGEA MARINA - 50 mt mare in villetta affittiamo appartamento Set-

tembre - Posto macchina coperto - Ampio giardino recintato - (0541) 631.004 - 630.505 (391)

INTERESSANTE ATTIVITÀ - Indipendente da svolgersi nella propria zona di residenza offresi a persone desiderose di aumentare i propri guadagni. Richiedi dossier, disponibilità a poche ore settimanali e capitale liquido minimo di Lire 9.900.000 - Scrivere comunicando indirizzo e recapito telefonico a Cassella SPI 90/U - 31100 TREVISO (1300)

MUNICIPIO DI FERRARA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Ferrara indirà, quanto prima, tre licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori:
1) Costruzione del collettore di fognatura collegante il P.E.E.P. di Via Barlam con la fognatura del Sud Volano che adduce le acque all'impianto di depurazione centrale della città di Ferrara. Importo presunto a base d'appalto L. 623.250.000
2) Ristrutturazione dell'«Palazzo Podestà», sito in Via del Podestà - Ferrara, da destinare ad uffici comunali. Importo presunto a base d'appalto L. 291.446.801
3) Costruzione di una canaletta per lo scolo di una fognatura della zona D/4 «Insediamenti industriali» parallela alla Via Navigazione, dal confine Nord-Ovest dell'area occupata dalla Coferasta al canale consorziale circondariale di S. Martino, in località S. Martino - Ferrara. Importo presunto a base d'appalto L. 190.805.100
Per l'aggiudicazione si procederà con il metodo di cui alla legge 2/2/1973 n. 14 art. 1 - lett. d).
Le imprese interessate, con domande distinte, in carta legale, indirizzate al Comune di Ferrara - Sezione Contratti - possono chiedere di essere invitate alle gare, entro i giorni 10 dalla presente pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
p. IL SINDACO
L'Assessore al Personale
Dr. Carmelo Damigiano

COMUNE DI OPPIDO LUCANO

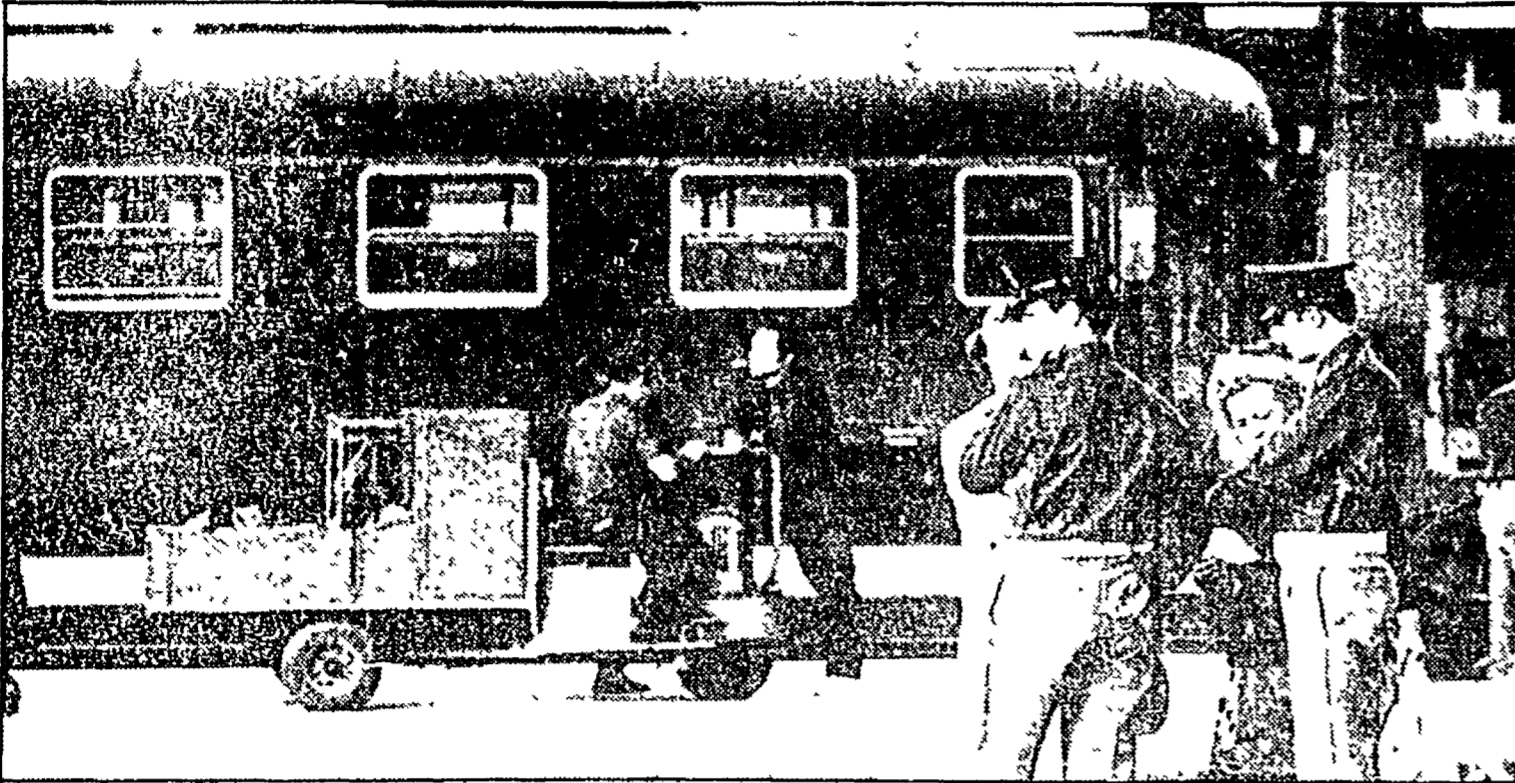
PROVINCIA DI POTENZA
AVVISO DI GARA
A norma di quanto previsto dall'art. 10 della legge 10/12/1981, n. 741, si rende noto che sarà indetta una gara di licitazione privata con il sistema e procedimento di cui agli artt. 1 - lett.D e 4 della legge 2/2/1973, n. 14, per l'appalto dei lavori di sistemazione di strade interne - 1° stralcio - nell'importo a base di gara di Lire 123.000.000.
Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara adducendo a questo Comune domanda in competente bollo entro il 30 agosto 1984. La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione Comunale.
Oppido Lucano, 16 agosto 1984
IL SINDACO
(Giuseppe Basilio)

COLLEGIO G. PASCOLI

PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (BO) - Tel. 051/474783
CESENATO (FO) - VIA CESARE ABBÀ - Telefono 0547/82810
SCUOLA MEDIA E UCCO SCIENTIFICO LEG. RICONOSCIUTI. SEDE D'ESAME CORSI DI RECUPERO PER OGNI ORDINE DI SCUOLA. RITARDO SERV. MILITARE. SERIETÀ ED IMPEGNO. OTTIMA PERCENTUALE PROMOSI. RICHIEDERE PROGRAMMI
CASELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.

Ieri una riunione in questura per decidere di coadiuvare la Polfer

In treno con la polizia
Un piano contro rapine e violenze ma gli agenti disponibili sono pochi



L'analogia è quasi scontata, ma il clima che si respira sul treno da Far West e le «teniche» usate per le sempre più frequenti rapine evocano il classico assalto alla diligenza di hollywoodiana memoria. Al posto del cavallo i banditi usano macchine veloci e, per fermare il treno al lazo preferiscono tirare l'allarme, ma il risultato è lo stesso: pilchi, pacchi, valori che si involano, panico tra viaggiatori e personale insieme. A questo stato di cose ora si cerca di mettere riparo — è di ieri mattina una riunione operativa in questura con il vicequestore Capucolo, il capo della squadra mobile De Sena e funzionari della polizia compartimentale ferroviaria e postale — ma non è facile con un organico sempre uguale e mezzi e strumenti superati. La novità, per quanto riguarda il compartimento di Roma, è quella di «rinforzare» l'esiguo drappello della Polfer (circa 300 uomini) utilizzando gli uomini della polizia già in forza in questura, nei commissariati, nei posti fissi. La «prevenzione» e la «repressione» dei reati sui treni non saranno più esclusivamente demandati alla Polfer, ma interverrà la squadra mobile ogni volta che ce ne sarà bisogno. Ma anche questa non può essere una soluzione di «ripiego» perché per riuscire a garantire viaggi tranquilli agli ottomila treni che attraversano l'Italia ogni giorno sui sedicimila chilometri di strada ferrata ci vuole ben altro. E la questione è da tempo allo studio dei ministri competenti con diverse proposte come quella dell'on. Scalfaro che vuole un corpo scelto di agenti postali di scorta ai vagoni che trasportano valori, a quella dell'on. Signorile che chiede un ammodernamento tecnologico sugli stessi convogli con l'istituzione di telefoni e ponti-radio per comunicare immediatamente eventuali «assalti». Se il primato della rapina spetta al compartimento della Campania, il fenomeno non è tuttavia meno preoccupante a Roma e nel Lazio dove diversi episodi di violenza hanno alimentato paura e tensione fra chi si accinge a partire. Il più eclatante risale alla Pasqua scorsa quando un'intera scolarasca, professori compresi, rimase in balia nel tratto Firenze-Roma di una banda di teppisti che li minacciavano, li insultavano, li terrorizzavano senza che nessuno intervenisse. Un percorso particolarmente prediletto da banditi sono i treni che collegano quello di Roma-Cassino dove a giugno tre malviventi con le armi in pugno tennero in scacco impiegati della carrozza postale e cassellante di Ceccano per tutto il tempo necessario a prelevare sei pacchi contenenti 900 milioni in contanti e 80 in assegni. L'episodio più recente risale a sabato scorso quando il «postale» della stessa linea è stato ripetuto dopo aver bene legato i due messi postali, il capotreno e un conduttore tanto che nessuno si era accorto di nulla. Infine l'«avventura» di Mario Checchia, emigrato in Canada e in partenza per Foggia dalla stazione Tuscolana. Due individui l'hanno prima addormentato con una bevanda soporifera e poi l'hanno letteralmente spogliato di quanto il poveretto possedeva: 15 mila lire, trenta dollari canadesi e una valigia.

USA, Inghilterra e Grecia indagano sul «Princess 45» sequestrato a Fiumicino

Tre ambasciate sulle tracce dello yacht non identificato
L'imbarcazione, immatricolazione americana, viaggiava senza bandiera e senza documenti - A bordo due inglesi - È un greco il proprietario? - Sospetti sul traffico illegale di yacht - «Vorremmo andare a Ischia...»

Un mistero. Ancora nessuno è riuscito a capire perché due cittadini inglesi viaggiassero nelle acque italiane a bordo di uno yacht senza nome, senza bandiera e senza documenti di navigazione. Il «giallo», cominciato martedì al largo di Fiumicino quando una motovedetta della Capitaneria di Porto ha avvistato, bloccato e poi sequestrato l'imbarcazione, non ha fatto finora nemmeno un piccolo passo in avanti. Sono state coinvolte tre ambasciate (americana, inglese e greca) e si sta indagando sulla provenienza dello yacht. Un cittadino greco (indicated dal due inglesi come l'acquirente dell'imbarcazione) è in viaggio verso Fiumicino. Alla Capitaneria di Porto sperano che entro oggi si chiarisca tutta la vicenda. La «Princess 45», costo quattrocento milioni, peso due tonnellate, è stata avvistata martedì pomeriggio a due miglia dalla costa, da una motovedetta della Capitaneria, la CP 243. Lo yacht, che sfrecciava a tutta velocità nelle acque del litorale romano, non aveva alcuna bandiera e nemmeno un segno di riconoscimento. La motovedetta, diretta dal comandante Marco Vigliotti, ha messo in funzione la sirena e si è lanciata all'insanguamento. Pochi minuti e l'imbarcazione-pirata è stata bloccata. A bordo, un po' sorpresi, c'erano due cittadini inglesi: George Alexander, di 57 anni e Nicholas Harris, di 24. I due hanno raccontato di essere partiti da Marsiglia. «Vorremmo fare una puntatina a Ischia — hanno aggiunto — e poi andiamo in Grecia, dove dobbiamo consegnare lo yacht al proprietario...». Il proprietario dell'imbarcazione, sempre secondo il racconto dei due inglesi, sarebbe tal Prodomos Sarantidis, che aspetta sulla costa greca l'arrivo del suo magnifico yacht. Una storia un po' strana. Ma i dubbi si sono infittiti quando l'equipaggio della motovedetta si è reso conto che l'imbarcazione era «fuori legge». In tutto, non aveva la carta di navigabilità, né l'assicurazione internazionale, né i mezzi di sicurezza obbligatori (salvagente e razzi di segnalazione). Nemmeno un attimo di esitazione. Il comandante della motovedetta ha deciso di scortare l'imbarcazione fino al porto. E qui si è disposto subito il sequestro. Alexander e Harris hanno protestato. Ma hanno poco da lamentarsi: le loro infrazioni sono numerose e le multe previste anche «salate» (arresto e ammenda per un milione solo per la «dimenticanza» dei mezzi di sicurezza). Ma cosa c'è dietro questa strana vicenda? Subito circola un primo sospetto: non si tratterà, per caso, di traffico illegale di imbarcazioni? Il racconto della Capitaneria di Porto di Fiumicino, Macera, che si occupa della vicenda, è scettico: «È tutto possibile — dice —. Ma io non credo a questa ipotesi. Comunque stiamo facendo accertamenti, si sono mosse anche le ambasciate, presto sapremo tutta la verità...». Le ambasciate sono state interpellate subito. Ma quella inglese ha risposto che la vicenda non era di sua «competenza». E quella americana ha detto che era un po' strana che uno yacht immatricolato in USA avesse come proprietario un cittadino greco. Nonostante questo, comunque, la Capitaneria ha insistito e ora americani, inglesi e greci si stanno occupando del «giallo». Cercheranno di capire (ognuno per proprio conto) che cosa c'è dietro la storia. Manca il protagonista principale, il cittadino greco. Ieri alla Capitaneria di Fiumicino è arrivato un telex con cui si avverte che sta viaggiando verso l'Italia, e ha promesso che lui chiarirà tutto. È il signor Prodomos Sarantidis, indicato dai due inglesi come il proprietario dello yacht, perché il comandante Macera dice di non conoscere il suo nome. Oggi, comunque si sa perché quello yacht registrato in USA e con assicurazione greca viaggiasse in acque italiane guidato da due inglesi, di cui uno con patente americana.

Sequestrati dai CC due chili di cocaina: 4 arresti

Due chili di cocaina allo stato puro sono stati sequestrati dai carabinieri nel corso di un'operazione che ha portato all'arresto di 4 persone. La droga è stata trovata nell'abitazione di Gianfranco Cascapera, di 43 anni, e della moglie Maria Pia Lorenzini di 42 anni, in via Casal Lombroso, nel quartiere Aurelio. Oltre ai due coniugi, è finito in carcere per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti anche il loro figlio Massimo, di 23 anni. I carabinieri hanno arrestato nel corso della stessa operazione anche Roberto Giugno, di 27 anni, residente a Lamezia Terme. Giugno era arrivato a Roma in aereo ieri mattina per concordare con Gianfranco Cascapera la vendita di un grosso quantitativo di stupefacenti.



Sopralluogo dopo la fuga dei mancati scassinatori

Sorpresi nel Banco di S. Spirito «Uomini d'oro» in fuga ad un passo dal caveau

«Uomini d'oro» in fuga ad un passo dal caveau. Era già pronto un tunnel di 5 metri per arrivare alle 250 cassette dell'agenzia. Questa volta non ce l'hanno fatta. Arrivati ormai vicinissimi all'obiettivo (avrebbero ancora dovuto scavare soltanto mezzo metro) gli «uomini d'oro» sono stati «disturbati» da un metronotte che, insospettito da alcuni rumori, ha immediatamente dato l'allarme. E così la banda che voleva assaltare il «caveau» del Banco di S. Spirito, agenzia n. 29, in via Gregorio VII (vicino S. Pietro), l'altra notte è dovuta fuggire in tutta fretta, attraverso i cunicoli della rete fognaria romana. L'obiettivo dei ladri era di impossessarsi delle 250 cassette di sicurezza contenute in quel «caveau», commettendo un colpo che avrebbe fruttato un bottino di svariate migliaia di lire così come avvenne nel luglio scorso ai danni della Banca Nazionale del Lavoro in piazza delle Medaglie d'oro. E per questo i ladri avevano già scavato un tunnel lungo circa cinque metri e largo un metro e mezzo. Quando l'altra notte, verso le due, gli uomini della squadra mobile, avvisati da un metronotte che si trovava nell'Istituto di credito, sono scesi, insieme ad una squadra di operai del Comune, nel tunnel, i ladri se ne erano andati da poco, abbandonando il tunnel a quello ottenuto il 2 luglio scorso da una banda nel «caveau» dell'agenzia di via S. Spirito, erano custodite 350 cassette di sicurezza. «Il bottino sarebbe stato sicuramente di svariate migliaia di lire — dicono in questura — nelle cassette di sicurezza dell'agenzia del Banco di S. Spirito, gli oggetti di professionisti, commercianti, persone appartenenti ad un ceto medio-alto borghese che abita nella zona vicina a S. Spirito. E questo i ladri lo sapevano bene. Così come sapevano bene che durante il periodo estivo, alla vigilia della partenza dalle ferie, in molti preferiscono mettere nel «caveau» oggetti e soldi che nel corso dell'anno custodiscono in casa. Costretti a fuggire in tutta fretta l'altra notte, quale altro obiettivo ora si sono prefissi gli «uomini d'oro»? Le indagini della squadra mobile, coordinate dal dott. Dello Russo, sono scattate immediatamente. La polizia, tra l'altro, non esclude l'ipotesi che gli autori del mancato colpo ai danni della filiale del Banco di S. Spirito possano essere gli stessi che nel luglio scorso hanno saccheggiato il «caveau» della Banca Nazionale del Lavoro in piazza delle Medaglie d'oro. Paola Sacchi

La lettera dei sedicenti Turkish al vaglio degli inquirenti

«Un comunicato poco credibile» dice il legale degli Orlandi

L'avvocato Egidio aggiunge: «Aspettiamo comunque prove certe dell'esistenza in vita di Emanuela» - il padre della ragazza a colloquio con i funzionari di polizia

Il «Komunicato X» del sedicente Fronte di Liberazione turco anticristiano Turkish, nel quale i terroristi pongono quattro condizioni per il rilascio di Emanuela, è ora all'esame degli inquirenti romani. Il messaggio è stato inviato da Ancona alla redazione milanese dell'agenzia ANSA e segue, dopo molti mesi di silenzio, le quattro lettere spedite fra agosto e settembre '83 dalla presunta organizzazione terroristica turca. «Si — dice l'avvocato Gennaro Egidio, che fin dall'inizio per conto della famiglia Orlandi si è interessato del misterioso sequestro della ragazza — a un primo esame il «Komunicato X» sembra proprio scritto dalle stesse persone che firmarono i precedenti quattro, comunque lo stiamo ancora attentamente vagliando. «Per quanto riguarda l'attendibilità di questa missiva e più in generale del Fronte del Turkish la mia opinione resta quella che espressi l'anno scorso — prosegue il legale —. A mio parere non merita molta credibilità. Mi sembra che le indicazioni dello straniero che contattò telefonicamente gli Orlandi nel luglio '83 fossero più serie. Naturalmente questa mia idea vale finché questa Fronte turco non dia delle prove certe dell'esistenza in vita di Emanuela. E noi le aspettiamo pieni di speranza».



Il celebre manifesto fatto affiggere un anno fa dalla famiglia di Emanuela

C'è qualche elemento concreto dietro la dichiarazione che Erocle Orlandi ha rilasciato ad un quotidiano umbro («Sono certo che Emanuela è viva»). «La frase — afferma l'avvocato Egidio — può essere spiegata da un lato dall'immenso affetto di un genitore verso la figlia, dall'altro resta il fatto che finché non si avrà la certezza della morte della giovane dobbiamo tutti considerarla viva». Per quanto riguarda invece la frase che il comunicato del Turkish attribuisce ad Emanuela: «Papà, ascoltami, ricordati i ritagli», il legale della famiglia afferma che Erocle Orlandi non ha nessun elemento per decifrarla. Evidentemente i terroristi turchi si riferiscono ai ritagli di giornali sul giallo Orlandi che erano acclusi alla lettera del 13 agosto dell'anno scorso, ma questo non basta a fare chiarezza sul misterioso riferimento. Intanto ieri il padre di Emanuela, rintracciato in Umbria dove trascorreva le vacanze con la famiglia, si è recato in Questura a Roma dove ha avuto un lungo colloquio con i funzionari che dal 22 giugno dell'83 indagano sulla scomparsa della ragazza. Erocle Orlandi ha fornito le sue impressioni alla luce degli ultimi sviluppi e sul messaggio del sedicente Fronte di Liberazione turco.

Controlli a tappeto ad Ostia: 4 arresti, 20 stranieri espulsi

Tre arresti per rapina, uno per contravvenzione al foglio di via, 20 stranieri rimpatriati: è questo il bilancio di un'operazione di prevenzione antiterrorismo compiuta dalla polizia nella notte di martedì scorso ad Ostia. A finire in carcere sono stati Marcello Mazza, 32 anni, e Claudio Sabellico di 23. Erano a bordo di una moto di grossa cilindrata quando sono stati bloccati dagli uomini del commissariato di zona. Mazza, al quale è stata sequestrata una pistola Beretta, era ricercato da tempo perché ritenuto responsabile della rapina compiuta il 9 agosto scorso ai danni di un distributore di carburante. Le altre due persone finite in carcere, nel corso di questa operazione predisposta dal questore di Roma, Monarca, sono Giuseppe Miceli, 27 anni, accusato di una rapina compiuta qualche tempo fa in una gioielleria di via Alentine, e Giuseppe Bellingeri, 44 anni, di Messina. Quest'ultimo aveva contravvenuto al foglio di via.

Attentato contro la casa di un consigliere dc della XX

Hanno cospirato di benzina la porta d'ingresso e poi hanno appiccato il fuoco. L'attentato — che fortunatamente non ha fatto vittime ma ha solo danneggiato la porta — era diretto contro un consigliere della DC in XX circoscrizione, Paolo Mei, che era in vacanza con la sua famiglia. A dare l'allarme è stato il portiere dello stabile in via Rocca Forena a Tor di Quinto. Sono subito intervenuti i vigili del fuoco e le fiamme sono state spente.

CRI: albumina ed emoderivati sono più che sufficienti

Con un comunicato il Centro trasfusionale della CRI di Roma fa sapere di disporre di cospicue scorte di immunoglobuline e di fibrinogeno e afferma che è ingiustificato l'allarme lanciato sulla carenza di albumine ed emoderivati in alcuni ospedali. Secondo la CRI, inoltre l'albumina viene usata impropriamente, altrimenti la limitata disponibilità sarebbe sufficiente. In alternativa a questa sostanza, sempre secondo un comunicato, è possibile impiegare plasma umano intero la cui disponibilità è elevata presso quasi tutti i centri trasfusionali.

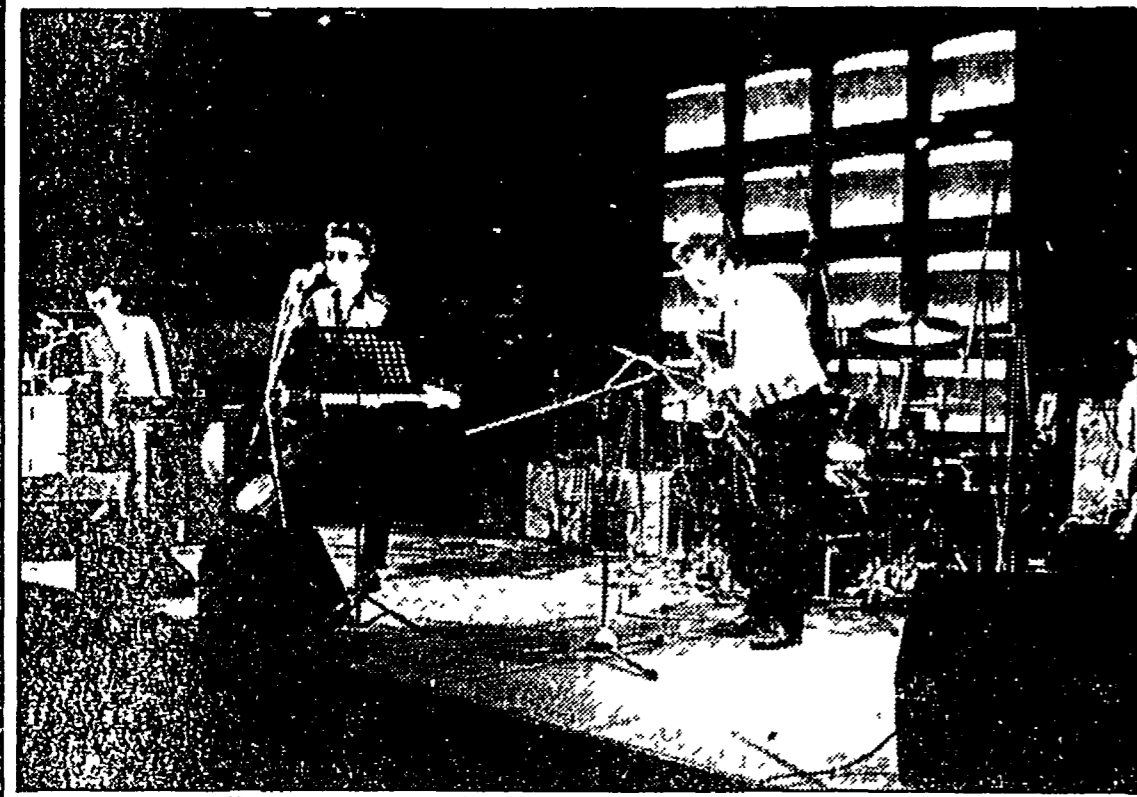
Aerei della protezione civile spengono un incendio a Itri

Giornata difficile per gli aerei antincendio della protezione civile. Ieri sono dovuti intervenire nel Lazio ma anche in Sardegna (per due volte). Nella nostra regione due «G 222» e due «Canadair» sono intervenuti a Itri e a Calvi d'Itri. Le fiamme si erano sviluppate in una zona di alta macchia e in una sugherata. I due incendi sono stati domati e spenti nel giro di un'ora. Gli altri interventi invece in Sardegna, in provincia di Cagliari.

Rapina in un circolo del PSI di Pavona: tre milioni di lire

Rapina a mano armata l'altra notte in un circolo culturale del PSI di Pavona, un piccolo centro dei Castelli romani a poca distanza da Ariccia. Nel locale, al momento dell'irruzione di due uomini col volto coperto c'erano sei persone alle quali i banditi hanno rapinato tre milioni di lire e alcuni oggetti d'oro.

Advertisement for ALISCAFI and ANZIO-PONZA SNAV SPA VETOR SRI. Includes a table of routes and tariffs, and contact information for HELIOS TRAVEL.



I Melon, gruppo d'apertura a Japan Japan



CAMPO BOARIO

Video, grafica e stampa Ecco il nuovo Giappone

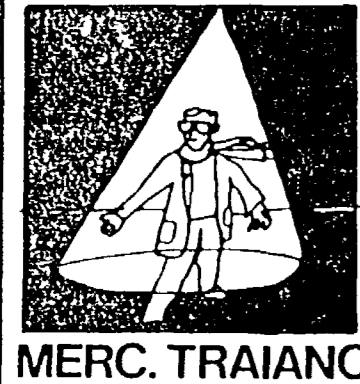
Se il 1984 in Italia è stato un anno molto «giapponese» è probabile che l'85 lo sia ancor di più ed è per questo che il gruppo «Balkh music production» ha deciso di presentare in questo finale d'estate romana il festival di arte e cultura giapponese contemporanea. Sotto il titolo Japan, Japan saranno presentati da domani fino al 29 agosto numerosi e importanti gruppi musicali, un nutrito programma di video (dal video musicale alla computer grafica, dalla proiezione in contemporanea di una serie di palinsesti «tipo» ad una accurata selezione dei programmi televisivi suddivisi per generi), un settore mostre che comprende la fotografia, la grafica e la stampa contemporanea. A completare il festival ci sarà una selezione del «Tokyo film festival», incontri sportivi di karate e ping pong, tutte le sere la

discoteca, sfilate di moda, bar e ristoranti ispirati alla cucina orientale e naturalmente non mancherà il solito angolino dedicato ai videogiocisti. Ad illustrare la manifestazione oltre agli organizzatori ha fatto capolino (anche se in modo del tutto inusuale) l'assessore alla cultura Renato Nicolini senza muovere un passo dalla ignota località dove sta trascorrendo le vacanze. In che modo? Semplice: ha registrato una videocassetta che proprio sul più bello è stata trasmessa alla conferenza stampa. La trovata, senz'altro originale, aveva però il difetto di non consentire al pubblico di rivolgersi a Nicolini qualche domanda di chiarimento. A molti è rimasta così la curiosità di sapere perché l'estate romana, così fitta d'appuntamenti fino alla seconda metà d'agosto ha improvvisamente tolto le tende appena passato il ferragosto. E così



Kengji, chitarrista presente al festival

la città si è nuovamente trasformata in un deserto (di giorno per la chiusura dei negozi, la sera per l'assenza di rassegne di svago e culturali). Ma ecco il programma delle prime giornate di Japan, Japan che sarà illustrato più nel dettaglio di giorno in giorno. Per la musica aprono la rassegna i Melon, uno dei gruppi new wave più famosi sulla scena giapponese. Sono al loro terzo long playing. Le voci del gruppo sono: Chica Sato e Toshi Nakamishi che oltre ad essere note nell'ambiente musicale è conosciuto anche come stilista, illustratore e designer. Per la rassegna di fotografia — incentrata sul paesaggio urbano delle grandi metropoli nipponiche — sono da segnalare alcuni giovani autori come Eimi Arino, Toshinobu Takeuchi, Mitsuo Gotoda, i cui lavori sono già comparsi in altre manifestazioni europee di rilievo ma sono del tutto sconosciuti in Italia.

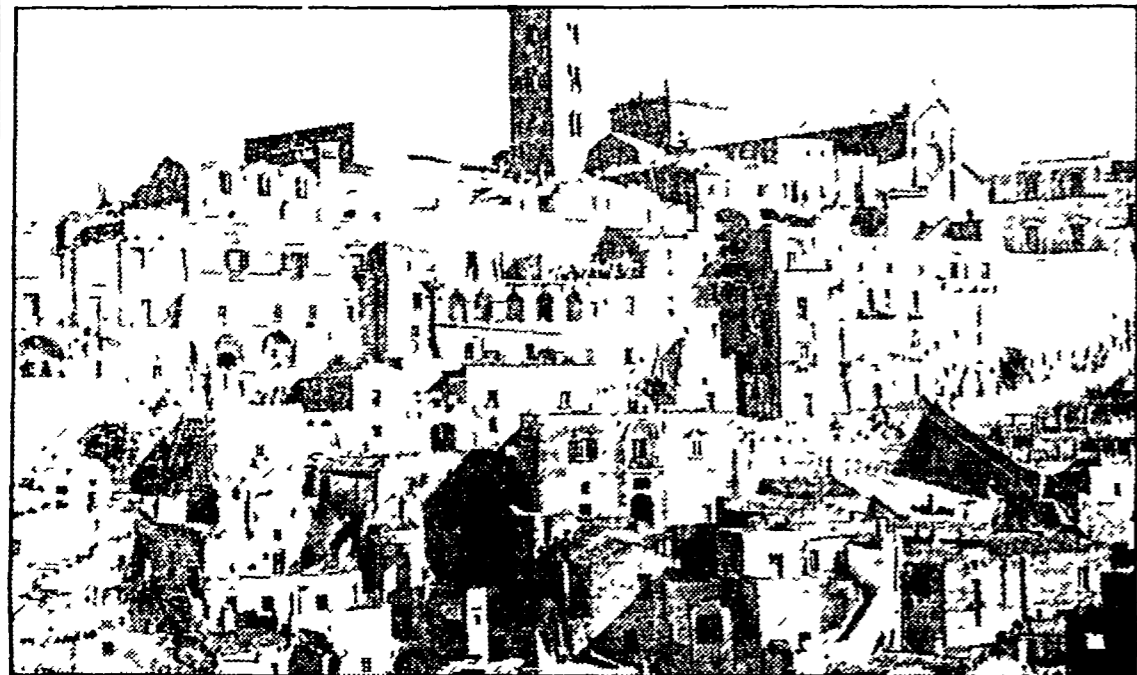


MERC. TRAIANO

Ai Mercati Traianei accanto ai poeti i «novelli Socrate»

Il meeting di poesia «inventato» dall'Estete Romana compie cinque anni e per festeggiare la ricorrenza scopre anche la filosofia. Sul palco della rassegna, curata dal circolo culturale «Beat» saliranno, oltre a più o meno famosi autori di versi, anche i novelli Socrate. Tra i

nomi certi quello di Karl Popper. Ai Mercati Traianei, si perché questa volta la rassegna cambia scenario, dal 6 al 9 settembre ci sarà anche un angolino per i giovanissimi così da scoprire le nuove generazioni della poesia e una significativa presenza di stranieri capeggiata da Leroy Jones e William Burroughs.



I sassi di Matera



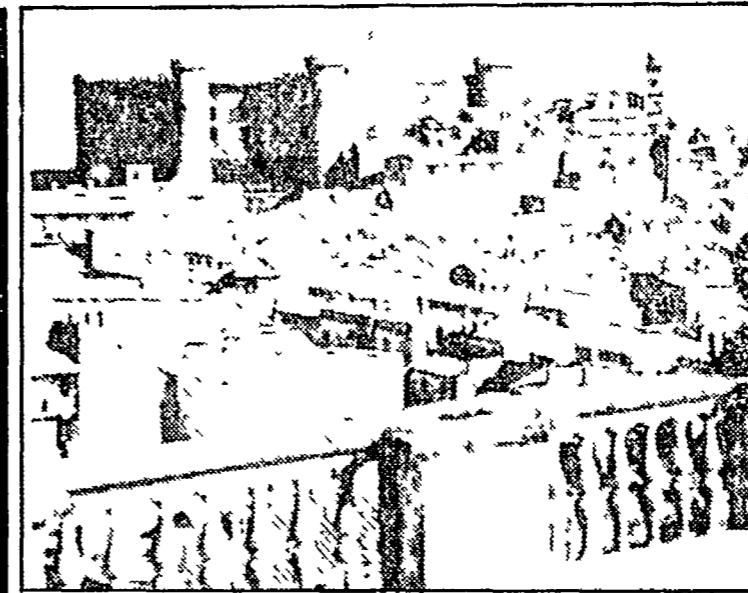
Leroy Jones

«Viaggio in Italia» con le foto dei maestri

Fino al 29 agosto prosegue il «Viaggio in Italia» attraverso le immagini di venti tra i maggiori fotografi italiani. Stazione di partenza per questo singolare itinerario è il Palazzo delle Esposizioni in via Milano 11 e il prezzo è più che competitivo... solo mille lire. La mostra è organizzata dall'Archeologia, Lega fotografica in collaborazione con l'Assessorato alla cultura del Comune.

Tutto il teatro fino a domenica

Ecco gli appuntamenti con il teatro fino alla fine della settimana: all'Anfiteatro del Parco dei Daini «De Cesaris-Mario Proserpi» alle 21 (fino a domenica); al Teatro del Parco dei Daini la «Tempesta» di Shakespeare (fino a lunedì); al museo del folklore, in piazza S. Egidio, oggi e domani «Roma senza titolo» del Gruppo Teatro Essere, regia di Tonino Totò; al Giardino degli Aranci prosegue fino a domenica «SPQR: se parlasse questa Roma» di e con Fiorenzo Fiorentini.



Una veduta di Bracciano

Ad Anzio una due giorni per le uogle d'oro

Si conclude stasera le due giornate di voci italiane sulla scena del campo di Baseball di Anzio. Cinquanta protagonisti della musica leggera italiana offrono «Una canzone per tutti» a chi vuole passare qualche ora piacevole. Non manca la chance di un po' di notorietà perché l'Anzio Uno riprende le due serate per poi trasmetterle in quattro puntate. I partecipanti di maggiore spicco, presentati da Anna Maria Rizzi e Lamberto Giorgi, sono Poppino di Capri, Ivan Graziani, Amedeo Minghi, Gino Paoli, Claudio Villa, Scialpi Amij Stewart.

Da domani l'Appia Antica si colora di rosa

A Piana Degli Esposti il compito di fare gli onori di casa alla rassegna internazionale di teatro e cinema al femminile. L'appuntamento è per domani sera nella zona archeologica dell'Appia Antica dove Piana Degli Esposti reciterà in un monologo scritto e diretto da Massimo Scaglione, «Viaggio in una voce», sabato invece l'attrice tornerà nei panni di Molly Bloom, personaggio dell'Ulisse di Joyce. Sempre per il teatro ci saranno Lucia Poli e Jenny Bellay. L'altra metà della serata presenterà anche molte interessanti pellicole. La chiusura sarà il 30 agosto.

Il lago di Bracciano palcoscenico per una rassegna teatrale

Anguillara, Trevignano, Bracciano dal 5 al 9 settembre si trasformeranno in capitali del teatro per la seconda edizione della rassegna internazionale «Le carte di Atlante», promosso dalla Provincia di Roma ed organizzato dal Teatro Fortuna. Il via alla manifestazione verrà dato il 5 settembre al Lido di Bracciano con un concerto subacqueo del compositore Michel Redolfi dal titolo «Sonic Water». Sempre a Bracciano «Publicité Urbaine» di Royal De Luxe e in prima nazionale «Uti» di Carlotta Ikeda, danzatrice buto e fondatrice del gruppo «Ariadone». Il programma proseguirà con la partecipazione dei seguenti gruppi ed interpreti: Royal De Luxe, Theatre De Banlieu, Yoshi Oida, Teatro Imprevisto, Koiné, Gaia Scienza, Santagata e Morganti, Remond e Caporossi, Teatro Nucleo, Marisa Fabbri, Laboratorio Settimo. Concluderà la manifestazione un concerto finale sul lago di Giancarlo Cardini.



Lucia Poli

Prosa e Rivista

- ANFITEATRO DEL TASSO** (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Riposo
- ARCOBALENO Coop.** Servizi culturali (Viale Giotto 21 - Tel. 5740080) Riposo
- GIARDINO DEGLI ARANCI** (Via S. Sabina - Tel. 350590) Alle 21 00 Firenze Fiorentini in S.P.L.R. Se Parla-se Questa Roma Café Chantant. Servizio ai tavoli
- IL LABIRINTO** (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6549540) Riposo
- ISTITUTO STUDI ROMANI** (Piazza Cavalieri di Malta, 2 - Informazioni tel. 35791) Riposo
- PARCO DEI DAINI** (Anfiteatro) Riposo
- PARCO DEI DAINI** (Teatro) Alle 21 La tempesta di W. Shakespeare. Regia di Carlo Cocchi. Produzione Teatro Niccolini di Firenze
- TEATRO ARGENTINA** (Via dei Barberi, 21 - Tel. 654460/1/2/3) Riposo
- TEATRO DI VILLA FLORA** (Via Portuense, 610 - Tel. 3511067) Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti
- TEATRO ESPERO** (Via Nomentana Nuova 11) Riposo
- TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA** (Ostia Antica) Riposo
- UCCELLIERA** (Viale dell'Uccelliera 45 - Tel. 317715) Riposo
- VILLA TORLONIA** (Frascati - Tel. 9420331) Riposo

Prime visioni

- ADRIANO** (Piazza Cavour 22 - Tel. 322153) Nudo e crudeltà di A. Thomas - DO (VM 14) L. 6000
- AIRONE** (Via Luda 44 - Tel. 7827193) Un caldo incontro con S. Braga - DR L. 4000
- AMBASCIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello 101 - Tel. 4741570) Film per adulti L. 4000
- AMBASSADE** (Via Accademia degli Agati 57 - Tel. 5408901) Nudo e crudeltà di A. Thomas - DO (VM 14) L. 5000
- AMERICA** (Via N. del Grande 6) - Tel. 5816168 Nudo e crudeltà di A. Thomas - DO (VM 14) L. 5000
- ARISTON** (Via Cicerone 19 - Tel. 353230) La casa di S. Ramo - G (VM 14) L. 6000
- ARISTON II** (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Bachelor Party L. 5000
- ATLANTIC** (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656) Quelle sponde ultime notte con B. Gazzara - DR (VM 14) L. 4500
- AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Jesus Christ Superstar con T. Neeley - M L. 4000
- AZZURRO SCIPIONI** (Via degli Scipioni 84 - Tel. 3581094) (20 30 22 30) Il pianeta azzurro di F. Piacitelli - DO BARBERINI (Piazza Barberini) Blastfighter con M. Soppin - A L. 7000
- BLUE MOON** (Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) Film per adulti L. 4000
- BRANCACCIO** (Via Merulana, 244 - Tel. 735255) Impatto mortale «Prima» L. 5000

- BRISTOL** (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) Film per adulti L. 2000
- CAPPANICHETTA** (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) Il grigio L. 5000
- COLA DI RIENZO** (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) Impatto mortale «Prima» L. 5000
- EMPIRE** (Viale Regina Margherita) Quelle sponde ultime notte con B. Gazzara - DR (VM 14) L. 6000
- ETOILE** (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556) Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock - G (17 20 22 30) L. 6000
- FIAMMA** (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) SALA A Conoscenza carnale con J. Nicholson - DR (VM 18) L. 6000
- SALA B** La congiura degli innocenti di A. Hitchcock - G (17 20 22 30) L. 5000
- METRO DRIVE-IN** (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6050243) I miei problemi con le donne con B. Reynolds - BR (20 20 23) L. 4500
- METROPOLITAN** (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) Spesso L. 6000
- MODERNETTA** (Piazza Repubblica 44 - Tel. 460285) Film per adulti L. 4500
- MODERNO** (Piazza della Repubblica - Tel. 460285) Film per adulti L. 4500
- NEW YORK** (Via Cavei - Tel. 7810231) Nudo e crudeltà di A. Thomas - DO (VM 14) L. 5000
- PARIS** (Via Magna Grecia 112 - Tel. 7596568) Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis (17 20 22 30) L. 5000
- QUATTRO FONTANE** (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119 La casa di S. Ramo - G (VM 14) L. 6000
- QUIRINALE** (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653) Morte di Mario Ricci con Gian Maria Volonté - DR (17 20 22 30) L. 5000
- REALE** (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234) I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A (16 30 22 30) L. 3500
- RIALTO** (Via IV Novembre - Tel. 6790763) La chiave di T. Brass - DR (VM 14) L. 3500
- RIVOLI** (Via Lombardia 23 - Tel. 460883) Compleanno in casa Farrow - H (17 20 22 30) L. 5000
- ROYAL** (Via E. Filiberto 175 - Tel. 7574549) La casa di S. Ramo - G (VM 14) L. 6000
- SUPERCINEMA** (Via Viminale - Tel. 485498) La spada e la magia L. 5000
- TIFFANY** (Via A. De Pretis - Tel. 462390) Film per adulti L. 4500
- UNIVERSAL** (Via Bari, 18 - Tel. 856030) Bachelor Party L. 5000
- VERBANO** (Piazza Verbano 5 - Tel. 851195) Chiamami Aquila con J. Belushi - C L. 4000

- ACILIA** Riposo
- AMBRA JOVINELLI** (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) Conoscenza carnale di Christie L. 4000
- ANIERE** (Piazza Sempione 18 - Tel. 890817) Film per adulti

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati, DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror, M: Musicale S: Sentimentale, SA: Satirico SM: Storico Mitologico

- APOLLO** Porno inquietudini L. 2000
- AQUILA** (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951) Film per adulti L. 2000
- AVORIO EROTIC MOVIE** (Via Marconi, 10 - Tel. 7553527) Carnal excitement L. 2000
- BROADWAY** (Via dei Narci, 24 - Tel. 2815740) Film per adulti L. 2000
- ELDRADO** (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) Manhattan Baby con M. Taylor - H (VM 14) L. 2000
- MERCURY** (Via Porta Castello, 44 - Tel. 5561767) Calde vibrazioni carnali L. 2000
- MISSOURI** (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344) Film per adulti L. 2000
- MOULIN ROUGE** (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) Film per adulti L. 2000
- NUOVO** (Via Ascianghi 10 - Tel. 5818116) Bianca di N. Moretti C L. 2500
- ODEON** (Piazza della Repubblica - Tel. 464760) Film per adulti L. 2000
- PALLADIUM** (P.zza B. Romano) - Tel. 5110203) Film per adulti L. 3000
- SPLENDID** (Via Pier delle Vigne 4 - Tel. 620205) Brattaggi d'amore con G. Ray - S (VM 18) L. 3000
- ULISSE** (Via Turata, 354 - Tel. 433744) Film per adulti L. 3000
- VOLTURNO** (Via Volturmo 37) Labbra bagnate e rivista di spogliareto (16-22 30) L. 3000

Cinema d'essai

- ASTRA Bianca** di N. Moretti C
- DIANA** Senza traccia di S. Yaffe - DR
- MIGNON** (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) Cleo American con R. De Niro - SA (16-22 30)
- NOVOCINE D'ESSAI** Il dottor Stranamore con P. Sellers - C
- TIBUR** (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Riposo

Ostia

- CUCCIUOLO** (Via dei Palottini - Tel. 6603186) La finestra sul cortile di A. Hitchcock - G (18-22 30)
- SISTO** (Via de' Romagnoli - Tel. 5610750) The day after con R. Roberts - DR L. 5000
- SUPERGA** (V.le della Marina 44 - Tel. 5604076) Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA (17-22 30) L. 5000

Albano

- FLORIDA** Condannato a morte per mancanza di indizi con M. Douglas - DR (16-22 30)

Frascati

- POLITEAMA** Impatto mortale «Prima» L. 4000
- SUPERCINEMA** Rocky 3 con S. Stallone - DR (16 30 22 30)

Maccarese

- ESEDRA** Riposo
- Grottaferatta** Riposo
- VENERI** Lo specchio del desiderio con G. Depardieu - DR

Fiumicino

- TRAIANO** Riposo

Arene

- MEXICO** Riposo
- NUOVO** Bianca di N. Moretti C
- TIZIANO** Riposo

Parrocchiali

- TIZIANO** Riposo

Jazz - Folk - Rock

- BANDIERA GIALLA** (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915) Alle 21 30 Discoteca Francesco Tarro. Every Friday Ken - Special-K waits for all his american friends and guests dance to the newest music
- GIARDINO FASSI** (Corso d'Italia 45 - Tel. 8441617) Alle 21 30 Musica sudamericana elettronica
- MAHONA** (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236) Alle 22 30 Musica sudamericana
- MANUUA** (Vicolo del Conico, 56 - Tel. 5817016) Chiusura estiva

- MAVIE** (Via dell'Archetto, 26) Alle 20.30 Le più belle melodie latino-americane cantate da Nives
- MISSISSIPPI JAZZ CLUB** (Borgo Angelico, 16) Chiusura estiva
- NAIMA PUB** (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371) Dalle 20. Jazz nel centro di Roma
- OKAPI UONNA CLUB** (Via Cassia, 871) Alle 22 Musica Tropical Afro Antilles Latino Americana By Afro Meeting

Cabaret

- ASINOCOTTO** (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere) Alle 23: Storie cantate con Ape e la sua chitarra
- BAGALINO** (Via Due Macelli, 75) Riposo
- PARADISE** (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797395) Alle 22 30 e 0 30 Stelle in Paradise Cabaret Musicale con attrazioni internazionali. Alle 2 Champagne e calze di seta

Lunapark

- LUNEUR** (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario 17-23 (sabato 17-1), domenica e festivi 10-13 e 16-24.

Cineclub

- CAMPO BOARIO** (Vicino ex mattatoio - Testaccio) Riposo
- FILMFLUDIO** (Via degli Orti d'Albert, 1/c - Tel. 657378) Riposo
- STUDIO 1** Riposo
- STUDIO 2** Riposo

Musica e Balletto

- TEATRO DELL'OPERA** (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo
- ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389) Riposo
- ALBA MUSICA** Riposo
- ARCUM** (Associazione Romana Cultori della Musica - Piazza Epro, 12) Riposo
- ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH** (Via dei Salesiani, 82 - Tel. 7471082) Riposo
- ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI»** (Via G. Torralba, 16/A - Tel. 5283194) Sono aperte le iscrizioni a corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194
- BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE** (Via del Teatro Marcella, 46) Riposo

Il Partito

- Festival Nazionale dell'Unità** Oggi alle 18 30 nell'area della Festa riunione dei responsabili delle sezioni e calze aziendali sulla vigilanza.
- Feste dell'Unità** Sabato 25 alle ore 18 nell'area della Festa riunione dei compagni per il servizio parcheggi (Pantheon Vitale).
- Frosinone** — A S. Apollinare ore 22 concerto (Mazzocchi); a S. E. Ore

- BASILICA S. FRANCESCA ROMANA** (Tel. 7577036) Riposo
- BASILICA SANTA BABINA** (Piazza Pietro D'illiria) Riposo
- CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA** (Via del Gesù, 57) Il giorno 3 settembre si aprono le iscrizioni ai Corsi di danza contemporanea per l'anno '84-'85. Informazioni tel. 679226. Orario 16-20.
- CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA** (Via Arenula, 16) Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1984-85 che avrà inizio in settembre. Informazioni presso la segreteria. Tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16-20.
- CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LONBARDI** (Via San Nicola dei Cesarini, 3) Riposo
- CHIESA DI S. SILVESTRO IN CAPITI** (Piazza S. Silvestro) Riposo
- CONVENTO OCCUPATO** (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858) Riposo
- CORO F.M. SARACENI** (Via Bessarione, 30 - Tel. 636105) Riposo
- GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo
- GRUPPO MUSICA INSIEME** (Via Borgata della Magliana 117) Riposo
- INSIEME PER FARE** (P.zza Roccamelone 9 - Tel. 894006) Corso per la costruzione di maschere in latex, plastomper, cartapesta, make-up, stona della maschera e del suo uso nel teatro (16-20).
- INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE** - Via C. rnone, 93/A Riposo
- LAB II** (Centro iniziative musicali Arco degli Acetani, 40, via del Pellegrino Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc... Informazioni ed iscrizioni tutto il giorno feriali dalle 17 alle 20.
- MUSICA IN CHIESA - S. Maria Maddalena** - (Piazza della Maddalena, 53 - Pantheon) Riposo
- ORATORIO DEL GONFALONE** - Via del Gonfalone 32/A Riposo
- PARCO DEI DAINI VILLA BORGHESE** - (Tel. 312283 - 5802125) Riposo
- ROME FESTIVAL** (Via Venanzo Fortunato, 77 - Tel. 3452845) Riposo
- SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA** (Via Donna Olimpia, 30) Sono aperte le iscrizioni a corsi di strumento e a laboratori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia. Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.
- TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELMONTANA** - Piazza S. Giovanni a Paolo - Tel. 7313305 Riposo
- 19 30 assemblee** (Cervini).
- Nozze** Si sposano oggi a Mosca i compagni Daniela Passerotti, segretario della sezione PCI D'Onofrio di Contavacchia e Violetta Blavich. Al compagno gli auguri della sezione della Federazione di Civitavecchia e dell'Unità.

Libri

Novità

MALCOLM SYLVERS: «Sinistra politica e movimento operaio negli Stati Uniti». Perché il movimento operaio americano non è mai arrivato a svolgere una funzione propriamente egemonica nella storia del proprio Paese? Il libro di Sylvers esamina i molti tentativi che, dal primo dopoguerra alla repressione macartista, diversi gruppi della sinistra politica statunitense — e in particolare il Partito comunista — hanno intrapreso per costruire un movimento operaio capace di contestare la direzione borghese della vita politico-economica del Paese. Corredato di molti do-

documenti l'indagine di Sylvers mette a fuoco, tra l'altro, l'insuccesso della sinistra politica a radicarsi come memoria storica tra le masse (Liguori Editore, pp. 326, L. 22.500).

HANS AARSLEFF: «Da Locke a Saussure». Una interpretazione della riflessione sul linguaggio, svoltasi tra la fine del diciassettesimo secolo e l'inizio del ventesimo, che contesta apertamente la ricostruzione fornita da Chomsky nel suo celebre saggio «Linguistica cartesiana», facendo emergere una diversa linea interpretativa mediante l'esame del pensiero linguistico di Leib-

nitz, Condillac, Schlegel, von Humboldt, Wordsworth, Bréal e Saussure (Il Mulino, pp. 434, L. 30.000).

ALFRED LOISY: «Le origini del cristianesimo». Loisy, biblista e storico delle religioni, vissuto dal 1857 al 1940, ha dedicato tutta la sua vita di studioso al tentativo di recuperare l'autentico messaggio cristiano, sfidando la figura di Gesù e la sua parola da tutto ciò che di mistico, apologetico e propagandistico la tradizione, via via costruita dalle istituzioni ecclesiastiche, vi ha accumulato. Questo sag-

gio sulle origini del cristianesimo è il punto di arrivo del grande lavoro di esegesi critica del testi e degli studi di storia delle religioni precedentemente compiuti dall'autore (Il Saggiatore, pp. 386, L. 25.000).

DANIEL PICKERING WALKER: «Possessione ed esorcismo». Attraverso il racconto di alcuni casi di possessione demoniaca trasmessi da testimoni oculari francesi e inglesi della fine del Seicento e degli inizi del Settecento, Walker illustra i rapporti tra possesso e stregoneria, uso dell'esorcismo a fini

di propaganda religiosa e, più in generale, la rilevanza del fenomeno in tutto l'ambito della cultura del tempo (Einaudi, pp. 134, L. 7.500).

VOLTAIRE: «La cena del conte di Boulainvilliers». Sono qui tradotti per la prima volta e presentati con un'introduzione di Raffaele Villioli diciotto testi filosofici tutti percorsi da quel grande fervore polemico contro ogni forma di religione politica e di intolleranza confessionale che fu uno dei caratteri più peculiari di questo grande protagonista dell'illuminismo (Editori Riuniti, pp. 180, L. 8.500).



A sinistra un ritratto di Ivan Turgenev. A destra, un disegno di Max Ernst.

Letteratura e consenso

Non rimuoviamo ancora il problema avanguardia

È ANCORA utile interrogarsi sul fenomeno dell'avanguardia? Più che utile, sembra necessario, almeno a chi legga le considerazioni di Manfred Hardt, professore nell'Università di Münster, di cui nel suo recente fascicolo la rivista «Intersazioni» pubblica un intervento dal titolo *Sull'avanguardia letteraria: concetto, storia e teoria*. La confusione è grande, sostiene Hardt. Come dargli torto? Come non osservare, però, che se il suo articolo fornisce notizie storiche e bibliografiche da cui il lettore italiano può trarre non poco profitto, sul piano teorico non solo non contribuisce a far avanzare l'indagine, ma rischia di bloccare lo sviluppo a causa di una rigida e angusta impostazione e di troppo sommarie liquidazioni?

Da uno studioso tedesco dell'avanguardia era lecito attendersi che mettesse a frutto, o almeno non trascurasse, certe indicazioni variamente fornite da Brecht, da Benjamin, da Adorno e che rimangono, a distanza d'anni, ineludibili. Su questo versante, invece, il silenzio è totale; né valgono a dissiparlo almeno in parte alcune frettolose e smozzicate citazioni da Marcuse. Quale ricchezza di respiro storico ha poi il verdetto secondo cui «La prassi della desublimazione dell'arte presso le avanguardie tarde si può spiegare soltanto con errate valutazioni o assenza di considerazione per gli elementari dati estetici e di estetica della ricezione?»

Altro respiro, appunto, occorre dare all'interpretazione di fatti in cui, come Hardt non manca di rilevare, le motivazioni sociali non sono meno cogenti di quelle psicologico-stilistiche. Anche correndo il rischio, magari, di sacrificare la linearità della riflessione all'eterogenea molteplicità dei materiali sui cui l'indagine si compie. È il caso, sembra, di un giovane studioso italiano, Francesco Muzzioli, che presenta un volume intitolato *Teoria e critica della letteratura nelle avanguardie italiane degli Anni sessanta* (Roma, Istituto della enciclopedia italiana, pp. 265, L. 12.000). Certa eccessiva speditività del linguaggio critico e qualche analisi non del tutto persuasiva non impediscono di apprezzare almeno tre qualità di Muzzioli. In primo luogo, uno schietto, aperto desiderio di comprendere, di rendersi conto dei fatti in tutta la loro complessità senza costringerli dentro schemi precostituiti. In secondo luogo, strettamente collegata con quel desiderio, la capacità di compiere una rassegna davvero esaustiva di tutto il materiale documentario. Non ci sono qui scoperte vertiginose, ci sono però, cosa rara, le condizioni elementari e fondamentali per un'ermeneutica della nuova avanguardia. Occorre segnalare, in terzo luogo, che al di là di così scrupolosa diligenza la lucidità interpretativa di Muzzioli riesce a intendere in tutta la sua portata una questione essenziale con cui ci si è sempre rifiutati di misurarsi.

L'ASCIAMO, come è giusto, la parola allo studioso: «Le basi teoriche per elaborare una nuova idea della letteratura sono da cercare, ancora, tra i nodi e i problemi discussi e lasciati aperti dai "sessanteschi". Ciò non vuol dire che dopo non sia accaduto nulla, ma soltanto che il dopo ha, nella sua principale tendenza, preteso di scavalcare quel nuovo terreno, di occultare e rimuovere quei nodi e problemi, senza, non dico risolverli, ma affrontarli; finendo, come era inevitabile, per rimbalzare sul vecchio terreno».

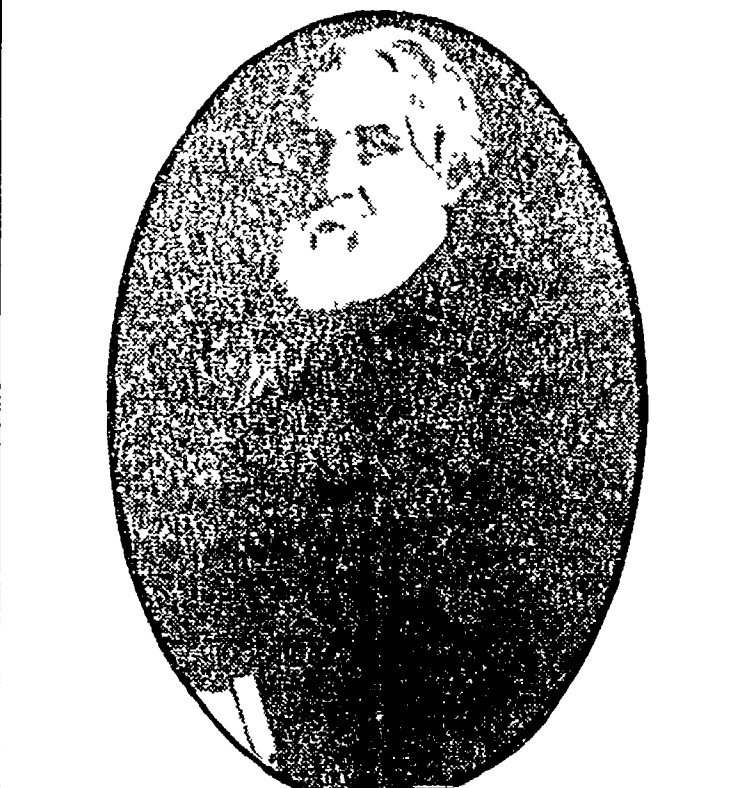
Ciò è tanto vero, conviene osservare, che i primi a doversi misurare con quei problemi, portan-

do eventualmente il peso dell'incapacità di risolverli, sono proprio gli intellettuali che hanno militato nella nuova avanguardia. Giovedì, al riguardo, una rapida riflessione. Tutti gli errori, per eccesso o per difetto, compiuti da quegli intellettuali, e siano pur molti e gravi, contano assai poco rispetto al fatto che nella provincia culturale italiana è esistita una nuova avanguardia. Non si tratta di ottimismo biologico. Si tratta di una circostanza storica. Un ordine è stato sciolto, sono stati elaborati nuovi modelli operativi, si sono inventati nuovi linguaggi. Da allora un ordine autenticamente diverso non è ancora nato.

Ciò premesso, occorre ricordare che fra i comportamenti costitutivi dell'avanguardia, da Baudelaire ai «Novissimi», è sempre stato il tenace rifiuto del consenso borghese e la ricerca o meglio la fondazione del consenso di lettori legati all'autore, come auspica appunto Baudelaire, da un rapporto di vera e propria connivenza psicologica in direzione anarchica e convessa prima ancora che di solidarietà culturale. La fine dell'avanguardia è anche l'effetto dell'impossibilità di continuare ad accettare un rapporto, come quello, di ambito necessariamente assai ristretto. Ma, per l'ex scrittore d'avanguardia, la ricerca di più vaste aree di consenso è un problema di non agevole soluzione. Giacché è un problema principalmente politico.

NON SI TRATTA infatti soltanto di convertire il rifiuto del consenso borghese in un'acquisizione di consenso assai più ampia di quella conseguibile all'interno del «gruppo» che per primo ha stimolato e accolto la produzione dello scrittore d'avanguardia, ma di come orientare tale acquisizione. La posizione anarchica era, per forza di cose, socialmente unidirezionale e, dunque, non imponeva opzioni. Dissoltesi il «gruppo», lo scrittore non può invece fare a meno, per prima cosa — con buona pace di chi teorizza la scomparsa dei confini tra le classi —, di definire il proprio ruolo o almeno la propria posizione in rapporto a una classe. La scelta di un linguaggio nuovo è una scelta di classe. La difficoltà e quasi l'afasia in cui, oggi, alcuni scrittori si travagliano attestano la sincerità, la serietà e, sia lecito dirlo, la nobiltà di uno sforzo in questa direzione. Manifestano il tentativo di costruire una nuova e più complessa situazione di discorso, un nuovo orientamento dialogico, un diverso rapporto linguistico. Al contrario, la relativa scioltezza o la maturità con cui altri scrittori elaborano il loro universo verbale indicano una scelta già compiuta.

Ma occorre e occorrerà sempre distinguere fra chi ha convertito la propria posizione anarchica in ricerca del consenso borghese, mettendo a nudo, *post rem*, quanto in quell'anarchismo era di irrimediabilmente piccolo borghese; e chi invece, orientando sempre in senso antagonista la propria situazione di discorso, la inserisce però, mentre richiede e insieme produce una ben diversa qualità di consenso, nell'orizzonte politico delle lotte dei lavoratori. Benjamin ha scritto in proposito parole inequivocabili quando ha osservato che il compito dell'intellettuale di sinistra «è la politicizzazione della propria classe». E ha precisato: «Questa influenza indiretta è l'unica che si possa proporre, oggi, un rivoluzionario di origine borghese che svolge l'attività di scrittore. L'influenza diretta può scaturire soltanto dalla prassi».



IVAN TURGENEV «Klara Milic», traduzioni e introduzione di Giovanni Spenzel, Edizioni Le Marchese, pp. 134, L. 12.000

FERNANDO PESSOA «Due racconti del mistero», prefazione di Antonio Tabucchi, Herodote, pp. 74, L. 7.000

«Ma, se ammette la possibilità del soprannaturale, la possibilità che esso intervenga nelle vicende, per così dire, della nostra vita quotidiana, allora quale parte deve rappresentare, dopo di ciò, il sano razionalismo? Nessuno di noi trovò una risposta, e restammo perplessi, come prima...». Sono le ultime righe di uno dei primi racconti misteriosi di Ivan Turgenev, *Il cane*, e possono fungere da introduzione a una gran parte della sua attività di scrittore. Perché il grande scrittore russo dedicò spesso la sua fatica alla produzione di racconti in cui l'«esatto razionalismo» della scienza aperta a volte equivolci

Turgenev e Pessoa, due maestri del «narrare breve», ci offrono la possibilità di un viaggio inquietante ai confini della realtà. Eppure talvolta parlano di cose non certo misteriose ma abituali, banali, quotidiane

Il racconto? È un'equazione con tante, strane incognite

«giola di raccontare», lasciando irrisolti alcuni dei nodi che il percorso narrativo aveva progettato, tenere nascoste le spiegazioni, venute meno nella consistenza del testo e delle regole di completezza, fare, dunque, un prodotto che si qualifica come finito (l'opera) e che contemporaneamente si caratterizza per la mancanza di qualcosa, e dunque creare per nascondere.

I racconti di Turgenev sembrano portare all'estrema perfezione questa attitudine misteriosa e il lettore di Klara Milic — uno dei più bel racconti — non rimane nella eccellente versione di Giovanna Spenzel — non sa più mal se il fantasma dell'attrice è davvero presente o se tutto è stato l'ossessione di un pazzo. Il testo di Turgenev non risolve il «problema» perché tutto — citiamo la Spenzel — «... è o risulta spiegabile anche in termini razionali e scientifici, come voleva il gusto dei lettori e come imponeva l'autodisciplina di un maestro del realismo (...). Le "spiegazioni" di

Turgenev sono sufficienti e tuttavia insoddisfacenti. L'edizione riproposta di Klara Milic è accompagnata da altri due magistrali racconti (*Qualcuno bussa e Il racconto di Padre Aleksej*). Senza andare a riprenderne le rispettive trame, basterà notare che anche qui tutto termina con la morte — presentificata, quasi attesa come una liberazione — del protagonista. E forse, in questo modo, Turgenev ha emblematicamente il paradosso, e davvero siamo nel cuore del mistero con il quale si chiudono tutti gli altri: come coloro che hanno ascoltato dal narratore *Il cane*, «restammo perplessi», come un sogno prima del risveglio... Eppure, la letteratura sembra destinata a ripetere il mistero e confermarlo all'infinito. Così, ai primi del '900, un giovane narratore di lingua inglese, A. Search, intraprese la stesura di alcuni racconti quantomeno inquietanti, il primo dei quali — *Una cena molto originale* — sembra non lasciare al

«... tutto si risolverà alla fine dopo una prescisa casuale serie di minimi eventi che fungono da premessa alla soluzione, con un rigore da argomentazione *more geometrico*. Il fascino, il mistero qui si trovano proprio nell'abilità di disporre le pedine della macchina narrativa nella sua perfezione intellettuale, pare un prodigioso (e in un certo qual modo inquietante) gioco gratuito dell'intelligenza. Anche un passato tempo, dunque, può essere ricco di incognite, strano. È il mistero nella sua forma e nella sua determinazione più sofisticata che finisce allorché terminano le pagine».

Altri narratori verranno... Eppure, il lettore di A. Search, non può non rendersi conto che il suo autore, a distanza di qualche anno, avrebbe rivelato di non chiamarsi così, né di essere inglese. Il suo nome era Fernando Pessoa, lusitano dai vari epinomi. Noi, oggi, lo sappiamo. Eppure il mistero in qualche modo continua. Perché?

Mario Santagostini

FRANCO FORTINI, «Paesaggio con serpente», Einaudi, pp. 118, L. 15.000

L'esperienza di Franco Fortini poeta è l'esperienza di una formidabile solitudine. Una solitudine che nasce da una serie di opposizioni e di contrasti che lo distaccano, in modo sempre problematico, dalle diverse tendenze della poesia degli ultimi decenni. Fortini è fiorentino e coetaneo degli ermetici fiorentini, di cui ha respirato il clima allontanandosi. Ha superato per statura intellettuale, ma anche per temperamento e per un gusto che in fondo lo lega a una tradizione alta preromantica, l'episodio del neorealismo, al cui tempo ha comunque scritto alcune delle sue poesie migliori. È stato naturale antagonista della neoavanguardia e, qualche anno prima, altrettanto naturale «cooperatore» dell'operazione antineoavanguardista di «Officina». Ma i suoi testi poetici si distaccano anche da quelli di Pasolini, e di Roversi, Volponi, e altri, che di quella rivista-movimento furono gli artefici. Sono menzionate, meno appenninicamente vigorosi: sono diversi, sono... di Fortini.

Oggi, a undici anni dalla sua precedente raccolta complessiva Questo muro, riappare Fortini poeta con un libro, Paesaggio con serpente, che conferma la sua fiera estraneità sofferita al contesto poetico contemporaneo, del quale, pure, è stato sempre attentissimo osservatore, eccellente critico. Lesatta amministrazione lucida dello stile e la padronanza perfetta dello strumento, il calore intellettuale della sua pronuncia lo dimostrano ad apertura di pagina. Fortini, evidentemente, mira a uno stile alto, nobile di eloquio che si opponga sia all'abbassamento a ridosso della prosa, sia alla caducità e alla aleatorietà dell'esperanto e del gioco, sia alla spinta verticale astratta di tutti gli ermetismi. La sua parola ambisce a essere ferma, rifiuta la dolcezza e la

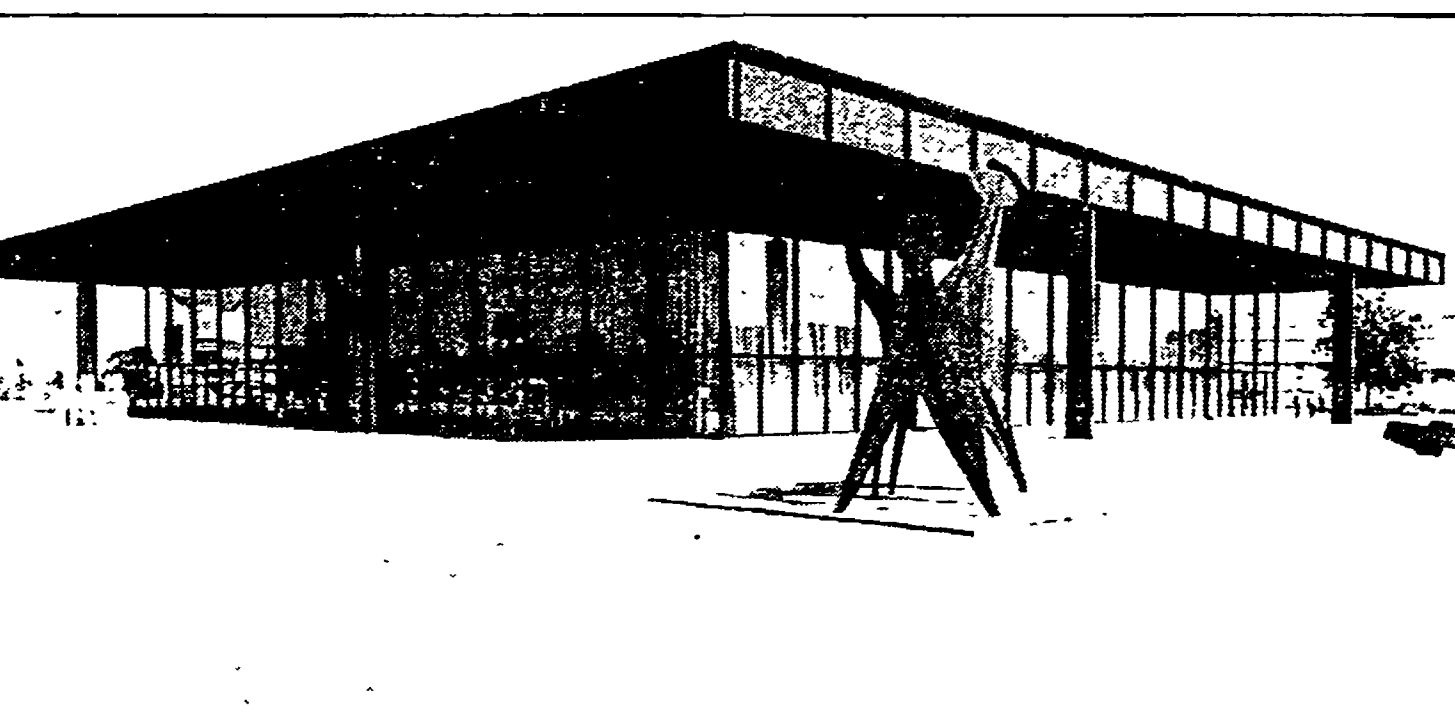
Poeta, tu nasci da cent'anni di solitudine. Dopo un lungo silenzio riappare una raccolta di versi di Fortini. La sua è una difficile sfida sia alla prosa che agli ermetismi vinta con le armi del dubbio della destrezza e dell'amore

grazia (la gradevolezza), sottende l'aspirazione a un dire drammatico. Ed è un po' qui che si gioca quest'esperienza di solitudine. Nella drammaticità di un contrasto tra la poesia ancora vissuta con disagio, come parola che non arriva a segno, come lusso o bellezza impraticabile, ma anche come punto più alto dell'esperienza, purezza dell'avventura dello spirito, strarandiera umanissima apertura possibile di verità. Insomma, si ha l'impressione che per Fortini scrivere poesia sia come un nuoto dubbioso tra amore e diffidenza, nonostante la sua non scarsa (ma forse eccezionale) destrezza di artefice. Il suo è un difficile, non c'è dubbio, una condizione in cui attrito e agonismo producono interne lacerazioni. Ma è da questa difficoltà che nasce il valore di «verità» di questa poesia: la sua forza che non cede. Certo il paesaggio di Fortini sarebbe potuto essere dolce, sereno, intriso di calma bellezza. E a volte, quindi, inviare a un attimo di sosta, di quiete contemplativa; del resto Fortini chiude la prima poesia del libro proprio con questi bei versi: «In questa sale in cima alle foglie dei miei allori/la rusca e le sfrangie/Il dubbio è questo: /Pure non so se combattere ancora/gli insetti oppure lasciare che a tutto/rimedi la natura».

Certo è un interrogarsi continuo che lavora, vista la frontalità obbiettiva di quella che Fortini definisce «impossibilità di capire definitivamente». Ma impossibile è forse anche per lui il rassegnarsi, e quindi si «persiste» in uno spirito combattivo, che lo fa «volare sopra perché profondamente convinto, perché intimamente persuaso, come dice nella poesia Lukács, che dopo tutto gli uomini sono esseri mirabili».

Maurizio Cucchi

La buona vecchia arte del costruire



La Nationalgalerie di Berlino costruita da Mies van der Rohe tra il '62 e il '68.

LUDWIG HILBERSEIMER, «Mies van der Rohe», Clup, pp. 120, L. 25.000

La monografia di Hilberseimer, tradotta e curata con un interessante saggio introdotto da Antonio Monestrelli, presenta caratteri di generalità da suscitare riflessioni e dibattito ben al di là della solita ristretta cerchia di addetti ai lavori. L'opera di Mies van der Rohe ci narra infatti del mestiere di architetto come lezione di impegno civile. Dalle pacate case in mattoni fino ai sereni edifici pubblici e collettivi, l'architetto tende sempre alla risoluzione di un problema preciso misurandosi dichiaratamente ogni volta con quella serie di temi che caratterizzano l'attività dell'uomo come costruttore:

il rapporto con la natura, con la casa e la città, la buona storia, la nozione di progresso.

Come le buone architetture delle antiche città ed i luoghi della memoria collettiva sono condotti ed ammirati da tutti per la loro chiarezza ed evidenza senza bisogno di essere didascalmente spiegati, così l'architettura di Mies va oltre la pura espressione individuale per tendere alla definizione di valori generali. Le case del grande maestro tedesco ci si presentano come gesti antichi ripetuti con la tranquillità di chi non sottosta alle mode: esse raccontano la paziente costruzione logica di una architettura oggettiva e libera da numerosi equivoci dell'individualismo, di quell'architettura che parte sempre dal necessario.

Ludwig Hilberseimer, che di quel-

l'architettura oggettiva condive visione e destino nella Repubblica di Weimar, e nell'Europa centrale, si può, descrive il lavoro dell'architetto in modo estremamente chiaro e rigoroso. Mies ricerca sempre una buona soluzione, una soluzione che sia chiara e dunque condivisibile, consapevole che l'aspetto semplice di un edificio è dovuto alla chiarezza con cui sono stati risolti i suoi problemi, al fatto che ogni parte è al posto che le compete, in accordo con la funzione che svolge e in un giusto rapporto con le altre parti di tutto l'insieme. Questo è il giudizio e al tempo stesso l'insegnamento di un grande costruttore cui non interessano le vuote forme gratuite, né le astratte ideologie nel suo lavoro riconosciamo la capacità ricerca delle forme necessarie: quelle che non rimandando ad

altro portano con sé la propria spiegazione.

L'appassionata vocazione per l'intelligenza dell'architettura unisce Mies ai maestri classici; ammiriamo le grandi idee, le linee, i colori, le forme, gli accorgimenti per la loro diretta ed immediata comprensibilità, per il loro essere ogni volta soluzioni appropriate a problemi posti in termini razionali. Questi esempi non ci interessano per i loro significati reconditi, ammessi che ne abbiamo, quanto invece per quei caratteri di fermezza logica e di chiarezza che li contraddistinguono. Paesaggio con serpente è un libro che ci insegna a guardare con occhi nuovi le belle colonne scanalate del Partenone.

Francesco Colotti

Io li conoscevo bene, ovvero cronache del neosocialismo

SAVERIO ASPREA, Craxi addio. Ottobre 1981: dalla espulsione dei dissidenti alla nascita della Lega dei Socialisti. Livorno, Lega dei Socialisti Editrice, pp. 154, L. 8.000

I dodici mesi della presidenza di Craxi hanno visto addensarsi non pochi interrogativi intorno all'effettivo significato storico del primo governo italiano a guida socialista. Sono ormai in molti e da molte parti a chiedersi ad esempio se la polemica contro la «democrazia consociativa» non rappresenti in realtà il sostanziale disprezzo del momento del consenso e del controllo. A chiedersi insomma il vero senso del decisionismo neosocialista. Cade dunque assai opportuna la pubblicazione del volume di Saverio Asprea, che sotto il titolo «Craxi addio» presenta una puntigliosa ricostruzione della vicenda che nell'ottobre 1981 vide l'allontanamento dal PSI di un gruppo di socialisti, molti dei quali con una identità e una storia personale di grande prestigio. Da Cristiano Codignola a Renato Ballardini a Enzo Enriques Agnoletti.

L'episodio, allora, fece rumore, ed ebbe rilievo anche sulla stampa internazionale. Lo «Spiegel» e «Le Monde», in particolare, videro nelle forme singolari con le quali era stata gestita l'espulsione un segno della strada che la vita democratica all'interno del PSI stava imboccando. Il tre ottobre 1981 diciassette esponenti socialisti pubblicarono un appello ai militanti — riprodotto in appendice al volume di Asprea — che sollevava con forza, a proposito di una lunga serie di episodi non chiariti (le coperture ad alcuni scandali di regime; i rapporti tra la dirigenza PSI e il banchiere Calvi; l'affare P2), la questione morale, e metteva il dito sulla piaga del «verticalismo assoluto» della gestione interna. Il 6 ottobre, un telegramma dell'ufficio di presidenza della Commissione Centrale di Controllo convocava per il giorno stesso i firmatari dell'appello; senza istruttoria e senza nessun rispetto delle regole quella sera stessa fu assunta la decisione che i dissidenti dovevano considerarsi fuori dal partito.

Il durissimo comunicato fu pubblicato sull'«Avanti!» l'8 ottobre. Il 15, gli espulsi

fondarono la Lega del Socialista, con un documento — anch'esso qui riprodotto — che denunciava una fuga senza fine del gruppo dirigente del PSI dalla matrice sociale, dagli ideali, dai compiti storici del Partito Socialista.

A rileggerne oggi i documenti dello scontro, pazientemente raccolti ed ordinati da Asprea, non si può evitare di riflettere sul fatto che l'intera vicenda abbia ruotato intorno agli stessi nodi sui quali verte gran parte degli interrogativi di oggi. Anzitutto, una questione morale. Alcuni dei dissidenti, primo fra tutti Cristiano Codignola, provenivano dalle file del Partito d'Azione. E l'azionismo, con la sua intransigenza e il suo rigore morale, definisce un'identità ideale nella quale acquista grande forza il nesso morale-politico nel duplice senso di una concezione della politica, sorretta da fondamentali esigenze etiche, di giustizia, di solidarietà, e di un costume politico vissuto nella correttezza e nel disinteresse personale più assoluti. Viene di qui la sensibilità assai acuta, o assai precoce, per le implicazioni deteriori della spregiudicatezza e della sconcerian-

Rocco Pompeo

Table with 8 columns: GIRONE 1, GIRONE 2, GIRONE 3, GIRONE 4, GIRONE 5, GIRONE 6, GIRONE 7, GIRONE 8. Each column contains match results and league classifications for various Italian football teams.

Coppa Italia Felice «prima» di calcio vero per Juve, Roma, Inter, Napoli, Fiorentina, Milan, Lazio

Tutte le «grandi» a vele spiegate

Moscatelli fa prodezze e la Roma rimedia solo l'1 a 0 (rete di Nela)



• NELA

PISTOIESE: Moscatelli, Casella, Tendi, Bisoli (Bellomo al 60'), Berni, Pariani, Giannini, Borgo, Guerra (Meoni al 73'), Iozzelli (Magni all'85'), Calosci, 12 Ricciattelli, 14 Ansaldi. ROMA: Malgioglio, Lucci, Oddi, Righetti, Nela, Maleda, Buriani, Giannini (Di Carlo al 66'), Pruzzo, Graziani, Antonelli, 12 Tamerdi, 13 Pettiti, 15 Di Livio, 16 Sperti. ARBITRO: Ballerini di La Spezia. MARCATORE: Nela al 76'.

La Juve sei volte a segno col Palermo

JUVENTUS: Tacconi; Caricola, Cabrini; Bonini, Favero (73' Pioli), Scirea; Briaschi (64' Limido), Tardelli (64' Vignola), Rossi, Platini, Boniek (12 Bodini, 14 Prandelli). PALERMO: Palazzi; Cecilli, Guerini; De Biase, Bigliardi, Picano; Tarantino (46' Barone), Maellaro (46' Testa), Pircher, Maio, De Vitis (12 Conticelli, 13 Falchetta, 15 Costa). ARBITRO: Magni di Bergamo. RETI: al 79 e 26' Briaschi, 58' Cabrini, 59' Briaschi, 63' Rossi, 88' Boniek. NOTE: cielo coperto, serata afosa, campo ottimo. Spettatori 25 mila. Angoli 5-4 per il Palermo.

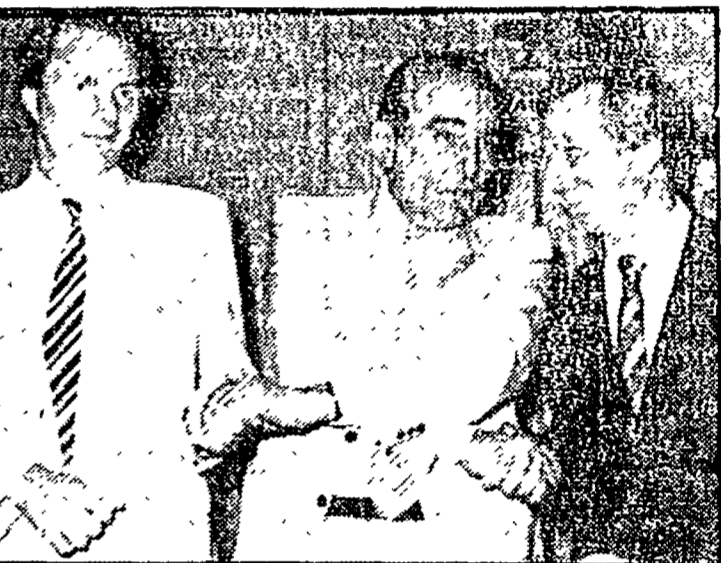
Alla Lazio basta un primo tempo-super per stendere il Padova: 2-0

LAZIO: Orsi; Storgato (14' Garlini), Filisetti; Manfredonia, Batista, Podavini; Calisti, Fonte, Giordano (85' D'Amico), Laudrup, Marini, 12 Cacciatori, 13 Frezzolini, 14 Piccini. PADOVA: Malizia; Salvatori, Fanesi (46' Giansanti); Fellet, Valigi (35' Favero), Baroni; Donati (57' Pradella), Restelli, Sorbi, Da Re, 12 Mattolini, 13 Trevisanello. ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore. MARCATORE: Laudrup al 23' del primo tempo; Giordano su rigore al 31' della ripresa.

ROMA — Una Lazio bifronte: ritmo e velocità nel primo tempo, gran calo nel secondo. Ma è stato bastevole per battere il Padova nella prima di Coppa Italia. Un proverbio recita che chi ben incomincia è a metà dell'opera. Verissimo, anche perché la squadra messa in campo da Carosi, con l'innesto dei ragazzi Fonte e Marini a centrocampo, ci è parsa meglio disposta. Comunque l'arma vincente è stata sicuramente il gran ritmo sfoderato nei primi 45' che non ha permesso ai padovani di tirar fuori neppure un straccio di calcio ragionato.

Insomma, il 2-0 forse ci sta tutto ma sicuramente castiga più del dovuto il volenteroso Padova che crediamo proprio non ce la farà a superare la fase eliminatoria. Infatti, domenica prossima, sarà alle prese con la Roma all'Olimpico, per cui si può fin d'ora recitare il de profundis. Bisogna anche dire che nella ripresa, una volta accusata la fatica da parte dei laziali, gli ospiti ci hanno anche provato a perforare Orsi. Ci sono andati molto vicino per un'avanzata di Manfredonia che ha favorito Sorbi. Il centravanti padovano ha preferito poggiare a Favero anziché sparare direttamente a rete. È stata poi la volta di Da Croce, ma i due tiri non hanno avuto troppa fortuna.

Il secondo gol, che ha chiuso il match, è stato fatto da Fonte, che ha fatto un'ottima giocata di maggiore pressione ospite. L'azione è partita da Calisti con palla per Marini, il quale ha pennellato un passaggio a Giordano. Il centravanti bianazzurro è entrato in area e Salvatore lo ha steso: rigore sacrosanto, trasformato dallo stesso centravanti. Quanto al gioco espresso dalla Lazio c'è da dire che la differenza rispetto all'amichevole col Saragozza, è stata notevole. La difesa, bene orchestrata da Manfredonia (più proficuo nel ruolo di libero), ha retto bene. Peccato che dopo 10' abbia perso Storgato, che per una sublussazione alla clavicola sinistra ne avrà per un mese. Ma Garlini, suo sostituto, è stato all'altezza. Il centrocampo è parso più incisivo, soprattutto con Batista e il piccolo Fonte, che è stata la vera sorpresa della serata. Il ragazzino (che deve ancora irrobustirsi) è poi letteralmente scoppiato nella ripresa, ma per tutto il primo tempo ha lavorato palloni su palloni. Certamente dovrà cedere il posto a Vinazzani, ritornato a Roma in tempo per assistere dalla tribuna alla partita. Laudrup ha segnato un gran gol e ha giocato sfoderando numeri da vero fuoriclasse. Giordano non era al meglio per cui ha dato una mano al centrocampo. Insomma, questa Lazio ha fugato buona parte dei dubbi suscitati in precedenza. Non resta che aspettarla quando potrà disporre, oltre che di Torrisi, Vinazzani e Vianello anche di Spinuzzi e con avversari più attrezzati.



Eriksson-Claguna: protestano i «mister»

FIRENZE — Ieri, con un telex inviato alla presidenza della Federazione, al settore tecnico e alla Lega di Milano, l'Associazione allenatori ha chiesto che venga chiarita e definita la posizione di Eriksson e Claguna rispetto ai regolamenti vigenti. Il comunicato aggiunge che l'Associazione «in relazione alla conduzione tecnica della Roma che si avvale del sig. Eriksson, tecnico straniero, e del signor Claguna, allenatore italiano, venuta a conoscenza che gli stessi tecnici sono insieme attivi e fattivamente gli allenamenti settimanali, palesemente in contrasto con le norme federali, chiede che il problema sia discusso nella riunione della FIGC in programma a settembre (il 3 per l'esattezza). Roberto Claguna da noi interpellato ha dichiarato: «L'allenatore vero sono io. Il sig. Eriksson è il responsabile del settore tecnico. Sia in campo con la prima squadra? Certamente, ma per osservare, perché, ribadisco, la squadra allenata è la mia, sono cioè libero di fare la scelta in completa autonomia, così come lo saranno gli altri allenatori, e partire da Santarini che è il responsabile della "Primavera". Eriksson può curare la "strategia", ma con ciò non è che noi rinunciando alla nostra personalità e soprattutto alle nostre competenze».

Il Napoli dà spettacolo contro l'Arezzo

Un grande Maradona guida la goleada: 4-1

NAPOLI: Castellini, Bruscolotti, Boldini, Bagni (Casale al 69'), Marino, Ferrario, D.Bertoni, De Vecchi, Penzo, Maradona, Dal Fiume, 12 Di Fusco, 13 De Rosa, 15 Caffarelli, 16 Carrannante. AREZZO: Fellicani, Colaninno, Riva, Manca, Pozzo, Mangoni, A.Bertoni, Neri (Di Mauro dal 75'), Tovolieri, Raggi (Bonetto dal 43') Butti (De Vercati dal 69'), 12 Carbonari, 16 Carbone. MARCATORE: al 20' Maradona, al 36' Tovolieri, al 53' Penzo, al 64' D.Bertoni e al 77' De Vecchi.



• MARADONA

Passa l'Inter con Rummenigge Brady e Mandorlini

SPAL: De Toffoli; Zagano, Turlora; Gustinetti, Franceschetti (75' Guariento), Fregnoletto; Trombetta (46' Angelini), Lama Caputo, Cavestro (67' Perressotti), De Gradi, Bresciani (12 Dal Pozzo, 16 Tessari). INTER: Zenga; Ferri, Baresi; Mandorlini, Collovati, Bini; Causio, Marini, Altobelli, Brady (75' Pasinato), Rummenigge (12 Recchi, 14 Muraro, 15 Donadoni, 16 Cuccchi). ARBITRO: Mattei di Macerata. RETI: 26' Brady, 37' Rummenigge, 84' Mandorlini. NOTE: Serata con tempo buono e terreno in buone condizioni. Spettatori 20 mila. Angoli 7 a 0 per l'Inter.

I viola (senza Socrates) già in buona salute

Poker della Fiorentina contro il Perugia (4-0)

PERUGIA: Passagli, Benedetto, Ferrari (46' Brunetti), Allevi, Secondini, Gozzoli, Massi, Graziani, Brondi, Amenta (80' Lo Garzo), Morbiducci. A disposizione Rossini, Rondini, Piermarini. FIORENTINA: Galli, Gentile, Contratto, Orioli (75' Ortolazzi), Fin (31' Mozi), Passarella, Pellegrini, Massaro, Monelli (85' Pulici), Pecci, Jachini. A disposizione Conti, Ceccoli. MARCATORE: al 11' Monelli, 54' Monelli, 70' Passarella, 90' Pulici. ARBITRO: Paparesta di Bari.

Nel debutto più atteso le due squadre gettano arditi subitoli per l'estate e la partita diventa subito spogliosa. Passarella, che non è in grande sintonia con i compagni, si lancia a destra e a manca. Grande agionismo, ma pochi pericoli per Passagli e Galli nel primo tempo. Allo scadere del primo tempo (41') la Fiorentina trova il gol. Lo schema è classico: cross di Jachini, testa di Monelli e niente da fare per il pur bravo Passagli. Nella ripresa saltano completamente tutti gli schemi tattici; il Perugia cerca subito in avvio di rimontare lo svantaggio ma la Fiorentina è impenetrabile nel contropiede e al 54' c'è il raddoppio. Ancora Jachini, un cross, torre di Passarella, e Monelli segna ancora. Il tre a zero nasce da un pasticcio difensivo del Perugia. Punizione dal limite di Passarella, cicciano la palla i difensori perugini e c'è il 3-0. Il vecchio Pulici suggeriva allo scadere il risultato.

Stefano Dottori

Evelyn Ashford «vola» sui 100 e fa il record

Aletica

ZURIGO — Già cinque giorni fa nel meeting di Berlino Evelyn Ashford aveva fatto intendere che la sua carica non si era esaurita con le due medaglie d'oro conquistate al Coliseum di Los Angeles. A Berlino, cinque giorni fa, aveva fatto segnare sui 100 metri 10"92, cinque centesimi meglio di quanto aveva fatto a Los Angeles. Tre centesimi meglio di quanto aveva fatto il giorno prima a Praga la sua grande rivale Marlies Göhr. E ieri la bella Evelyn ha davvero voltato sul rettilineo dello stadio Letzigrund di Zurigo fermando i cronometri sul tempo di 10"76. Fantastico record del mondo. Suo era anche il precedente limite, 10"79, stabilito lo scorso anno. Ma era un mezzo primato, ottenuto in altura a Colorado Springs. Tanto che si continua a considerare quale limite mondiale a livello del mare quello della Göhr (10"81). Ora la Ashford ha messo tutto d'accordo. Sembrava una annata no per la sghazza nera. Lei continuava a sostenere di essere completamente guarita dal malanno di Helsinki ma nelle classifiche mondiali i suoi tempi a rincalzo sono nelle posizioni di rincalzo.

Dal nostro inviato

MOSCA — L'Unione Sovietica ha 270 milioni di abitanti e 85 milioni di sportivi (intendendo con questa parola non chi va allo stadio ma chi pratica uno sport nell'ambito di una federazione). Significa che un sovietico su tre fa sport. Lo sport è quindi un elemento importante sul piano sociale. Le cifre — sorprendenti secondo il metro italiano — dicono che lo sport più diffuso è l'atletica leggera con 7 milioni e 208 mila praticanti. Seguono la pallanuoto (circa sei milioni),

Dopo Amicizia 84 si guarderà al futuro

I sovietici contro sponsor e «business»

massa a una vicenda che impregnerà un pugno di atleti. Le ditte e le compagnie finanziarie soltanto chi potrà contare sul successo, soltanto chi sarà vantaggioso sostenere. Gli sponsor, naturalmente, non dichiarano apertamente «dateci i dieci più forti, gli altri restino a casa, per noi non ha importanza se praticano lo sport o meno, se hanno i mezzi per allenarsi e perfezionarsi fisicamente», ma la sostanza della loro attività sta proprio in questo. E ancora: «Ritendiamo che i professionisti

creato il boicottaggio. Ai nostri occhi non apparirà come una Olimpiade. Ma agli occhi di chi le Olimpiadi non le ha viste e non le ha vissute, «Amicizia 84» sembra un modo di far rivivere Mosca-80, col suo record, con la sua dimostrazione di potenza atletica e di ricchezza sportiva. Il ruolo è povero di partecipanti e ricco di significati tecnici? Non ha nessuna importanza: quel che conta è che produca risultati e applausi. Remo Musumeci

Referendum del PCI

introdotta il convegno. Una disponibilità tale che in molte occasioni non siamo neanche in grado di organizzare. La domanda di partecipazione, insomma, a questa iniziativa è superiore alla nostra attuale capacità di tradurre in firme le adesioni.

C'è un clima di interesse, insomma, attorno a questa battaglia; il confronto, il dibattito sull'iniziativa comunista sembrano coinvolgere strati ancora più larghi di quelli che nel febbraio scorso scesero in campo contro il decreto che ha privato le buste-paga di quattro punti di contingenza. I risultati si vedono: fino ad ora sono state raccolte quasi duecentomila firme. La macchina si è messa in moto quasi ovunque. «Ora però — come dirà il compagno Ugo Pecchioli, concludendo l'incontro di ieri — c'è bisogno di uno scatto di tutto il partito. Il nostro impegno, insomma, deve entrare in una fase diversa».

Questo significa anche recuperare i ritardi, in alcuni casi «allarmanti», per usare ancora le parole del compagno Pecchioli, che si manifestano in alcune regioni. Così ad esempio assieme ai risultati importanti dell'Emilia, della Puglia, del Molise di cui abbiamo già detto, assieme a quelli della Calabria, del Veneto, della Liguria, della Toscana della Campania, dell'Umbria, del Friuli ci sono quelli «meno incoraggianti» del Piemonte, della Lombardia, del Lazio, della Sardegna, della Sicilia. Le ragioni? Tante. Quasi tutte rimandano a problemi organizzativi e burocratici. A Torino non riescono ad organizzare più di un tavolo alla volta per la raccolta, a Milano l'iniziativa ancora non si è spostata nei quartieri e così via. Ritardi — hanno detto alcuni compagni ieri — che derivano anche dalla «sicurezza» che hanno anche molti comunisti che si raggiungerà il quorum necessario senza problemi non appena riapriranno le fabbriche».

La riunione di ieri è servita anche a far cadere questa facile illusione: la maggior parte dei grandi complessi industriali (dalla Fiat di Torino fino all'Alfa-Sud al Petrolchimico) raccolgono migliaia di operai pendolari. Gente che va a lavorare in fabbrica, ma proviene dai più diversi centri. E questo crea enormi difficoltà visto che le firme vanno raccolte su schede che devono portare elenchi di elettori dello stesso Comune. Per ovviare all'inconveniente l'idea è venuta ai compagni pugliesi. A Taranto, davanti ai più grandi concentramenti industriali si allestiranno più tavoli, con più note: ce ne sarà uno per ogni Comune dell'hinterland della provincia, in modo da poter dividere regolarmente le adesioni. Ma è un metodo che difficilmente potrà essere esteso ad altre zone. Lo stesso discorso vale per i Festi-

val, soprattutto quelli provinciali che ancora più tardi, in molti casi, di diversi paesi. La soluzione, è ancora Pecchioli nelle conclusioni, dovrà essere quindi ricercata solo nell'estensione dell'iniziativa capillare, decentrata nei quartieri, tra la gente».

Ma è davvero un problema tutto e solo organizzativo? Il compagno Fredda, del regionale del PCI laziale, così come tanti altri compagni intervenuti al seminario, ha sostenuto che se è vero che c'è un vasto consenso a questa iniziativa, è pur vero che non possiamo dare per scontata, una volta per tutte, la comprensione dei motivi che ci hanno spinto a lanciare questa campagna. Per essere ancora più chiari: ci sono ancora strati sociali, addirittura anche piccole zone del partito, che ancora non hanno compreso a fondo i motivi di questa battaglia. Ecco perché — hanno ricordato tanti — non va sottovalutata l'iniziativa politica, non deve mai cessare la «spiegazione di massa» del perché del referendum, di come si lega alla nostra battaglia di primavera, alla proposta parlamentare per il recupero dei quattro punti, di come sia un tutt'uno con le vertenze fiscali, occupazionali; in definitiva come si lega all'obiettivo di un diverso modello di sviluppo (in questo quadro un ruolo importante spetta anche al giornale del partito, «l'Unità»).

La necessità di accompagnare il diffondersi di un'adeguata organizzazione a sostegno dell'iniziativa (a proposito perché i comitati promotori sono ancora così poco estesi?) a una campagna di informazione e orientamento è sottolineata anche dalle pretestuose polemiche che ancora ieri hanno tentato di screditare l'iniziativa del PCI. Sia la Cisl, con un documento firmato dalle confederazioni, sia la Uil attraverso una dichiarazione del segretario generale Liverani, sono tornate ad attaccare il referendum. La Cisl arriva addirittura ad invitare i lavoratori a non firmare (più che un documento esterno però sembra una circolare diretta ai propri militanti, per impedir loro di aderire alla campagna). I lavoratori dovrebbero rifiutare il referendum perché con l'accordo del 14 febbraio «si sono avuti effetti positivi su tutta l'economia, anche sui salari e così via. Un deciso passo indietro di questa confederazione che ormai da diverso tempo aveva smesso di incensare quell'accordo ed aveva iniziato a rivendicare l'applicazione anche di quelle parti che fino ad ora sono state disattese».

Più che queste affermazioni, comunque, contano le preoccupazioni, sia della Cisl sia di Liverani, che questo referendum possa avere riflessi negativi sull'unità sindacale. La risposta l'hanno fornita tante volte i dirigenti comunisti: non è un'iniziativa di «parte» (oltre tutto se davvero si vuole evitare la consultazione elettorale lo strumento c'è: basta approvare il disegno di legge comunista) ma è uno strumento per «cripi-

stinare» la parità contrattuale tra sindacati e imprenditori che il decreto di San Valentino ha stravolto. È una condizione, dunque, necessaria e indispensabile per riportare un clima di normalità nel confronto sindacale e arrivare così alla riforma del salario. Dal canto suo la CGIL con il segretario Antonio Pizzinato prende posizione ricordando che la sua confederazione unanime ha proposto il recupero del vecchio grado di copertura della scala mobile. «Una positiva soluzione sul problema della struttura del salario — sostiene Pizzinato — è un'intesa con le controparti farebbe superare le ragioni stesse che sono alla base dell'iniziativa referendaria».

La gente dunque ha compreso qual è la posta in gioco. Non solo i lavoratori delle fabbriche (protagonisti della risposta all'epoca del varo del decreto) ma, come testimoniano le firme, ora in questa battaglia sono schierate anche le donne, i giovani, i ceti produttivi, i lavoratori del pubblico impiego, fino ad arrivare — come testimonia l'esperienza dei compagni liguri — agli operatori turistici. Insomma quel milione di lavoratori il 24 marzo a Roma ora devono diventare altrettante, se non di più, firme sotto la richiesta di referendum.

Stefano Bocconetti

Strage a Tripoli

e molti altri dirigenti di Damasco) e dove sono arroccate le «brigate rosse» — è quello di Bab Tebbani, che è la roccaforte militare del «partito di unificazione islamica» dello sceicco Sald Chaaban, che l'anno scorso era riuscito — con l'appoggio militare dell'Olp — a prendere il controllo della città, liquidando tutte le altre milizie. Ma se è su questi quartieri che si abbatte il maggior volume di fuoco, le cannonate piovono poi anche sul resto della città, e sui quartieri centrali. Cominciano a mancare viveri e medicinali e soprattutto il plasma per i feriti.

Il governo libanese si è riunito ieri, ma non è riuscito a prendere nessuna decisione né per Tripoli né per il piano di sicurezza sullo Chouf. La riunione era convocata, per ragioni di sicurezza, in una località segreta che poi è risultata essere il palazzo presidenziale di Baabda (colpito lunedì mattina dai cannoni drusi). Walid Jumblatt, capo dei drusi, non c'è andato: rifiuta di andare a Baabda, in zona fanghista, per ovvie ragioni di sicurezza. E il governo non ha concluso nulla. Il piano di sicurezza resta per ora una chimera. Si tenterà una nuova riunione sabato, ma a Beirut prevale lo scetticismo. Si parla per la prossima settimana di un vertice fra Gemayel e Assad per tentare

di superare l'impasse: ma la tragedia di Tripoli dimostra che anche per Damasco i problemi non mancano.

E intanto nel sud continua la guerriglia contro gli israeliani. Ieri una pattuglia è stata attaccata con razzi RPQ presso Jib Shit, un'altra è stata bersagliata dal fuoco di armi automatiche sulla strada fra Sidone e Jezzine, mentre una postazione della milizia pro-israeliana del generale Lahd è stata attaccata con razzi ad Harum. A Humin Tahta cinque persone sono rimaste ferite in un'operazione israeliana di rastrellamento. Infine, una colonna di 15 mezzi militari israeliani ha varcato il fiume Awali spingendosi a nord, nell'Idlib e al Karoub, dove si fronteggiano in armi drusi e falangisti.

Dal canto suo il governo di Beirut ha annunciato un ricorso al Consiglio di sicurezza dell'Onu contro la decisione di Tel Aviv di chiudere i valichi tra sud occupato e il resto del Libano.

Partiti i cacciamine

RAI, inviati e operatori delle televisioni americane, tedesche e britanniche, decine di fotografi. Arrivano tutti insieme e si gettano famelici alla ricerca delle mamme e dei papà, visto che non è possibile avvicinare i marinai. L'operazione mi sembra una cosa giusta — dice un padre dall'accento toscano — ma forse quelli leva potremmo lasciarli a casa». Una madre ligure da questa mattina ha una preoccupazione doppia: «Mio figlio maggiore è da mesi su una petroliera — ma forse quelli leva potremmo lasciarli a casa». Adesso mi mandano il più piccolo nel Mar Rosso. Spero che con quel caldo non mi dimagrisca troppo». «Lui non è preoccupato — aggiunge il marito — ma lo si. Spero proprio che questa missione duri poco».

Alle 9,45 il tamburino comincia a battere il ritmo di marcia. Banda e picchetto compiono un breve giro e si schierano rivolti verso il mare. Tutto è pronto, le macchine sono già in moto da tempo. Partono le note dell'Inno della Marina. Alle 9,51 si stacca dalla banchina il «Cavazzale», e uno dopo l'altro, nel giro di due minuti, molano gli ormei del «Castagnolo», il «Loto» e il «Frassinio». Ancora saluti, agitare di berretti da una parte e di fazzoletti dall'altra. Ora i giornalisti sono tutti a bordo del «Gelsio», un cacciamine identico a quelli che stanno partendo. Lo seguiranno per un po' mentre in cielo cominciano a ruotare due elicotteri messi a disposizione della RAI per le riprese aeree. Davanti, come una chiochella il «Cavazzale», dietro in fila indiana i tre piccoli cacciamine, 40 metri di lunghezza, 41 uomini di equipaggio. Quando siamo a 300 metri

da terra un brivido percorre l'intera spedizione: il «Frassinio» accosta a sinistra, si rallenta, si ferma. Si ferma anche il vertice delle eliche. Qualche disfattista comincia già a sghignazzare, c'è un lungo minuto di imbarazzo. Poi la nave riprende, gli ufficiali spiegano che era solo una manovra per sistemare l'allineamento. Si procede oltre la diga, lungo il golfo. Passiamo l'arsenale, poi il cimitero delle navi in disarmo, l'Isola della Palmira, poi l'isolotto del Tino. Motocicli e piccoli natanti seguono per un po' la carovana mentre gli elicotteri continuano a volteggiare intorno alle navi. Ogni volta che ne passa uno i ragazzi corrono a schierarsi in bella fila e si sbracciano a salutare le telecamere. Poi si stufano e vanno a rimettersi in libertà per meglio sopportare il caldo. Su «Gelsio» i giornalisti cercano di capire intanto il funzionamento della nave, soprattutto di «Filippo», l'appello di cui è dotato e dotato di telecamere che dovrà servire alla ricerca delle misteriose mine. Gli ufficiali sono disponibili e cortesi. Non sollevano però segreto militare sui numeri dei sommergitori presenti a bordo, cosa che ha reso incerto fino all'ultimo il numero reale degli uomini della spedizione. Nel gioco di guerra questo dato non può essere rivelato, perché potrebbe mostrare a un ipotetico nemico le possibilità di intervento contro le mine. Siamo ormai in mare aperto, fuori dal golfo, all'«Isola della Punta Bianca». Il «Cavazzale» guida sicuro, le macchine sono già a pieno regime. Gli elicotteri rientrano ormai in mare aperto, gli giornalisti viaggia di 180 gradi in un fazzoletto d'acqua. Ultime sbracciate di saluto. Buon viaggio, ragazzi. Noi ce ne torniamo a terra. E noi tracciamo ad invadervi neppure per un momento.

Marco Peschiera

Rapina al treno

con efficacia preventiva per scoraggiare la delinquenza organizzata e rassicurare il personale di servizio e gli utenti. Per Signorile che lancia un allarme anche per gli episodi denunciati sulle autostrade «è un nuovo fronte che la mafia e la camorra hanno aperto: forse sono ancora frange marginali che operano nella complicità e tolleranza delle maggiori famiglie, ma forse per questo sono più pericolose».

La cronaca della rapina sembra ricalcare fedelmente un film di John Ford. Mancano una decina di minuti alle 5. Nella semideserta stazione di Santa Maria la Bruna — un paesino splendido al centro del Golfo di Napoli, col mare a due passi — ci sono solo il capostazione Mario Ciscio e il manovratore Francesco De Simone. Stanno sorseggiando un

caffè in attesa del transito del treno. Si tratta di un treno normale routine. Il treno, naturalmente come tutti quelli a lunga percorrenza, non deve fermarsi lì. D'improvviso irrompono nell'ufficio quattro banditi mascherati e armati di pistole e mitra, immobilizzano i due ferrovieri gridando: «Niente scherzi, bastardi. Diteci quando si può arrivare il treno 584. Abbiamo un lavorante da fare». L'indicazione del numero del convoglio sta a testimoniare che i rapinatori andavano a base ad una «soffitta» avuta da un basista siciliano. Uno del «comando», tra l'altro, aveva uno spiccato accento insulare. Per una lunga, interminabile mezz'ora i due ferrovieri vengono tenuti in ostaggio sotto la minaccia delle armi. «Mi ha puntato la canna della pistola alla testa. Era gelido. Stavo svenendo», ha poi raccontato ai cronisti, ancora sotto choc, Francesco De Simone.

Pochi minuti prima dell'arrivo dell'espresso i banditi stringono il capostazione e lo dispongono il semaforo al rosso e fanno uscire il manovratore con una lanterna rossa in mano: è un segnale convenzionale che serve per indicare, al conducente del treno, il punto esatto in cui arrestare il convoglio. Sono le 5,17. Rapidamente i banditi circondano il vagone postale, il primo dopo la motrice. Con una sbarra di ferro tentano di mandare in pezzi il vetro antiproiettile, ma riescono appena a scalfirlo. Minacciano di sparare con i mitra. È sufficiente per convincere i tre atterriti passeggeri (i dipendenti postali Luigi De Lellis, Luigi Fulgenzio e Paolo Valente) asserragliati nel vagone ad aprire il portellone. Nel giro di pochi minuti scaricano i 28 plichi trasportati: la maggioranza è piena di lettere, cartoline e corrispondenza ordinaria. Solo un paio sono plichi speciali contenenti valori. Secondo quanto ha riferito la PS erano stati assicurati dalla banca per appena 100 mila lire ciascuno. Il loro contenuto era davvero di così poco valore?

Scaricati i sacchi postali, i quattro, spallati da altri due di riserva, si sono allontanati rapidamente verso l'uscita dove ad attenderli c'erano altri due complici a bordo di una «Regata» e di una Fiat «Uno». Hanno imboccato la strada litorea in direzione di Torre Annunziata dove c'è l'autostrada. Prima però di abbandonare la stazione, i nuovi briganti, non hanno mancato di seminare il panico tra i viaggiatori fino a quel momento ignari, sparando in aria colpi di pistola e raffiche di lupara. Sembrava proprio un western.

L'allarme è scattato circa mezz'ora dopo, quando ormai il «comando» aveva fatto perdere ogni traccia di sé. In un primo momento si era pensato che fossero fuggiti per mare con un motoscafo; inutilmente sono state messe in allarme le vedette della Capitaneria di porto e della Finanza. Vani anche i posti di blocco e i rastrellamenti ordinati dal nuovo questore di

Napoli, Gianfranco Corrias. La banda — dicono in questa — è composta da professionisti. Non è escluso che si tratti degli stessi autori del colpo del 7 agosto scorso quando a Vietri sul mare, vicino Salerno, una rapina al locale Battipaglia-Napoli, fruttò mezzo miliardo e un ferroviere rimase ferito gravemente. Due mesi prima sullo stesso treno furono portati via 650 milioni. Gli uomini però fallirono invece l'obiettivo ad Angri il 10 agosto: arrivarono cinque minuti dopo il transito del treno.

Luigi Vicinanza

Legge sulla detenzione

a chi è stato o viene imprigionato dopo il 1° agosto u.s. Tassan Din, Dalmaviva, i tre del Banco Ambrosiano dovrebbero tornare dentro. Nessuno delle migliaia di detenuti per i quali si invocano i benefici della legge voluta dal Parlamento per superare le conseguenze dell'emergenza e di una disumana detenzione senza processo, potrebbero fruirne.

I difensori dei tre automobili padovani definiscono in una loro memoria del 1° tutto prive di fondamento le argomentazioni della pubblica accusa e ricordano il precedente parere favorevole espresso sull'istanza della Procura generale della Corte d'appello. E hanno aggiunto una richiesta di scarcerazione anche per un altro imputato del 7 aprile, Franco Tommei.

Con motivazioni di tutto diverso, volte comunque ad una interpretazione restrittiva della legge sulla riduzione del carcere cautelare, la sezione istruttrice della Corte d'appello di Venezia ha inteso respingere l'istanza di concessione degli arresti domiciliari avanzata dal difensore del professor Enrico Fenzi, il nota brigatista respinto di Genova. Mentre la Procura aveva espresso parere favorevole, la Corte d'appello si è pronunciata contro la concessione del beneficio, proprio motivandolo con la posizione di «penitente» del professor Fenzi (che a Venezia deve essere processato per correttezza nell'omicidio dell'ingegner Taliercio) la cui scarcerazione comporterebbe un pericolo di incolumità personale e conseguentemente un maggior rischio di fuga.

Nel 4° anniversario della scomparsa di GIOVANNI PARISINI

La moglie, i figli, le nuore, le nipote e il nipote, ricordandolo con immutato dolore, per onorare la memoria sottoscrivono per «l'Unità».
Bologna, 23 agosto 1984

Nel trigesimo della scomparsa della compagna LEA CARNEVALI ved. Romagnoli

Il figlio, le nuore, i nipoti la ricordano e colgono l'occasione per ringraziare tutti i compagni che hanno partecipato al loro dolore.
Bologna, 23 agosto 1984

23 agosto 1954 23 agosto 1984 LEONE LONGO (Guido)

La moglie Fina, il figlio Giorgio, la nuora Giovanna, le nipote Marina e Cristina lo ricordano ad amici e compagni e sottoscrivono centoventimila lire per «l'Unità».
Torino, 23 agosto 1984

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno NUZIO PONSUSO

La moglie nel ricordarlo con affetto sottoscrive trentamila lire per «l'Unità».
Genova, 23 agosto 1984

Nel 2° anniversario della morte del compagno GIACOMO DE BENEDETTI

La moglie nel ricordarlo a tutti coloro che lo stimarono sottoscrive ventimila lire per «l'Unità».
Genova, 23 agosto 1984

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno MICHELE FERRETTI

La moglie, la figlia, i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto.
Genova, 23 agosto 1984

Nel 17° anniversario della scomparsa della compagna ANGELA GERONIMA TRASINO ved. Mangini

I figli nel ricordarla con infinito affetto sottoscrivono quindicimila lire per «l'Unità».
Genova, 23 agosto 1984

Ricorre il tredicesimo anniversario della dipartita di GIUSEPPE BRUNANI

La sorella Amelia lo ricorda a tutti gli amici e in memoria offre diecimila lire per «l'Unità».
Milano - Borghetto S. Spirito, 23 agosto 1984

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno LUIGI POGGI

La moglie Ines, le figlie Licia, Nella e Pia, unitamente ai mariti hanno sottoscritto quattrocentocinquanta lire per «l'Unità».
Trieste, 23 agosto 1984

Nel 7° anniversario della scomparsa di ROBERTO BALLARIN

La moglie compagna Norma, lo ricorda e sottoscrive trentamila lire per «l'Unità».
Trieste, 23 agosto 1984

La moglie e le figlie Longo e Cerri annunciano la morte del compagno PIERLUIGI VARRONE

I funerali, in forma civile, oggi alle ore 15.30 da Piazza Matteotti di Fubine.
Fubine Monferrato, 23 agosto 1984

È improvvisamente mancato il compagno GINO VARRONE

di anni 42, attivista della Sezione di Fubine, delegato sindacale dell'Alfa Cavi di Quattordio. I funerali, in forma civile, si terranno oggi, 23 agosto alle ore 15.30 a Fubine. I compagni tutti della Sezione del P.C.I. si uniscono al dolore della famiglia per il grave lutto che l'ha colpito.
Fubine, 23 agosto 1984

Per un male crudele ci ha prematuramente lasciati ANGELA ZONCA RONDOLINI

La piangono il marito Ezio, la figlia Katia con Marco e famiglia, parenti tutti. Funerali, in forma civile, domani venerdì, con partenza alle ore 14.30, dall'Ospedale Mauriziano di Lanzo Torinese, con proseguimento per il cimitero generale di Torino, arrivo alle ore 15.30. Un ringraziamento particolare ai medici e al personale paramedico del Day Hospital S. Giovanni e del Mauriziano per le cure prestate, e agli amici Anna Haner, Mariuccia e Bruno Achis per l'assidua assistenza.
Lanzo, 23 agosto 1984

Una perdita irreparabile ha colpito il compagno Edo Rondolini della redazione torinese dell'Unità Sua moglie, la compagna ANGELA ZONCA

È spirata prematuramente ieri mattina all'ospedale di Lanzo Torinese, dopo lunga e sofferta malattia. Le esequie si svolgeranno venerdì, con partenza alle 14.30 dall'ospedale di Lanzo ed arrivo alle 15.15 al cimitero generale di Torino. Al caro compagno Ezio, alla figlia Katia ed a tutti i familiari giungano le più commosse e fraterne condoglianze di tutti i compagni ed amici dell'Unità.
Torino, 22 agosto 1984

La segreteria, il CF e la CFC della Federazione di Torino partecipano al dolore che ha colpito il compagno Edo Rondolini per la scomparsa della sua cara MOGLIE

Torino, 23 agosto 1984

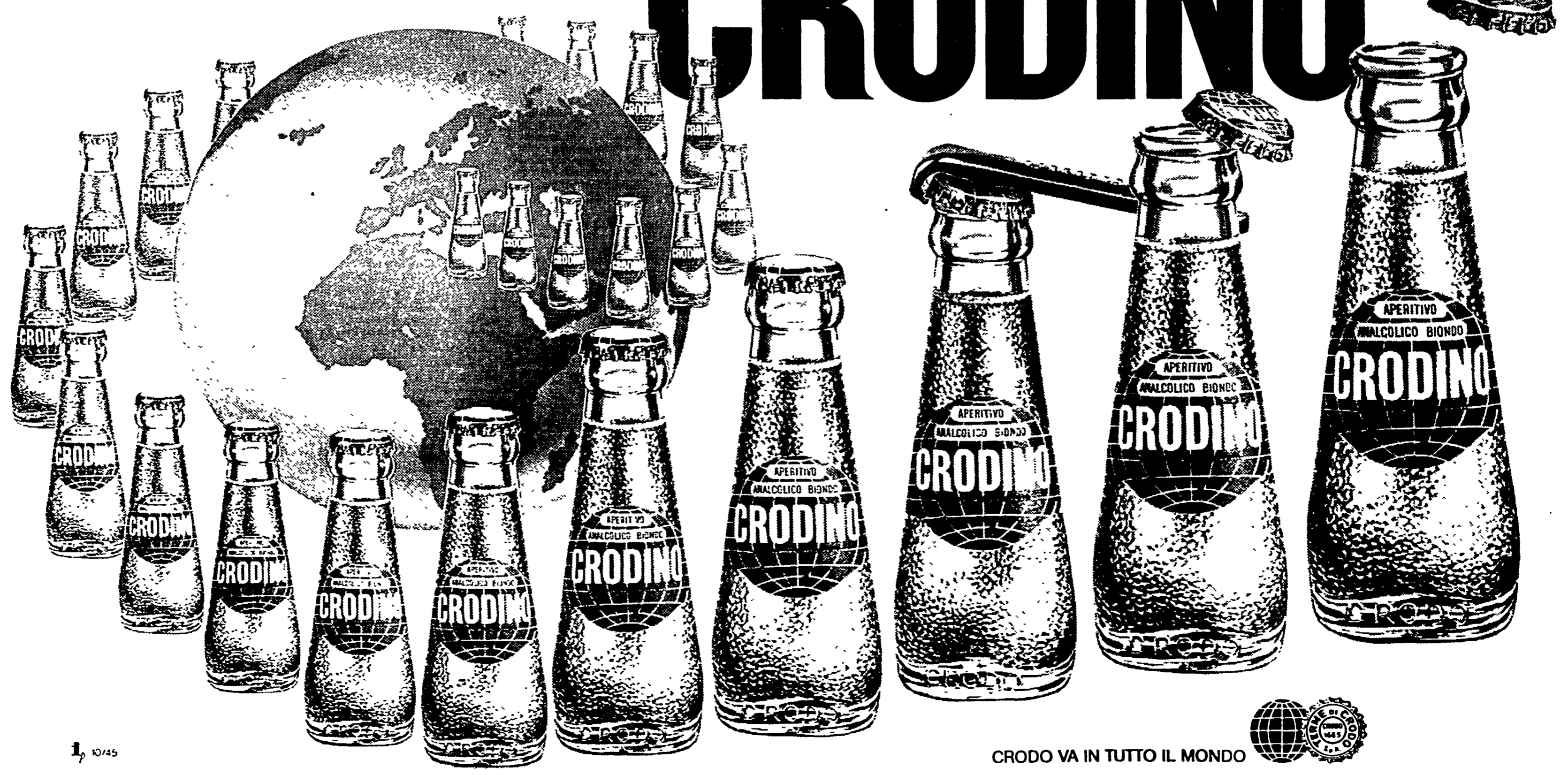
Il Gruppo Comunista della Sezione Piemonte partecipa al dolore del compagno Edo Rondolini e della famiglia per la scomparsa della MOGLIE

Torino, 23 agosto 1984

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Tipografia T.E.M.I. Via dei Taurini, 19 00185 Roma - Tel. 49.50.351
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscritta come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185

dai... stappa un CRODINO



CRODO VA IN TUTTO IL MONDO

